

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CV - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2014



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO.....	267
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane.....	267
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza.....	269
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	271
Prima catechesi ai giovani: “Mistero e dinamiche dell’amore umano”	273
Omelia nella Messa per la conclusione delle Missioni al Popolo	279
Omelia nella Messa per gli universitari in occasione dell’apertura dell’Anno Accademico dell’Università di Bologna	281
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi	283
Omelia nella Messa in suffragio di tutti i fedeli defunti.....	285
Intervento in occasione del convegno: “Il ‘capitale sociale’ è valore che porta sviluppo ed innovazione”	287
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	291
Omelia nella Messa per la Festa della <i>Virgo fidelis</i> , Patrona dell’Arma dei Carabinieri.....	293
Omelia nella Messa per il centenario della Famiglia Paolina ed in ricordo del B. Giacomo Alberione	296
Intervento in occasione del convegno: “L’urgenza di un nuovo umanesimo. Verso il superamento dell’individualismo libertario”	298
Omelia nei Primi Vespri di Avvento in occasione dell’apertura dell’Anno della Vita Consacrata	305
Omelia nella Messa per la riapertura della chiesa dopo il restauro.....	307
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	309
Omelia nella Messa per la Solennità dell’Immacolata Concezione di Maria	311
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata	313
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	314
Intervento in occasione della presentazione della nuova edizione della <i>Summa Teologica</i> di S. Tommaso d’Aquino: “Perché un vescovo ama Tommaso”	316
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	320
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	322

Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano	324
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	326
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	328
ATTI DEL VICARIO GENERALE	331
Omelia nella messa per la Solennità di S. Petronio	331
Omelia nella Messa per le esequie del Can. Ferdinando Gallerani.....	336
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giuseppe Zaccanti....	339
Intervento al Rotary Club Bologna-Valle del Samoggia	341
CURIA ARCIVESCOVILE	346
Rinunce a parrocchia.....	346
Nomine	346
Incardinazioni	348
Necrologi.....	348
COMUNICAZIONI.....	350
Consiglio Presbiterale del 30 ottobre 2014	350
Consiglio Presbiterale del 27 novembre 2014.....	360
CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2014	362
INDICE GENERALE DELL'ANNO 2014	376

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2641 Tit. 46 Fasc. 1 Anno 2014

Nel Decreto con cui in data 24 giugno 1986, in adempimento degli Accordi concordatari, è stata determinata la denominazione e la sede delle Parrocchie canonicamente costituite in questa Arcidiocesi di Bologna, fu inclusa anche la Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane in Comune di Castiglione dei Pepoli (BO), già recensita nel primo elenco delle Parrocchie bolognesi risalente all'anno 1300.

Oggi lo spopolamento dei territori montani ha reso numericamente esigua quella comunità parrocchiale e da vari anni sono inutilizzate la Chiesa e le annesse strutture pastorali così che ormai nessuna attività pastorale viene più svolta alle Calvane, eccettuata la celebrazione della Messa festiva per pochi fedeli solo alcune domeniche nel periodo estivo. Gli abitanti di quel territorio già da tempo si recano per la loro vita liturgica e sacramentale nella attigua Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza.

Pertanto abbiamo seriamente riflettuto se non fosse più opportuno sopprimere la Parrocchia di S. Giacomo, sancendo anche formalmente la realtà venutasi a creare di fatto.

Su questo proposito abbiamo consultato, come prescritto dal can. 515 § 2 del Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Presbiterale, che si è espresso unanimemente a favore della soppressione, nonché i Parroci della zona.

Pertanto, dopo attenta e matura riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

- 1) **La Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane**, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 del 5 novembre 1986 (art. 1, n. 183), C.F. 92018480373, con sede in Castiglione dei Pepoli (BO), Via S. Giacomo 1, è **canonicamente soppressa**.

- 2) Il territorio già appartenente alla Parrocchia soppressa è aggregato alla Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza.
- 3) I beni immobili di proprietà della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane (consistenti in fabbricati identificati al N.C.F. del Comune di Castiglione dei Pepoli con Foglio 65: Particelle 123, 293, A; e nei terreni identificati al N.C.T. del Comune di Castiglione dei Pepoli con Foglio 65: Particelle 152, 153, 154, 155, 341) sono assegnati in proprietà alla Parrocchia S. Michele Arcangelo di Baragazza, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 del 5 novembre 1986 (art. 1, n. 186), C.F. 92018490372, con sede in Castiglione dei Pepoli, Piazza Chiesa 1.
- 4) I beni mobili della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane sono assegnati in proprietà alla Parrocchia S. Michele Arcangelo di Baragazza.
- 5) L'archivio storico della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane, secondo il dettato del Decreto Arcivescovile del 28 maggio 1992, sarà trasferito presso l'Archivio Generale Arcivescovile, mentre i registri correnti verranno custoditi presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo di Baragazza fino a nostra nuova disposizione.
- 6) La Chiesa di S. Giacomo perde la qualifica di "Chiesa parrocchiale" ed assume la qualifica di "Chiesa sussidiaria" in virtù del nuovo ruolo che assume nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza.
- 7) Il presente Decreto viene redatto in cinque originali, da conservarsi uno ciascuno negli Archivi della soppressa Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane, della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Baragazza e agli atti della nostra Curia Arcivescovile; mentre due esemplari saranno trasmessi alle competenti Autorità civili per il riconoscimento del Decreto anche nell'ordinamento dello Stato. Verrà reso noto nelle Parrocchie interessate la domenica 21 dicembre 2014, ed **entrerà in vigore il 1° gennaio 2015.**

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 11 dicembre 2014.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2642 Tit. 46 Fasc. 2 Anno 2014

Nel Decreto con cui in data 24 giugno 1986, in adempimento degli Accordi concordatari, è stata determinata la denominazione e la sede delle Parrocchie canonicamente costituite in questa Arcidiocesi di Bologna, fu inclusa anche la Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza in Comune di Castel Guelfo (BO), eretta il 14 giugno 1925 dal nostro predecessore di v.m. Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca.

Oggi dobbiamo prendere atto che per diversi motivi si è ridotto molto il numero degli abitanti, i quali per altro già da vari anni si sono uniti alla vicina parrocchia di S. Michele Arcangelo di Ganzanigo venendo di fatto a costituire un'unica comunità parrocchiale sia per quanto attiene alla vita liturgica e sacramentale, sia per le altre attività pastorali. In tal modo la vita parrocchiale attualmente è limitata alla sola messa domenicale partecipata da un esiguo gruppo di fedeli.

Pertanto su suggerimento dell'attuale Amministratore parrocchiale abbiamo seriamente riflettuto se non fosse più opportuno sopprimere la Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza, sancendo anche formalmente la realtà venutasi a creare di fatto.

Su questo proposito abbiamo consultato, come prescritto dal can. 515 § 2 del Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Presbiterale, che si è espresso unanimemente a favore della soppressione; nonché i Parroci della zona.

Pertanto, dopo attenta e matura riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

- 1) **La Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza**, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 del 5 novembre 1986 (art. 1, n. 154), C.F. 90003910370, con sede in Castel Guelfo (BO), Via Fantuzza 2, è **canonicamente soppressa**.
- 2) Il territorio già appartenente alla Parrocchia soppressa è aggregato alla Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Ganzanigo.
- 3) I beni immobili di proprietà della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza (consistenti in fabbricati identificati al N.C.F. del

Comune di Castel Guelfo con Foglio 2: Particella A; Particella 16, sub 2, 3, 4, 6, 7; e nei terreni identificati al N.C.T. del Comune di Castel Guelfo con Foglio 2: Particella 20) sono assegnati in proprietà alla Parrocchia S. Michele Arcangelo di Ganzanigo, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 del 5 novembre 1986 (art. 1, n. 256), C.F. 92014710377, con sede in Medicina, via Bottrigara, 6.

- 4) I beni mobili della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza sono assegnati in proprietà alla Parrocchia S. Michele Arcangelo di Ganzanigo.
- 5) L'archivio storico della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza, secondo il dettato del Decreto Arcivescovile del 28 maggio 1992, sarà trasferito presso l'Archivio Generale Arcivescovile, mentre i registri correnti verranno custoditi presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo di Ganzanigo fino a nostra nuova disposizione.
- 6) La Chiesa di S. Barnaba perde la qualifica di "Chiesa parrocchiale" ed assume la qualifica di "Chiesa sussidiale" in virtù del nuovo ruolo che assume nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Ganzanigo.
- 7) Il presente Decreto viene redatto in cinque originali, da conservarsi uno ciascuno negli Archivi della soppressa Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza, della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Ganzanigo e agli atti della nostra Curia Arcivescovile; mentre due esemplari saranno trasmessi alle competenti Autorità civili per il riconoscimento del Decreto anche nell'ordinamento dello Stato. Verrà reso noto nelle Parrocchie interessate la domenica 21 dicembre 2014, ed **entrerà in vigore il 1° gennaio 2015.**

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno 11 dicembre 2014.

✠ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 23 ottobre 2014

Carissimi fratelli sacerdoti, l'annuale celebrazione della Dedicazione della nostra Cattedrale è evento di grazia per il nostro presbiterio. Essa è grazia di luce, per vivere più profondamente il mistero della Chiesa. Vorrei offrirvi alcune brevi riflessioni al riguardo.

1. Le tre letture hanno un tema comune: la presenza di Dio in mezzo agli uomini. È una presenza che riempie di stupore e di confidenza il cuore di Salomone, come di ogni uomo. È una presenza che nella Nuova Alleanza ha acquistato il carattere di una vicinanza, che si riveste di umiltà e "svuota se stessa della sua gloria divina". È una presenza che esige una grande santità.

Tutto questo poiché la presenza di Dio fra gli uomini è il corpo risuscitato del Signore, eucaristicamente sempre presente nella Chiesa. È attraverso di esso che noi possiamo accostarci «alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio di tutti».

La Chiesa è il sacramento della presenza di Dio in Cristo fra gli uomini. È questa verità di fede che oggi la Dedicazione della nostra Cattedrale ci ridona nello splendore e nell'efficacia dell'azione liturgica.

Quando noi parliamo di "sacramento" - voi lo sapete bene - parliamo di un «vincolo sensibile di due mondi», il quale ha due proprietà. Essendo segno di un'altra realtà, va trasceso. La seconda è che non potremo mai trascenderlo definitivamente, poiché è sempre per suo tramite che noi possiamo giungere alla realtà. È questa la Chiesa!

Essa è la Chiesa particolare; è questa nostra Chiesa che è il sacramento della presenza di Dio in mezzo al nostro popolo. È in essa che vive ed opera la potenza vivificatrice del corpo risorto del Signore.

In questa prospettiva comprendiamo il significato teologico ed il valore spirituale dell'incardinazione. L'essenziale dimensione ecclesiale del nostro mistero, intrinseca alla nostra relazione fondante con Cristo, si concretizza sempre dentro la Chiesa particolare. In questa appartenenza ciascuno di noi attinge la comprensione più vera del suo ministero sacerdotale, ed i criteri di discernimento del suo servizio pastorale.

La celebrazione della Dedicazione della Cattedrale è l'espressione di questo mistero della Chiesa particolare, della Chiesa di Dio in Bologna; è presa di coscienza dell'inserimento in essa del nostro ministero; è correzione, qualora fosse necessario, di altre referenze, se ritenute più fondamentali ed esistenzialmente più importanti di questa.

2. Quanto ho detto sopra, genera nel presbiterio, ed ancora di più nel Vescovo, uno stile di vita, un *ethos* sacerdotale. Mi accontento di ricordarvene brevemente alcuni "fondamentali".

La dedicazione amorosa a questa Chiesa; la consapevolezza che il ministero presbiterale è un ministero collegiale "*cum Episcopo et sub Episcopo*": ogni fuga od improvvisazione individualistica può piacere a se stessi, ma non edifica; il discernimento pastorale, poiché la nostra missione si svolge nelle concrete situazioni storiche di questa Chiesa.

*Haec est arca continens manna delicatum
Haec sancti sacrarium spiritus sacratum!*

Così canta un antico inno liturgico: «Ma è proprio vero che così Dio abita sulla terra?» si chiese Salomone. Il Verbo di Dio è disceso nel grembo di una Vergine, ed oggi una Vergine sposa ne custodisce ancora la presenza: è questa santa Chiesa di Dio in Bologna.

Prima catechesi ai giovani: “Mistero e dinamiche dell’amore umano”

Santuario della B.V. di S. Luca
Venerdì 24 ottobre 2014

Questa sera vi ho chiamati nel santuario di Maria per parlarvi di un grande evento: l’AMORE UMANO.

Vi dico subito che per amore umano intendo l’amore fra l’uomo e la donna, che raggiunge la sua espressione più alta nell’amore coniugale. Non parlerò di altre espressioni dell’amore umano.

Partiamo da un testo di K. Wojtyła [S. Giovanni Paolo II].

«Proprio questo mi costringe a riflettere sull’amore umano. Non esiste nulla che più dell’amore occupi sulla superficie della vita umana più spazio, e non esiste nulla che più dell’amore sia sconosciuto e misterioso. Divergenza tra quello che si trova sulla superficie e quello che è il mistero dell’amore, ecco la fonte del dramma. Questo è uno dei più grandi drammi dell’esistenza umana» [in *Tutte le opere letterarie*, pag. 821].

Vi ho chiamati questa sera per aiutarvi a superare quella divergenza, e a calarvi dentro il mistero dell’amore.

1. QUATTRO NECESSARIE PREMESSE

Quando i subacquei si immergono devono essere attrezzati, pena la morte. Per operare l’immersione dentro l’amore umano occorre che vi attrezziate di quattro premesse fondamentali. Sono convinzioni, intuizioni spirituali, sono percezioni di realtà, esperienze vissute spesso, ma alle quali non prestiamo attenzione.

1.1: *l’irripetibile insostituibilità di ogni persona umana*

Ogni persona umana è un «unico». Nessuna persona umana fa parte di una serie. Vi aiuto con un esempio. Noi abbiamo cinque dita per mano. Se uno vi chiedesse: “quale delle dieci ti è più caro? A quale – visto che ne hai dieci – rinunceresti meno malvolentieri?”. Risponderesti: “tutti mi sono cari; non rinuncio a nessuno”.

Ogni persona umana è insostituibile, perché è un unico irripetibile.

Vi aiuto con un altro esempio. Se vi chiedessi: “100 € che devi restituire all’amico che te li ha prestati, sono molti per te?”. Mi rispondereste: “dipende. Per me che ora ne ho solo 150 sono molti”. Oppure “non sono proprio molti. Posso disporre di dieci milioni di euro”. Fate bene attenzione. Dentro una serie, un numero può essere grande o non in relazione ad un altro.

Provate ora a pensare: “poiché nel mondo siamo qualche miliardo, che qualche persona o che una persona muoia di fame, non è poi così grave”. Sono sicuro che voi giudicate questo modo di ragionare, sbagliato. Perché? La persona non è numerabile. È cioè irripetibile; è fuori serie.

Chi non vede, non percepisce questo non riuscirà mai ad entrare nel mistero dell’amore.

1.2: ogni persona è naturalmente in relazione con altre persone

Questa premessa è molto difficile oggi da accettare, ammalati come siamo tutti - chi più chi meno - di individualismo.

Nell’enunciato di questa seconda premessa la parola più importante è l’avverbio «naturalmente». Che cosa vuol dire? Che la persona umana non è in relazione con altre perché ha deciso di esserlo [= contratto]. Prima che decida di relazionarsi o non, è GIÀ in relazione.

Vi mostro questa fondamentale verità circa la persona umana, facendovi rivivere l’esperienza originaria della vostra vita, del vostro esserci.

Vi siete fatti da voi? Vi siete auto-generati? Nessuno ha cominciato ad esserci da se stesso. Fin dal primo istante del nostro esserci siamo già relazionati ad un’altra persona. Poiché esistiamo, perché siamo stati generati, non possiamo non essere “in relazione con...”.

Si potrebbero dire tante verità belle e profonde su questo fatto. Non ne abbiamo più il tempo.

1.3: il di-morfismo sessuale è il simbolo originario della persona-in-relazione

Vogliate scusarmi. L’enunciazione di questa terza premessa non risulta molto chiara. Se mi prestate attenzione, non vi sarà difficile comprendere.

Il simbolo è una realtà che percepisco immediatamente, ma che mi dice e mi rimanda ad un'altra realtà. Un esempio. Se voi vedete sull'anulare sinistro un anello fatto in un certo modo, voi pensate: "quell'uomo, quella donna è sposato/a". Voi vedete una cosa: un cerchietto d'oro al dito. Ma questa cosa vi conduce a pensare ad un altro fatto: è sposato/a.

Ho parlato di simbolo «originario». E questo è un po' più difficile da capire. È sempre un fatto che potete costatare. Ma questo fatto è tale che ha in se stesso, per se stesso la capacità di farmi pensare ad un altro fatto. È per sua natura stessa capace di farmi capire qualcosa d'altro. Non solo, ma è tale che ci introduce, che ci fa capire una verità sull'uomo non di secondaria importanza, ma centrale.

Il fatto, che possiamo costatare: ogni persona umana è uomo o donna. Cioè: la persona umana esprime se stessa non in un solo modo, ma in due: la mascolinità e la femminilità [=di-morfismo sessuale].

Questo fatto è un simbolo. Il di-morfismo sessuale ci indica che la persona umana è già da sempre dentro ad una relazione fondamentale: uomo-donna. Mi spiego con un esempio semplice.

Ci sono persone che hanno occhi azzurri e persone che hanno occhi scuri. Ma se tu chiedi: "perché alcune persone hanno occhi azzurri?", non si può rispondere: "perché altri hanno occhi scuri". Ma se tu mi chiedi: "perché ci sono uomini?", io devo risponderti: "perché ci sono persone umane che sono donne". Fra mascolinità e femminilità esiste una correlazione: l'una rimanda all'altra, e viceversa. Perché? Perché l'una senza l'altra non esprime l'intera umanità della persona.

Spero che ora la terza premessa sia chiara. È quanto il Signore dice nel libro della Genesi: «non è bene che l'uomo sia solo» [2,18].

1.4: *il corpo è la persona umana nella sua visibilità*

Questa quarta premessa è una conseguenza di quanto già detto.

La persona umana, ciascuno di noi non ha semplicemente il suo corpo: è il suo corpo, anche. Il corpo non è qualcosa di cui tu sei in possesso e di cui puoi fare uso. È qualcuno: sei tu stesso/a. Gesù nell'ultima cena ha detto: «prendete, mangiate. Questo è il mio corpo». Il senso è: "sono io stesso che nel mio corpo mi dono a voi".

Quando tu abbracci una persona, non è semplicemente un corpo che abbracci, ma nel e mediante il corpo è una persona che abbracci.

Da tutto questo deriva una conseguenza assai importante: per il... subacqueo che vuole immergersi nel mistero dell'amore umano.

Il corpo è il linguaggio della persona. È nel e mediante il corpo che la persona dice se stessa; comunica con gli altri. Ricordate le parole di Gesù nell'ultima cena.

Ma il corpo è sempre sessuato. Dunque il linguaggio fondamentale della persona è il linguaggio della correlazione mascolinità-femminilità. S. Giovanni Paolo II disse in una sua catechesi che il linguaggio del corpo-persona è un linguaggio sponsale.

Equipaggiamo la nostra mente ed il nostro cuore con queste quattro premesse, ed immergiamoci nel mistero dell'amore umano.

2. IMMERSIONE nel MISTERO

L'immersione avverrà in due momenti. Il primo che sta ancora tra la superficie e il fondo; il secondo va decisamente nel profondo.

2.1: il primo momento è la descrizione del "fenomeno" amore umano

Potremmo riassumerlo nel modo seguente: l'imporsi di una presenza nella vita di una persona.

Come sempre, partiamo da un esempio. Pensate a che cosa accade nella vita di due sposi quando nasce il primo bambino. I due sposi devono cambiare tante abitudini di vita, perché c'è lui, il nostro bambino. Tante esperienze cambiano di senso: per esempio si lavora per lui, per il suo futuro. Che cosa è accaduto? Una presenza nuova, la presenza di una persona si è imposta dentro la vita.

Il "fenomeno" dell'amore umano è precisamente questo. Hai conosciuto tanti ragazzi/e. Ad un certo momento uno/a si impone colla sua presenza nella tua vita.

Che cosa vuol dire? Che cosa accade? Quella persona comincia ad apparirti nella sua unicità: non è più uno/a del gruppo dei tuoi amici. È altra/o.

Cominci a sentire una forte attrazione verso di essa. È un'attrazione molto complessa. È fisica; è psicologica. È desiderio di rimanere in compagnia, solo con sola. È desiderio di comunicare.

Questo fenomeno ha un nome: l'innamoramento. Fate bene attenzione. La confusione fra l'innamoramento e l'amore ha

conseguenze disastrose. Essa ti porta a pensare che non possa esserci amore definitivo, poiché normalmente l'innamoramento non dura. Essa ti porta ad una profonda tristezza del cuore: dopo l'innamoramento – che prima o poi finisce sempre – non rimane più pressoché nulla. A volte questa esperienza porta perfino a concludere: l'amore non è possibile. È il nichilismo più devastante, poiché priva d'amore la vita non ha più senso. Lo ha detto Gesù: «se il grano di frumento...».

Ma l'innamoramento è l'inizio dell'immersione. È dunque un'esperienza molto preziosa. Essa merita grande attenzione in chi la vive, poiché appunto non finisca nel modo suddetto, ma sia o l'inizio di una vera immersione nel mistero o debba giudicarsi semplicemente un primo segnale.

2.2: *dentro al mistero*

Se l'innamoramento è vissuto nella verità, è un vero e proprio inizio di immersione nel mistero.

Avviene la scoperta dell'unicità irripetibile di una persona; non ripeto più che cosa ho detto nella prima premessa.

Ma la scoperta dell'unicità irripetibile di una persona dentro all'esperienza dell'amore umano, ha una caratteristica propria. È irripetibile, è unica perché ha in sé una preziosità da meritare che io istituisca con essa un rapporto del tutto speciale. Quale? Lo vedremo fra poco.

Avviene la scoperta della preziosità della persona che si impone colla sua presenza, nella sua mascolinità/femminilità. Ciò che ho chiamato il linguaggio del corpo, il linguaggio sponsale, entra in azione con tutta la sua forza espressiva. È l'unicità di quella persona – donna/uomo che viene vissuta nell'esperienza dell'amore umano.

Avviene l'evento più grande. Questa persona – donna/uomo è tale che “devo”, “non posso non”, “voglio” essere suo/a per sempre. Esiste un solo modo – uno solo! – di appartenenza fra due persone: il dono di se stessi.

Che cosa è donato? Se stessi: corpo; nel e mediante il corpo la persona. Appunto: se stessi.

Ho detto: “devo”, “non posso non”, “voglio” donare me stesso. Quando una scelta è la sintesi del dovere, della necessità, della volontà è il vertice della libertà. Il massimo della libertà coincide col massimo dono di se stessi. Una persona poco libera è incapace di donarsi.

L'immersione è avvenuta. Che cosa abbiamo trovato dentro al mistero dell'amore? La capacità di realizzarsi nel dono definitivo di sé stesso/a; la capacità intima della libertà; la nostra verità più profonda: persone capaci di donarsi.

3. EDUCAZIONE al MISTERO

Aggiungo alcune considerazioni che solo per mancanza di tempo annuncio solamente. Ma sono di un'importanza decisiva.

Non so che impressione vi abbia fatto quanto vi ho detto. Sono però certo che avrete avuto almeno un pensiero dentro di voi: "bello, ma troppo difficile; ma impossibile". È vero. Allora che cosa vi ho raccontato una bella favola? Bella, ma una favola. Assolutamente no. Vi ho indicato un ideale verso cui camminare? Assolutamente no. Vi ho annunciato dei comandamenti? Meno ancora. Allora, che cosa? Vi ho detto la *verità* circa l'amore umano, inscritta nella vostra persona.

Ma la libertà deve essere educata a fare la verità: si può essere veramente liberi solo se si è liberamente veri. Ma si può essere anche liberamente falsi. L'educazione al mistero dell'amore umano è imprescindibile. Nasciamo curvati su noi stessi [= peccato originale]. Cristo ci ha liberati da questa brutta curvatura. Si tratta di fare nostro questo dono.

Concludo. «Creare qualcosa che rispecchi l'Essere e l'Amore assoluto è forse la cosa più straordinaria che esista!» [K. Wojtyła]. A questo Cristo vi chiama colla sua grazia.

Omelia nella Messa per la conclusione delle Missioni al Popolo

Cento
Domenica 26 ottobre 2014

Cari fedeli, non lasciamoci ingannare dalla brevità della pagina evangelica. Essa ci trasmette un insegnamento di Gesù fondamentale per la nostra vita cristiana. Quale?

1. Possiamo partire dalla condizione storico-religiosa in cui avviene il dialogo fra Gesù e l'esperto nella legge di Dio.

Numerosi erano i comandamenti o leggi che al tempo di Gesù l'ebreo fedele doveva osservare. Molti pertanto si chiedevano: "tra tutti i comandamenti ne esiste uno che è da ritenersi più importante di tutti? Uno che, in un certo senso, li riassume tutti?". Come avete sentito, è esattamente questa la domanda fatta a Gesù: «maestro, quale è il più grande comandamento della legge?».

Riascoltando la parola di Gesù, la risposta che Egli dice anche a noi in questo momento è la seguente: «amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore... Questo è il più grande e primo dei comandamenti». Ma Gesù va oltre alla domanda, ed aggiunge: «e il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso».

Chiediamoci: "perché Gesù dice anche qualcosa che non gli era stato chiesto?" Perché Egli ritiene, e ci sta dicendo in questo momento, che il primo comandamento non sta in piedi senza il secondo, e viceversa: non puoi dire con verità di amare Dio se non ami il tuo prossimo: non puoi dire di amare il tuo prossimo se non ami Dio.

Gesù ricorda la professione fondamentale della fede: «ascolta, Israele... amerai il tuo Dio...» [*Deut* 6, 5], ma per così dire, la estende, la prolunga in un secondo comandamento che, col primo, costituisce il "cuore" della nostra vita: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Il rapporto, la relazione con Dio implica il rapporto, la relazione del prossimo, la fonda e la esige.

Ma dobbiamo fare attenzione ad una parola che Gesù dice: «da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti». In bocca ad un ebreo dire "tutta la Legge e i Profeti" significava: tutto quanto Dio ci ha detto. Pertanto Gesù in questo momento ci sta

donando questo insegnamento: tutto quanto Dio ci ha detto, tutta la sua Rivelazione «dipende» da questi due comandamenti.

Che cosa significa “dipende”? Due cose fondamentalmente. Primo: tutte le parole che Dio ci dice “ruotano” attorno ai due precetti della carità. Ricevono il loro senso ultimo dai due precetti. Pensate, per aiutarci con un’immagine, ai cardini di una porta. Secondo: tutte le altre esigenze – diciamo: tutti gli altri comandamenti - non sono che esemplificazione, conseguenze dei due comandamenti fondamentali.

S. Paolo lo spiega in un passaggio della sua lettera ai Romani: «il precetto: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: amerai il prossimo tuo come te stesso. L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore» [*Rm* 13, 9-10].

2. Vorrei ora leggervi una pagina di S. Agostino, con qualche breve mio commento. È una pagina che ci spiega in maniera semplice e profonda la parola che oggi Gesù ci ha detto.

«Una volta per tutte, ti viene proposto un breve precetto: ama e fa quello che vuoi.

Se tu taci, taci per amore; se tu parli, parla per amore; se tu correggi; correggi per amore; se tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell’amore; da questa radice non può derivare che il bene.[...]

Non credere di amare tuo figlio, quando non gli imponi un certo modo di vivere... Questo non è amore, ma debolezza... Non amare l’errore nell’uomo, ma l’uomo» [*Commento alla prima lettera di Giovanni*, Discorso VII, 8 e 11].

Ricominciate, dopo la Missione, da ciò che dà veramente inizio ad una vita nuova: conservate l’amore che Gesù nel Sacramento vi dona, e l’amore conserverà la vostra persona e la vostra vita associata nella pace e nel bene.

Omelia nella Messa per gli universitari in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 29 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica appena ascoltata riferisce la risposta data da Gesù ad una domanda: «Signore, sono pochi coloro che si salvano?». Era una domanda dibattuta nei circoli religiosi ebraici del tempo.

Ascoltando la risposta del Signore, non è difficile constatare che Egli non risponde alla domanda, dicendo che sono pochi o tanti. Porta il richiedente e chi lo ascoltava su un altro piano, il piano *dell'attitudine esistenziale* che dobbiamo mantenere di fronte al nostro destino finale.

Cari amici, che senso ha – domandiamoci in primo luogo – la domanda sulla salvezza? Ha ancora un senso per noi oggi? Queste e simili domande nascono da un altro interrogativo di fondo, che è ineludibile: *che cosa possiamo sperare?*

A questa domanda c'è chi ha risposto: «Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?» [C. PAVESE, *Il mestiere di vivere: diario 1935-1950*, Einaudi, Torino 2000; 27 novembre 1945]. Ma questa disperata attitudine non è realmente possibile, se vogliamo semplicemente vivere. E chi scrisse quelle parole morì suicida.

Ma è possibile anche leggere tutta la grande impresa della modernità come la risposta a quella domanda. Possiamo sperare in una vita vera e buona poiché l'uomo ha uno strumento adeguato per *progredire* verso una tale meta: la sua ragione e la sua libertà; ha un mezzo potente che *progressivamente* lo affrancherà dal male: la scienza. Chi oggi nutre ancora questa speranza nel progresso certo? Guardando le cose da vicino, come ha osservato un pensatore del secolo scorso [Th. W. Adorno], il progresso è stato dalla fionda alla megabomba.

Se meditiamo con calma la risposta di Gesù, ci rendiamo conto che possiamo sperare di “sederci ad un banchetto nel Regno di Dio”. Questa era un'immagine frequente al tempo di Gesù, il cui significato

è il seguente: possiamo sperare di vivere nell'eterno possesso del Bene vero e sommo; in un possesso nel quale il tempo – il prima ed il poi – non esiste più. È in questa direzione che la risposta di Gesù ci muove a pensare e desiderare. È quella meta che possiamo sperare di raggiungere.

Ed è precisamente a questo punto che la risposta di Gesù invita chi ha fatto la domanda [«sono pochi quelli che si salvano?»] e ciascuno di noi non a chiederci se sono pochi o tanti quelli che possono sperare una tale condizione eterna: se possono sperare di “sedersi al banchetto nel Regno di Dio”. Ma piuttosto Gesù ci invita a considerare come fin da ora possiamo e dobbiamo vivere per essere già sulla strada verso quella meta. Riascoltiamo dunque la risposta di Gesù.

In primo luogo non esistono “raccomandazioni” per la vita eterna, né privilegiati che possono far valere la propria appartenenza etnica, culturale o religiosa: «abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: non so di dove voi siate».

A quale condizione dunque possiamo sperare di entrare al banchetto? Negativamente, non essere «operatori di iniquità»; positivamente, essere operatori di giustizia e di bene, persone che hanno “il cuore puro e mani innocenti”.

Un'altra pagina del Vangelo racconta che un giovane si avvicinò a Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?» [Mt 19, 16 ss]. E Gesù rispose: «se vuoi entrare nella vita [= se vuoi entrare nel banchetto del Regno] osserva i comandamenti». Ecco la vera decisione della vita; la decisione che ci dà il diritto di sperare: fai il bene ed evita il male.

Carissimi giovani, alla fine questa è la grande parola che Gesù questa sera vi dice.

La grande speranza – certezza che, nonostante il terribile potere del male, la vita e la storia umana nel suo insieme sono custoditi dal potere del Bene e dell'Amore, deve darvi la forza di fare il bene: sempre, a tutti; il male, mai, a nessuno. Certamente, il Signore ci aprirà la porta del banchetto per pura grazia, ma il nostro agire oggi nel mondo non è indifferente davanti a Dio, e quindi non è indifferente per la storia nel suo insieme.

Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi

Chiesa parrocchiale di Bazzano
Sabato 1 novembre 2014

I Santi che noi oggi celebriamo, non sono solo coloro che sono stati riconosciuti pubblicamente dalla Chiesa con l'atto della beatificazione e della canonizzazione. I Santi che oggi celebriamo sono, come abbiamo sentito nella prima lettura, «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo, lingua». Tutti sono accomunati dal fatto di essere «passati attraverso la grande tribolazione, e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello». Sono cioè accomunati dall'aver seguito fedelmente Gesù; dalla loro volontà di incarnare nella loro vita il Vangelo.

Oggi pertanto è la celebrazione della grande forza dell'atto redentivo di Cristo, sorgente e modello di ogni santità. I santi infatti dicono: «la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono all'Agnello». Nella loro vita risplende la grazia di Cristo.

2. Un grande santo e dottore della Chiesa, S. Bernardo, inizia la sua omelia della solennità di Tutti i Santi colla seguente domanda: «a che serve la nostra lode ai Santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità?». È una domanda sensata. La lode che oggi tutta la Chiesa, e noi con essa, fa salire ai Santi non aumenta la loro gloria e beatitudine.

Ma ecco la risposta di Bernardo: «devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri» [*Sermo 2 in Sol o. Sanct.; Opera Omnia* (Ed. Cist.) 5, 364 S]. È in questa risposta che scopriamo il significato di questa festa.

Pensando alla vita dei Santi, alla loro luminosa testimonianza, venerandoli nella santa liturgia, dobbiamo risvegliare in noi il desiderio di essere santi come loro. Il desiderio di seguire fedelmente Gesù, di stare vicini a Lui, di servirlo negli altri. Come infatti ha insegnato il Concilio Vaticano II, ogni battezzato è chiamato alla santità.

Ma come possiamo diventare santi? Ma che cosa vuol dire diventare santi? Rispondo prima in forma negativa: non significa

compiere azioni straordinarie, possedere carismi eccezionali. Si diventa santi vivendo la nostra vita ordinaria. Positivamente: diventare santi significa ascoltare Gesù; seguirlo obbedendo alla sua Parola, anche quando ci fa attraversare grandi tribolazioni; incontrarlo nei santi sacramenti della nostra fede, per crescere in Lui e ricevere da Lui luce e forza.

E siamo così arrivati al Vangelo di questa solennità, al Vangelo che proclama le beatitudini.

3. In primo luogo, cari amici, le Beatitudini tracciano il profilo di Gesù; ci rivelano chi è Gesù. È il povero in spirito, è il mite, è il puro di cuore, è il perseguitato a causa della giustizia è il misericordioso, è l'operatore di pace. È perché Gesù possiede queste qualità, che è beato, vive nella perfetta beatitudine.

Se noi leggiamo attentamente questa pagina evangelica, se la ripetiamo anche dentro di noi [fosse una beatitudine sola], il Mistero di Gesù ci apparirebbe in tutto il suo fascino. Eserciterebbe su di noi un'attrazione sempre più forte. Affascinati ed attratti, cominciamo a percorrere la sua stessa via; a seguirlo ogni giorno. Le Beatitudini diventano in questo modo il codice della nostra vita, e diventiamo santi vivendo conformemente ad esse.

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo ora la nostra celebrazione, entrando nel suo cuore. Tra poco ci sarà donato di essere presenti al dono che Cristo ha fatto di Se stesso sulla Croce. Nel Prefazio diremo: «uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi». Sarà il momento della più profonda unione di noi, che siamo ancora «nella grande tribolazione» ed i Santi, che sono già nella gloria eterna.

Sempre nel Prefazio fra poco diremo anche che i Santi ci sono donati come «amici e modelli». Invochiamoli dunque perché ci sostengano nel nostro cammino. Invochiamo soprattutto la Madre di Dio, la regina di tutti i Santi; S. Stefano, il primo martire, il vostro patrono. Essi ci ottengano di "lavare le nostre vesti nel sangue dell'Agnello", e di seguirlo fedelmente. Così sia.

Omelia nella Messa in suffragio di tutti i fedeli defunti

Chiesa monumentale di S. Girolamo della Certosa
Domenica 2 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione ieri di tutti i Santi ed oggi il ricordo liturgico di tutti i defunti ci fanno guardare alla meta finale del nostro pellegrinaggio terreno. Queste due giornate sono un grande invito a non lasciarci imprigionare dentro l'orizzonte del tempo.

1. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci rivela qual è la condizione della persona umana che mediante il battesimo è stata unita per sempre a Cristo. «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo».

Nel ricordo che oggi facciamo dei nostri defunti, siamo rimandati dall'Apóstolo al loro battesimo, in forza del quale essi hanno acquisito definitivamente un "diritto" nei confronti di Dio: il diritto di ereditare, dal momento che mediante il battesimo sono diventati figli. La morte ha privato i nostri defunti di tutto ciò che è terreno, ma non del dono sublime fatto loro nel battesimo: essere stati adottati come figli dal Padre celeste, col conseguente diritto all'eredità: «se siamo figli, siamo anche eredi». La morte non distrugge questo fatto, non pone termine a questa relazione filiale, non separa dalla famiglia di Dio.

Ma eredi di che cosa? Di quali beni sono eredi i nostri fratelli defunti? Varie volte ed in vari modi la Parola di Dio risponde a questa domanda. Lo fa in modo negativo, quando Pietro scrive ai suoi fedeli: «per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» [1Pt 1, 4]. Ma soprattutto risponde in modo affermativo: l'incorruttibilità [1Cor 15, 50b]; un tesoro di gloria [Ef 1, 18]; la vita eterna [Tt 3, 7]. S. Agostino, riassumendo tutto quanto ci dice la Parola di Dio, scrive che l'eredità che i nostri defunti hanno ricevuto consiste nel «poter contemplare, immortali per l'eternità ed incorruttibili nel corpo e nello spirito, le delizie di Dio» [Ep. 130.14.27; NBA XXII, 103].

Perché questo possa accadere, perché sia data esecuzione al loro "diritto" all'eredità ricevuto nel dono del battesimo, la comunità dei

credenti offre, in modo particolare oggi, il sacrificio eucaristico ed altre preghiere di suffragio per tutti i fedeli defunti. Il suffragio per i defunti è una pratica bella e nobile, un grande atto di carità, una vera opera di misericordia.

Nel cuore dei nostri fratelli defunti è rimasta ed era presente al momento della morte una vera apertura alla verità e alla bontà, un orientamento sincero verso il Signore. Tuttavia, nella grande maggioranza dei casi, la fragilità umana fa sì che questo orientamento, nelle scelte concrete della vita, sia stato come coperto da compromessi col male. La conseguenza è che i nostri fratelli defunti possano avere bisogno di purificazione. La fede della Chiesa ci insegna che quanti si trovano in questa condizione possono essere aiutati dalle nostre preghiere. Ed è ciò che la Chiesa ci invita a fare soprattutto oggi e per tutto l'ottavario seguente.

2. Tutto quanto ho detto finora presuppone quella certezza di fede che è centrale per la Chiesa: la risurrezione di Gesù implica anche la risurrezione dei morti. La morte non è l'ultima parola sull'uomo.

Abbiamo appena ascoltato nella prima lettura il profeta Isaia: una pagina impressionante.

Essa può essere letta ed ascoltata come l'espressione del più profondo desiderio di ogni uomo: che in un mondo in cui il male sembra essere sempre vittorioso sul bene, in cui il prepotente opprime il debole, Dio, Signore della storia, "asciughi le lacrime su ogni volto; faccia scomparire la condizione disonorevole degli oppressi". In una parola: "elimini la morte per sempre".

Ma la speranza del profeta trova il suo compimento in Gesù e nella sua risurrezione. Dio fattosi uomo viene ad abitare dentro alle nostre desolazioni e alle nostre insicure speranze. Condivide la nostra condizione e ci dona la bella notizia, colla sua risurrezione, che veramente «il Signore Dio asciugherà le lacrime in ogni volto». È questo annuncio che noi, celebrando questa Eucaristia, come discepoli di Gesù siamo venuti a fare anche in questo luogo, dove sembra regnare la morte.

Intervento in occasione del convegno: “Il ‘capitale sociale’ è valore che porta sviluppo ed innovazione”

Centergross – Funo di Argelato, Bologna
Venerdì 7 novembre 2014

Ho pensato che a me fossero chieste alcune riflessioni di carattere introduttivo, e quindi a modo più di invito alla riflessione che di trattazione vera e propria del tema.

Parto da una descrizione molto generica e teoreticamente poco impegnata di *capitale sociale* [CS]. Esso connota l'insieme dei legami che tengono unito un gruppo sociale. Al riguardo mi faccio alcune domande.

1. *La prima: che cosa unisce due o più persone?*

Sappiamo, volendo essere molto schematici, che le risposte date in Occidente alla domanda suddetta sono state due: la *decisione* di unirsi; la *natura* stessa della persona umana di essere – per usare la famosa definizione di Aristotele – l'uomo un «animale politico». Il paradigma sociale generato dalla prima risposta è il *contratto* [il contratto sociale]; quello generato dalla seconda è la *comunità* [coniugale, familiare, cittadina...].

Nel primo paradigma la categoria centrale è la figura della *regola*; nella seconda, è la *partecipazione*.

All'interno dei due paradigmi il CS non denota più lo stesso fatto. Nel primo esso è costituito oggettivamente dal complesso di regole che governano il patto sociale; soggettivamente dall'osservanza delle regole. Nel secondo paradigma, il CS è costituito da quel complesso di virtù che guidano l'uomo a compiere quelle azioni, a prendere quelle decisioni che favoriscono e garantiscono la partecipazione.

A questo punto possiamo e dobbiamo chiederci: quali delle due risposte è quella vera, e quindi capace di generare maggior capitale sociale e garantire una buona società? Non posso dilungarmi troppo. Mi limito a due considerazioni.

La prima. La visione contrattualistica è incapace, inetta a giustificare se stessa, per una ragione molto semplice: non esiste una regola capace di farmi rispettare le regole. Essa, in fondo, è costretta

a rimandare ad un fatto che per sua stessa natura è dotato di logica anti-sociale: il bene/il vantaggio proprio. È più *utile* associarsi che non associarsi. Si introduce cioè nella compagine sociale un principio - l'utilità propria - che ne mette continuamente in pericolo la consistenza. Ha scritto Leopardi: «non vi può essere niuna ragione per la quale sia giusto né ingiusto, buono né cattivo, l'ubbidire a qualsivoglia legge; e niun principio vi può avere sul quale si fondi il diritto che alcuno abbia di comandare a chi che sia, se l'idea del giusto, del dovere e del diritto, non innata o ispirata negli intelletti umani» [Zibaldone 3349-3350].

La *seconda* considerazione è che la visione partecipativa è più comprensiva di quella contrattualistica. Cioè: ciò che c'è di vero in questa, viene riconosciuto nel paradigma partecipativo, ma non viceversa. La visione contrattualistica non può rimandare oltre se stessa ad un fatto che generi il sociale, per definizione. La visione partecipativa può pienamente riconoscere il bene della regola come uno degli elementi costitutivi della società e del CS. Il vero è sempre più... inclusivo del falso.

In conclusione. Ciò che dice D. Hume «*we never advance one step beyond ourselves*» [cfr. *Trattato della natura umana* I pt. II, se2.6; Ed. Laterza, 1998, pag. 80], è vero o è falso?

L'esistenza, anzi la possibilità di un CS dipende dalla verità o falsità dell'affermazione humana.

2. *La seconda domanda: che cosa significa partecipazione?*

Col termine partecipazione denoto, in questo contesto, il fatto che ogni persona umana, vivendo e agendo con gli altri, gode di tutto ciò che risulta dall'azione comune, e al tempo stesso realizza il bene di se stesso.

Voglio dire che la persona umana "partecipando", cioè agendo con gli altri, realizza un bene che è al contempo di tutti, e di cui essa gode nel suo sviluppo personale. La partecipazione genera cioè il *bene comune*. È un *bene*, cioè in esso la persona, custodendo la sua dignità di persona, cammina verso il compimento di se stessa. È *comune*: è di tutti e quindi è di ciascuno. Possiamo dire che il CS è il bene comune, considerato, dal lato oggettivo, come il risultato dell'essere-con e del co-operare con gli altri. Dal lato soggettivo è il bene comune nel suo farsi, nel suo costituirsi.

Qual è il presupposto di questa visione? Quello implicito nella categoria di «prossimo». Ciò risulta molto chiaro nella parabola del

samaritano. La domanda fatta a Gesù era molto precisa: chi è il mio prossimo? Chi ha la stessa fede religiosa? Chi appartiene alla stessa nazione?... È uno sguardo sull'uomo quello dello scriba che fa la domanda a Gesù, in quanto ha un attributo: è ebreo/non è ebreo... Non si porta sul soggetto «uomo», ma sul «predicato». Gesù non accetta questa logica: prossimo è semplicemente l'uomo. Il samaritano ha capito questo.

Il prossimo è ogni persona umana in quanto partecipa della mia stessa umanità. Il concetto di prossimo indica la realtà più universale ed il fondamento più universale di ogni comunità umana. La comune partecipazione alla stessa umanità è il fondamento ed il principio di ogni comunità. E quindi il primo ed originario CS che noi mettiamo in comune è la nostra umanità, poiché essa è già co-munità. E quindi il contenuto oggettivo fondamentale del CS così inteso sono i beni umani senza dei quali la persona non fiorisce nella sua umanità.

Non posso ora approfondire ulteriormente.

3. *La terza ed ultima domanda: che cosa erode o dilapida il CS?* La risposta ora non è difficile. Un atteggiamento di fondo, che è l'individualismo. Esso è la radice di ogni atteggiamento distruttivo del CS, perché rende impossibile il dinamismo che lo genera: *la partecipazione*. Agostino parla di una curvatura su se stesso. Non sto ora ad individuare le principali manifestazioni dell'individualismo. Voglio invece soffermarmi su un altro fatto, e concludo.

Parto da una constatazione. L'umanità della persona esiste sempre nella forma femminile e nella forma maschile. L'*humanum* è bi-forme.

Orbene, dona molto a pensare il fatto che l'originaria espressione dell'*humanum* abbia un carattere relazionale: l'uomo maschio scopre se stesso in relazione alla donna e reciprocamente. Lo avevano ben capito i Romani quando dicevano «*prima societas in coniugio*»; ed Aristotele quando afferma che il matrimonio-famiglia è anteriore alla *polis*. Verità espressa anche nella nostra Costituzione.

Non trattasi di una priorità cronologica, ma di carattere archetipico: il sociale uomo-donna è l'*archè* e quindi il paradigma di ogni sociale umano.

Ne deriva che la demolizione di questo alfabeto sociale, l'alfabeto maschile-femminile, cambierà radicalmente l'assetto del sociale. Lo rende inevitabilmente, nell'oggettività delle sue istituzioni, nel suo "spirito oggettivo", l'incontro di individui nativamente irrelati.

Stiamo perdendo la possibilità di dire il sociale umano, e quindi perfino di parlare di CS.

Finisco con un pensiero di K. Woytjla. «La capacità di partecipare all'umanità di ogni uomo costituisce il nucleo di ogni partecipazione e condiziona il valore personalistico di ogni agire ed essere “insieme con gli altri”».

Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Argelato
Domenica 16 novembre 2014

Carissimi fratelli e sorelle, Gesù mediante una parabola, oggi ci dona un grande insegnamento di vita. Ascoltiamolo docilmente.

1. Il racconto, partendo dal presupposto che il padrone di cui si parla si assenti per un lungo periodo, insiste su due momenti: *la consegna in amministrazione del suo patrimonio a tre persone di sua fiducia* [oggi di direbbe una forma di *trust*]; *il resoconto finale al rientro del padrone*. Dunque l'azione si svolge in tre tempi: *consegna fiduciaria del patrimonio - assenza prolungata del proprietario - resoconto finale*.

Se siamo stati attenti alla proclamazione della pagina evangelica, in realtà questa è soprattutto sul resoconto finale: letterariamente occupa anche il maggior spazio.

Che cosa Gesù intende dirci con questo racconto? Non è difficile comprenderlo. La nostra vita di ogni giorno deve essere impegnata nella fedeltà alla parola del Signore. Deve essere come un albero che porta frutto di opere buone.

Da che cosa nasce questa esigenza? Dalla certezza che alla fine della nostra vita noi saremo giudicati dal Signore su come avremo vissuto. Il proprietario della parabola, che ritorna dopo tanto tempo ed istituisce la resa e sentenzia il premio o il castigo, è Cristo risorto che incontreremo alla fine della nostra vita. I due che possono entrare nella gioia del loro padrone e l'altro che viene cacciato via, rappresentano ciascuno di noi. Ciascuno sarà sottoposto ad un giudizio o di approvazione o di condanna per come avrà speso la sua vita.

Vedete quanta libertà interiore ci dona questa parola di Gesù! L'apostolo Paolo, in un momento difficile del suo ministero apostolico, criticato dai fedeli di Corinto e messo a confronto con altri missionari, scrive: «a me, ... poco importa di venir giudicato da voi o da un tribunale umano... Il mio giudice è il Signore» [1Cor 4, 3-4]. La consapevolezza, la certezza che è il Signore che ci giudica, ci

libera dal tenere troppo in conto i giudizi degli altri su di noi, ci dona una grande libertà interiore. Chi si sottomette solo al giudizio del Signore, è libero da ogni altra sottomissione.

2. Ma il commento più bello alla pagina evangelica è la seconda lettura appena proclamata, un brano della lettera di S. Paolo ai cristiani di Tessalonica.

L'Apostolo parla dell'ultimo atto della narrazione che Gesù ci ha fatto nel Vangelo: l'arrivo del Signore per giudicarci. E S. Paolo ha una preoccupazione principale: suggerire ai suoi fedeli e a noi oggi come superare i pericoli di quel momento.

In primo luogo egli sottolinea che il Signore non dà preavvisi; la sua venuta non è preannunciata. È come la venuta dei ladri in casa nostra. Non ci preavvertono. È come il dolore del parto ormai imminente: quando scoppia è già nella fase estrema. La conclusione è semplice: stando così le cose, *«restiamo svegli»*. Siamo sempre pronti a ricevere il Signore.

C'è una ragione poi per la quale dobbiamo essere pronti sempre a ricevere il Signore, senza paura. È la condizione di vita in cui siamo stati collocati dal battesimo. L'apostolo la descrive con un'immagine molto potente: «voi, fratelli, non siete nelle tenebre, ... voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno».

Le tenebre sono il simbolo dello stato di accecamento spirituale e morale dell'uomo; di chi vive lontano da Dio e nel peccato, nel male. Ma noi, mediante il battesimo, siamo stati «liberati dal potere delle tenebre» e «trasferiti nel regno» del Signore risorto.

Dunque, in sintesi. Poiché siamo stati liberati dal male, non ritorniamo sotto la sua schiavitù. Compriamo opere di bene e di giustizia, e quando il Signore verrà a giudicarci ci dirà: «prendi parte alla gioia del tuo padrone». Così sia.

Omelia nella Messa per la Festa della *Virgo fidelis*, Patrona dell'Arma dei Carabinieri

Comando Regionale dei Carabinieri – Bologna
Venerdì 21 novembre 2014

Cari amici, la pagina profetica proclamata nella prima lettura è una torcia accesa davanti al nostro cammino, il quale può attraversare notti di oscurità e di tribolazioni.

1. Il momento storico in cui scrive il profeta di cui conosciamo il nome, Zaccaria, è di particolare difficoltà per il popolo ebreo, al quale il profeta medesimo si rivolge.

Trattasi dei primi decenni del rientro in Palestina dopo la liberazione dall'esilio in Babilonia, concessa dal re Ciro. Il paese è ancora devastato, la popolazione assai diminuita, e i raccolti scarsi. I reduci dall'esilio erano in preda allo sconforto ed all'impazienza, e la ricostruzione del tempio – primo segno di una comunità ritrovata – procedeva a rilento.

In questa situazione, il profeta fa sentire la sua voce di esortazione e di incoraggiamento: «gioisci, esulta, figlia di Sion». Che senso, che fondamento ha un tale invito in una situazione come quella sopra descritta? È un semplice buon augurio? No. C'è una sola ragione per la quale si deve guardare al futuro con serenità: «ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te – oracolo del Signore». È l'annuncio di una Presenza che ridona speranza ad un popolo sfiduciato: la presenza del Signore. Non una presenza che dura qualche momento: è un prendere dimora.

Non è una presenza inattiva, da semplice spettatore di ciò che sta accadendo. È una presenza che comporta una condivisione delle sorti del popolo.

2. Cari amici, la lettura della S. Scrittura che facciamo durante ogni liturgia eucaristica, non ha lo scopo di darci delle informazioni circa un passato remoto. Ciò che abbiamo ascoltato ha un senso per noi oggi. È chiave interpretativa di quanto ci sta accadendo oggi come comunità nazionale; è indicazione di come vivere questi giorni confusi, incerti, e per molti assai difficili.

Cerchiamo dunque in questa pagina profetica la risposta alla seguente domanda: che cosa può farci uscire dalla condizione di "crisi" in cui versa la nostra Nazione? Esistono ragioni fondate per continuare a sperare, per trasmettere soprattutto alle giovani generazioni una ragionevole speranza di un buon futuro?

Non aspettatevi da me una risposta circa eventuali necessarie riforme di carattere istituzionale, sociale, economico: non ne ho la competenza. Ma consentitemi di invitare la vostra riflessione ad un piano più alto, e dirvi semplicemente, alla luce di quanto il profeta ci ha or ora detto: è la certezza di una Presenza la vera ragione che può fondare la nostra speranza.

Vorrei ora spiegare questa risposta. Lo farò brevemente, come esige il momento.

S. Agostino ha scritto: «togli la giustizia, ed allora che cosa distingue lo Stato da una grande banda di ladri?» [*La città di Dio* IV, 4,1]. La certezza che esiste un criterio per discernere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto, è la prima e fondamentale ragione che ci consente di sperare; che ci consente di avere un futuro come popolo. Senza questa certezza smarriremmo ogni cammino verso un vero futuro.

Ma qual è il criterio in base al quale distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto? È questa la domanda fondamentale, decisiva alla quale si deve rispondere, se non si vuole ridurre la città, lo Stato ad una sorta di arcipelago di egoismi opposti.

Certamente, il criterio della maggioranza è in gran parte delle questioni sociali un criterio sufficiente. Tuttavia, quando sono in questione beni umani fondamentali, quali per esempio il lavoro e l'istituzione matrimoniale, il principio maggioritario non basta più. È necessario che nel confronto o scontro sociale in cui è la persona umana la vera "materia del contendere", ciascuno - soprattutto chi ha responsabilità pubbliche - faccia riferimento a quella Luce interiore che chiamiamo coscienza. Essa ci testimonia, con la forza di un sovrano, che esistono leggi che non sono risultato di mutevoli maggioranze parlamentari, ma semplicemente esigenze che, non rispettate, degradano la dignità della persona. È la coscienza la finestra attraverso la quale entra e viene a dimorare in noi la verità circa il bene: una Verità che non è a nostra disposizione, rifiutando la quale rifiuterei me stesso.

Cari amici, il profeta poteva invitare il popolo alla speranza perché testimoniava una Presenza. Questa Presenza è testimoniata ad

ogni uomo, credente o non, dalla "voce della coscienza", che, se seguita, non può non portarci ad una vita associata vera.

È stato sulla base di questa convinzione che uomini inermi ed in minoranza hanno distrutto sistemi disumani. Non perdiamo questo patrimonio spirituale, costituito dall'idea che esistono beni umani sui quali non si può negoziare; dall'idea dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge; dall'idea dell'inviolabilità della dignità di ogni persona; dalla consapevolezza della responsabilità di ogni persona verso la verità ed il bene.

Oggi ci troviamo a celebrare l'Eucaristia con e per l'Arma dei Carabinieri, la quale trova nella *Virgo fidelis* il suo riferimento. È una continua testimonianza che voi quotidianamente avete dato nella vostra ormai lunga storia, e continuate a dare. Anche col sacrificio della vita da parte di chi fra voi si è trovato a dover scegliere fra il vivere e le ragioni per cui vale la pena vivere. E non ha avuto dubbi.

Che la Luce di cui parlavo continui ad essere sempre una presenza nella vostra Arma, ed in ciascuno di voi. Così sia.

Omelia nella Messa per il centenario della Famiglia Paolina ed in ricordo del B. Giacomo Alberione

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 26 novembre 2014

Sono grato al Signore ed alla Famiglia Paolina per avermi dato la possibilità di celebrare l'Eucaristia in onore del b. G. Alberione, vera gloria della Chiesa di Dio in Italia.

1. I santi sono donati alla Chiesa perché essa possa conoscere “al vivo” e sempre più profondamente il Mistero di Cristo. Che cosa allora il beato ha donato alla Chiesa?

La Parola di Dio appena proclamata ci guida nella ricerca della risposta.

«Guai a me se non predicassi il Vangelo», ci ha detto poc'anzi S. Paolo. È l'urgenza della predicazione del Vangelo che bruciava dentro al cuore del beato. Ancora seminarista, durante una vera esperienza mistica vissuta nella notte di passaggio dal XIX secolo al XX, quell'urgenza si radicò nel suo spirito e non lo lasciò più.

La Chiesa nei santi si rinnova, poiché essi colla loro vita le fanno prendere coscienza di sfide inedite alla predicazione del Vangelo.

«Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero», ci ha poc'anzi detto l'Apostolo: “Guadagnarne il maggior numero”. L'urgenza dell'evangelizzazione significava per il beato annunciare il Vangelo della grazia al maggior numero di persone. Ed è a questo punto che ebbe l'intenzione di usare tutti i mezzi della comunicazione sociale a tale scopo. Attraverso questi mezzi si potevano raggiungere anche le persone che non frequentavano le nostre sagrestie.

Questa scelta del beato mise nella coscienza della Chiesa la certezza che i mezzi della comunicazione sociale non potevano più essere ignorati, come modalità dell'evangelizzazione. Una certezza che non abbandonò più la Chiesa, come dimostra il costante Magistero dei Papi.

Leggendo alcuni pensieri del beato, uno mi ha particolarmente colpito. È un testo in cui egli vede in ciò che chiama la “doppia

obbedienza”, la cifra della sua vita: l’obbedienza alla voce di Cristo, ascoltata in quotidiane e prolungate adorazioni eucaristiche, colla conferma del suo Direttore spirituale; la sottomissione al giudizio della Chiesa. Cari fratelli e sorelle, quale grande insegnamento è questo!

L’azione apostolica, in particolare l’evangelizzazione, nasce dall’esperienza di un incontro: l’incontro con Gesù, vissuto profondamente in prolungate adorazioni eucaristiche. Se questa sorgente non zampilla continuamente, l’evangelizzazione si trasforma semplicemente in un insegnamento dottrinale o in esortazioni morali. Ed il Vangelo viene detto essere “un ideale”.

Il beato ci ha veramente insegnato dove diventiamo «servi di tutti per guadagnarne il maggior numero»: davanti a Gesù adorato nell’Eucaristia.

2. Cari fratelli e sorelle della Famiglia Paolina, voi siete i custodi della Chiesa del carisma del b. G. Alberione. È questa la ragione della vostra esistenza.

La vostra missione è grandiosa: immettere nei mezzi della comunicazione sociale, nella stampa in particolare, il Vangelo di Gesù. Regole e Statuti sono sicuramente necessari, ma al servizio del carisma.

Il Vangelo di Gesù, dicevo. Siate molto vigilanti. Oggi il Vangelo è sempre più oggetto di devastazioni che ne corrompono l’intima costituzione, compiute anche da chi ha il compito di mostrane l’intima bellezza, l’armonia interna, la sua verità: i teologi e sedicenti tali. Non siate trasmettitori di Vangeli costruiti sulla misura dell’uomo, direbbe l’Apostolo.

Il Signore continui ad accompagnare la Famiglia Paolina: cresca sempre più nella fedeltà a quel carisma che il b. Alberione ha affidato a voi. Così sia.

Intervento in occasione del convegno: “L’urgenza di un nuovo umanesimo. Verso il superamento dell’individualismo libertario”

Istituto *Veritatis Splendor* – Bologna
Sabato 29 novembre 2014

Durante questo nostro incontro siamo invitati a riflettere su un’urgenza, cioè su una condizione di potenziale pericolo di vita.

Chi si trova in questa condizione? L’*humanum* come tale, quindi ogni persona in ciò che la specifica, la caratterizza nell’universo dell’essere.

L’urgenza esige sempre un intervento. Un intervento mirato a che l’*humanum* non sia tolto dall’universo dell’essere, esiliato da questo mondo.

Con queste semplici parole introduttive direi di avere individuato le due fondamentali linee di riflessione del nostro incontro, che definirei nel modo seguente: la *linea “diagnostica”* che mira ad individuare le cause dell’urgenza; la *linea dell’intervento* per mettere al sicuro l’esserci dell’*humanum* nel mondo.

Naturalmente non possiamo fare una riflessione che astragga dalla condizione in cui oggi versa l’*humanum*. Come potete constatare dal programma, sono stati scelti alcuni luoghi i cui l’*humanum* si manifesta, sia nella sua situazione di urgenza, sia nella possibilità di interventi. Essi sono: l’organizzazione giuridica del sociale umano: l’economia; il legame sociale; e più in particolare, il legame intergenerazionale che trova la sua espressione privilegiata nell’educazione.

Siamo consapevoli che restano fuori altri luoghi manifestativi dell’*humanum* e dell’urgenza in cui versa [si pensi all’amore], ma ... *ars longa vita brevis*, e non è escluso si possa continuare questa riflessione.

Ciò premesso, vorrei tentare ora un’introduzione tematica più precisa, come mi è stato chiesto. E lo farò seguendo le due linee di cui ho parlato: urgenza in cui versa l’*humanum*; protocollo di intervento.

1. L'URGENZA

Procederò nel modo seguente. Formulerò un'ipotesi che ha l'ambizione – spero non vacua – di spiegare radicalmente l'urgenza. Radicalmente significa che essa si pone prima dell'analisi di luoghi dove l'*humanum* si mostra.

La domanda è: che cosa ha introdotto l'*humanum* in una condizione di potenziale pericolo di scomparsa? La mia risposta è: l'idea, la promessa e l'esperienza di una libertà sradicata da ogni verità circa il bene dell'*humanum*, la quale funga da fondamento. Più brevemente: *l'idea, la promessa e l'esperienza di una libertà infondata*. Mi sia consentito di citare un testo di R. Speamann:

«Sì, io penso alle potenzialità autodistruttive del Moderno. Questa idea mi è venuta per la prima volta leggendo Nietzsche. Nietzsche pesa che l'illuminismo abbia in sé una tendenza che conduce all'eliminazione di Dio. Ma aggiunge: se Dio non esiste, allora cade anche il concetto di verità. Perché restano soltanto le prospettive di molti singoli uomini, ma nessuna “vera” prospettiva. Una tale prospettiva dovrebbe essere l'universale prospettiva di Dio; la conoscenza dell'*intellectus archetypus*, come dice Kant.

Nietzsche suggerisce la conseguenza ulteriore: se noi lasciamo cadere l'idea di verità, siamo costretti a rinunciare anche all'Illuminismo. Il *pathos* dell'Illuminismo vive della fede nella verità. Senza di essa l'Illuminismo distrugge se stesso. Dove questo finisce si trova il nichilismo. Forse l'uomo trova poi la forza di creare un nuovo mito e di vivere in questa fede autofondata – l'utopia dell'“oltre-uomo”» [*Dio e il Mondo. Un'autobiografia in forma di dialogo*, Cantagalli, Siena 2014, pag. 242].

Mi fermo un momento a spiegare ciò che intendo dire. Ho parlato di «verità circa il bene dell'*humanum*». È un'espressione che indica la verità non solo in senso ontologico [= ciò che *x* è], ma anche in senso assiologico [= ciò che porta alla pienezza l'*humanum*].

È stata pensata, promessa e vissuta la libertà come slegata da una tale verità. L'*humanum* è a totale disposizione della libertà. È pura “materia” informe, si può plasmare esclusivamente secondo i propri progetti.

Vedo soprattutto, o comunque consentitemi di richiamare la vostra attenzione su cinque sintomi di questa malattia mortale che ha colpito la libertà, la libertà cioè pensata, promessa e realizzata come possibilità di tutte le possibilità [Kierkegaard].

Il *primo sintomo* è che sembra non esservi più limite all'uso delle possibilità tecniche di cui l'uomo è venuto in possesso nei confronti dell'uomo. Il regime di libertà si trasforma ogni giorno più in un regime di tecnocrazia.

Il *secondo sintomo* è il profilo capitalista che è andato progressivamente assumendo il mercato. Esso infatti non esiste mai allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni che lo specificano e lo orientano [*Caritas in Veritate* 36].

Il *terzo sintomo* è la grande enfasi che ha assunto la categoria di "diritto soggettivo". *Jus* non denota il *justum*, ma il diritto soggettivo a...

Il *quarto sintomo* è la condizione in cui versano i sistemi e le pratiche educative. L'atto educativo è diventato impraticabile perché è diventato impensabile.

Il *quinto sintomo* è la separazione del *logos* dall'*eros*, riducendo questo a mera emozione, movimento spontaneo.

Non so quanto questa ipotesi diagnostica sia vera, e capace di capire l'urgenza in cui versa l'*humanum*. La mia è solo un invito a verificarla da parte vostra.

Vorrei ora passare ad un altro punto della mia riflessione, e chiedermi se ciò che ho detto sul concetto e l'esperienza di libertà è veramente la causa che porta l'*humanum* in... medicina d'urgenza. Se l'esercizio di una tale libertà metta a rischio cioè l'esistenza stessa dell'*humanum*. Teoricamente mi sento di dire che non esiste una forza più devastante dell'*humanum*, e l'esperienza lo sta dimostrando. Per tre ragioni.

- Respingere la verità circa il bene colla propria scelta libera, avendo riconosciuto il vero [*video meliora proboque, et deteriora sequor*], è completamente diverso da quando si dichiara di possedere il potere di stabilire la verità circa il bene.

In questa seconda ipotesi che stiamo considerando, vige solamente un patto con se stesso che può essere rotto, senza violare i diritti di un altro [i colpi che Sancho Panza si dava da solo, direbbe Kierkegaard]. Viene a mancare ogni base sulla quale si possa ancora parlare di "prevaricazione contro se stesso". L'*humanum* è semplicemente asservito ad una libertà letteralmente impazzita, priva di *logos*.

- Viene a mancare ogni base per cui si possa parlare di "prevaricazione contro l'altro", se l'altro consente ad essere trattato

in quel modo. *Consensus facit verum circa bonum*. La condizione sufficiente per determinare tutte le regole dell'agire in una data società diventa esclusivamente il patto delle parti coinvolte, e la via per concluderlo, il suffragio. L'*humanum* è semplicemente a disposizione delle maggioranze.

- La terza ragione è prettamente teologica: l'atto redentivo di Cristo diventa inutile, poiché l'uomo non ha più bisogno di essere redento, dal momento che non ha più senso parlare di peccato.

Sono queste tre le principali ragioni che mi portano a pensare che la vera causa ultima dell'urgenza in cui versa l'*humanum* è l'esperienza di una libertà che ha divorziato dalla verità circa il bene.

2. L'INTERVENTO

Nel contesto di questo secondo punto della mia riflessione, l'urgenza riguarda la corsa a salvare quell'*humanum* che ho mostrato di essere in pericolo di scomparire dall'universo dell'essere.

Partiamo da una constatazione: il pericolo di perdersi è insito nella persona umana. Questa condizione di permanente pericolo è descritta da K. Wojtyła in modo molto suggestivo:

«Da tanti anni ormai vivo come un uomo esiliato dal più profondo della mia personalità e nello stesso tempo condannato a indagarla a fondo. In tutti questi anni l'ho penetrata a prezzo di incessanti fatiche, spesso però pensando con sgomento che l'avrei perduta, che, sì, verrà cancellata in mezzo ai processi della storia, in cui decide la quantità o la massa» [*Raggi di paternità, I*; in *Tutte le opere letterarie*, Bompiani, Milano 2001, pag. 887].

La condizione in cui versa oggi l'*humanum* è di urgenza, poiché si è consegnato ad una potenza – una libertà senza verità – che lo sta devastando. Un suicidio ritenuto un'autocreazione.

Ora, rispettando la natura introduttoria della mia riflessione, vorrei rispondere alla seguente domanda: come intervenire in una situazione di questo genere per liberare l'uomo non dal rischio di perdere se stesso – cosa antiumana – ma farlo rientrare dalla regione di perdizione in cui è andato a vivere?

Premetto che la mia è una risposta che ha la presunzione di porsi all'origine di ogni risposta, che poi deve essere data: quale “nuovo

umanesimo” in economia, negli ordinamenti giuridici, nel legami sociali.

Consentitemi di elaborare la mia risposta sulla ben nota parabola del figlio prodigo.

Il cammino di rientro dalla regione della suprema perdita di se stesso, pascolare i porci, inizia da un atto della persona che il testo evangelico narra nel modo seguente: «rientrò in sé stesso». Che cosa significa? La perdizione dell'uomo è nell'aver abbandonato se stesso [il *divertissement* di Pascal]. Un abbandono che è costato un caro prezzo: la mutilazione della propria ragione. La mutilazione della ragione avviene quando la persona mediante la ragione medesima, rendendosi conto della sua condizione transeunte e fallibile, ammette al di sopra di sé, e sperimenta l'esistenza di qualcosa di eterno, assolutamente vero e certo [cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 34, n. 88]. È il cammino paradigmatico di Agostino.

Ma si noti bene che il “rientrare in se stesso” è per così dire impastato di memoria: memoria di una condizione di beatitudine [*«pane in abbondanza»*], che ha una dimora precisa: la casa del padre [*«in casa di mio padre»*].

La *memoria*. La ragione non mutilata diventa capace di ricordarsi della casa dove c'è il “pane in abbondanza”, cioè della sua origine: del punto di partenza. Questa origine, di cui l'uomo fa memoria, non è un ricordo qualsiasi; non è neppure un ripiegarsi su se stesso; non è però il ricordo di qualcosa che non gli appartenga in qualche modo: è la casa di «mio» padre. È memoria di una relazione originaria e fondante. È allora che non posso non chiedermi: da dove vengo? E quindi: dove sono?

L'urgenza di un nuovo umanesimo consiste nell'urgenza di ridare spazio e cittadinanza alla ragione metafisica, ad una ragione cioè che riannodi il matrimonio colla sapienza.

E che cosa questo significa per la costruzione degli ordinamenti giuridici, lo ha spiegato Benedetto XVI nel discorso al Bundesrat a Berlino; che cosa significa per l'economia, nell'Enc. *Caritas in veritate*; che cosa significa per il legame sociale, S. Giovanni Paolo II nell'Es. Ap. *Familiaris consortio*.

Ritorno dunque all'esperienza del ricordo, della memoria della relazione: la casa di «mio padre». Perché è questo ricordo il dinamismo del ritorno? Perché il giovane della parabola, cioè l'uomo, ogni uomo ha vissuto in negativo ciò che l'Adamo delle origini aveva vissuto.

Adamo – cioè l'uomo – si trova solo quando si vede in compagnia solamente di animali. *Per contrarium*, Adamo – cioè l'uomo – sperimenta la relazione “creativa” delle persone, quando si trova di fronte la donna. Il contenuto di questa esperienza può essere espressa nel modo seguente: “grazie a te io divento me stesso e grazie a me tu divieni te stesso”.

Nella casa di «mio padre», dice l'uomo perduto. Egli non può ritrovare sé stesso se non dentro alla relazione, che è reciproca. Poiché il figlio può illudersi di vivere in una sorta di stadio intermedio [«trattami come un servo»]; ma il padre non può rinunciare alla paternità.

Non solo, ma la paternità è all'interno di un'altra relazione. Il padre diventa padre grazie alla madre, e reciprocamente. Essi si costituiscono mediante una reciprocità creativa.

Abbiamo pertanto raggiunto una conclusione: l'uomo è sempre nel rischio di perdere se stesso, perché è sempre nel rischio della solitudine, del deserto. Il dramma dell'*humanum* narra la vicenda della relazione, affermata o negata.

L'urgenza di un nuovo umanesimo consiste nell'urgenza di recuperare la relazionalità dell'*humanum*, in tutte le espressioni del suo essere.

C'è un inno liturgico che rivolgendosi alla SS. Trinità la chiama: «*principalis unitas*». *Principalis* mi sembra che abbia due significati. È l'unità “*quo major cogitari nequit*”. Ma essa non è l'identità dell'Uno con Se stesso; è Relazione di tre persone. Inoltre questa divina unità è base e archetipo di ogni sociale umano.

«Pensare male la relazione trinitaria (...) significa anche distruggere l'unità e la consistenza della persona umana, e, di conseguenza, minare sia l'ordine ecclesiale che quello politico che, su di essa si fondano» [L. Lugaresi, *Il Logos di Basilio: l'Or. 43 di Gregorio di N.*, in *Il Logos di Dio e il Logos dell'uomo*, A. M. Mazzanti (a cura di), VP. Milano 2014, pag. 231].

L'urgenza di un nuovo umanesimo consiste nell'annunciare il volto cristiano del Mistero: il Dio di Gesù Cristo.

Concludo. L'urgenza di un nuovo umanesimo nel senso sopra abbozzato si scontra oggi con due fatti, che alla luce di quanto detto mostrano il loro vero volto. L'uomo vuole produrre l'uomo: la produzione emargina – non in senso statistico! – la generazione.

L'uomo elimina la relazione originaria, quella da cui nasce l'alfabeto di ogni sociale umano: la correlazione uomo-donna. L'affermazione secondo la quale il bi-morfismo sessuale è in ordine alla costituzione dell'*humanum* neutro [teoria del *gender*], è la sfida più radicale per un vero umanesimo.

È la nostra fatica più grande a difesa dell'uomo, «esiliato dal più profondo della sua personalità, e nello stesso tempo obbligato ad indagarla sempre». «Lo mandò a pascolare i porci» - «rientrò in sé stesso».

Omelia nei Primi Vespri di Avvento in occasione dell'apertura dell'Anno della Vita Consacrata

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 29 novembre 2014

Carissimi, con questa solenne celebrazione ha inizio un anno durante il quale tutta la Chiesa ringrazierà il suo Signore per il dono della vita consacrata; per meditare sulla bellezza e preziosità di questo stato di vita del cristiano; per pregare che siano donate vocazioni ad esso.

1. La parola di Dio, che è stata appena proclamata, ci è di guida per entrare nell'anno di grazia che oggi iniziamo.

Essa, infatti, ci richiama al grande dono che Dio fa a coloro che chiama alla santità. La santità è la proprietà che splende nell'Essere divino. Quando il profeta Isaia fu ammesso alla visione della Gloria di Dio, sentì che i serafini «proclamavano l'uno all'altro: santo santo, santo è il Signore egli eserciti» [cfr. *Is* 6, 1-3]. Il profeta ne rimase così rapito che chiamerà poi abitualmente Dio, «il Santo di Israele».

L'apostolo, questa sera, ci rivela che «il Santo d'Israele» comunica la sua santità anche alla persona umana. Una comunicazione che investe e trasfigura tutto l'essere: spirito, anima e corpo.

La santità di Dio che ci viene donata mediante il Battesimo, è dono affidato alla nostra libertà come impegno di ogni giorno.

Carissimi consacrati, ogni volta che la Chiesa parla di voi, parla di battezzati che, assumendo stabilmente i tre consigli evangelici, intendono conseguire la perfezione della carità [cfr. *C.J.C.* 573], cioè la Santità. In questo senso, voi siete la parte eletta della Chiesa - assieme ai martiri - perché ne esprimete in maniera chiara l'intima natura: la sposa di Cristo «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata» [*Ef* 5, 27]. Sia dunque questo anno un anno di santificazione, secondo le vostre Regole e Costituzioni.

2. L'apostolo ci ricorda anche un'altra dimensione della santità cristiana, dimensione che rifulge in grado eminente nella vita consacrata.

Tutto lo sforzo di far invadere il nostro corpo, la nostra anima e il nostro spirito dal dono che Dio ci ha fatto della sua santità, ha una meta finale: l'incontro con Gesù, Signore Risorto, al suo ritorno. Tutta la nostra vita ha questa dimensione di attesa della venuta del Signore, ed il tempo di Avvento che questa sera iniziamo ha lo scopo di educarci a vivere in questa condizione spirituale.

Carissimi consacrati, voi nella Chiesa ci ricordate continuamente questo. Con il vostro voto di castità perfetta e perpetua siete già "i figli e le figlie della risurrezione", quando non ci si sposerà. Col vostro voto di povertà voi ci ricordate che siamo in questo mondo ma non di questo mondo, e che il bene sommo è dimorare col Signore. Siate casti, siate poveri, perché la Chiesa non perda mai di vista la meta finale del suo pellegrinaggio terreno: l'incontro col suo Signore, *revelata facie*.

Qual è la vostra forza? Che cosa, alla fine vi assicura la perseveranza nel vostro proposito santo? La fedeltà di Dio «che vi chiama e porterà a termine» l'opera iniziata. Fondandovi su di essa, nessuna tempesta potrà farvi naufragare. La fedeltà di Dio rimane in eterno.

Omelia nella Messa per la riapertura della chiesa dopo il restauro

Chiesa parrocchiale di Budrio
Domenica 30 novembre 2014

Cari fratelli e sorelle, ringrazio Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, di vivere con voi questa Eucaristia di gioia. La vostra stupenda chiesa parrocchiale vi è restituita pienamente, in tutto il suo splendore.

Ma oggi la Chiesa inizia anche un nuovo Anno liturgico. L'Anno liturgico è il vero tempo del credente. Nello scorrere dei giorni, delle settimane, dei mesi viene ricordato tutto il Mistero di Cristo, dall'Incarnazione alla Pentecoste. In questo modo, l'Atto redentivo di Cristo, domenica dopo domenica, produce sempre più profondamente in noi i suoi effetti e trasforma la nostra persona. Mettiamoci dunque in ascolto della Parola di Dio.

1. Il profeta, nella prima lettura, descrive la condizione di una società umana che ha abbandonato il Signore, e quindi è privata della sua presenza: lasciata a se stessa. Ecco quale è la condizione: «tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... ci hai messo in balia della nostra iniquità».

Due caratteristiche dunque ha la società senza Dio: una società che sta *morendo*, come vediamo in questi giorni accadere alle foglie degli alberi; *non avere più alcun punto di orientamento certo*, ma ciascuno si lascia trasportare dal proprio interesse. Un destino di morte; una coesistenza di egoismi opposti.

In una situazione di questo genere che cosa fa il profeta, che cosa dobbiamo fare noi? Pregare che il Signore ci ridoni la sua Presenza. «Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore... Ritorna per amore dei tuoi servi... se tu squarciassi i cieli e scendessi».

Cari fratelli e sorelle, è questo il nostro male peggiore: la dimenticanza di Dio, e quindi il ritenere che possiamo vivere una buona vita anche senza di Lui. Il tempo dell'Avvento che oggi iniziamo, ci liberi da questa grave malattia mortale, e ci faccia rivivere l'esperienza dell'attesa di una Presenza, senza la quale «siamo avvizziti come foglie». Un'esperienza di attesa che diventa

preghiera: «Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani».

2. L'apostolo Paolo ci dona grande consolazione nella seconda lettura. Egli ci assicura che la nostra attesa non è vana; che la nostra preghiera non è un grido lanciato nel vuoto. Ascoltate: «fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del suo Figlio Gesù Cristo Signore nostro».

Cari fratelli e sorelle, qual è la certezza che Dio non si dimentica di noi? La sua fedeltà. Egli non si pente mai dei doni che ci ha fatto; non li ritira mai. Siamo noi che possiamo “pentirci” di avere scelto il Signore, e “vagare lontano dalle sue vie”.

Quale dono ci ha fatto? Di chiamarci alla vita con Gesù; di essere suoi discepoli; a rinnovarci, a far fiorire la nostra umanità in Lui. Il sigillo indelebile di questa chiamata è stato il santo battesimo.

Dunque, fratelli e sorelle, mentre aspettiamo quell'incontro definitivo col Signore Gesù, viviamo nella speranza e non vaghiamo lontano dalle sue vie; invochiamo il suo Nome e ciascuno “si riscuota per stringersi a Lui”. Così sia.

Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Altedo
Domenica 7 dicembre 2014

Carissimi fedeli, in questa seconda domenica di Avvento e nella successiva, la Chiesa ci chiede di riflettere sulla figura di S. Giovanni Battista. Egli ci accompagna nel nostro cammino verso la venuta del Signore.

1. Chi è dunque Giovanni Battista? La risposta del Vangelo è la seguente: «voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».

Per comprendere questa risposta, dobbiamo riascoltare e meditare la prima lettura. Il profeta rivolge, in nome di Dio, la sua parola al popolo di Israele che si trova da decenni in esilio. Era quindi tentato di pensare che quella fosse la sua condizione definitiva; non si dovevano aspettare sorprese.

È a questo popolo che viene detto: «parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù». Viene annunciato il ritorno in patria. Ed il profeta già vede il suo popolo che rifà in direzione opposta il cammino che l'aveva portato in esilio. E pertanto immagina che una voce gridi: «nel deserto preparate la via del Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio». È Dio stesso che accompagna il suo popolo: la via del ritorno è la via del Signore.

Riprendiamo ora in mano, cari fedeli, il Vangelo. L'evangelista vede in Giovanni Battista la realizzazione perfetta dell'antica profezia. C'è un popolo, l'intera umanità che ha lasciato la sua patria, ed è andata in esilio.

Non si poteva descrivere meglio la nostra condizione, anche quella attuale. Dopo che Adamo ha peccato, egli si nasconde agli occhi del suo Creatore. La prima parola che Questi dice all'uomo: «dove sei?» [Gen 3, 9]. L'esilio del rapporto con Dio ci conduce a perdere anche noi stessi. Ad essere "fuori posto" nella creazione; in esilio dalla nostra vera dimora.

È a questa umanità esiliata da se stessa, spesso incapace di sperare in un futuro diverso, che risuona oggi la voce di Giovanni

Battista: «preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Il Signore assume la nostra natura e condizione umana per riportare l'uomo nella sua vera patria. Egli è venuto, ed ora, oggi, desidera venire là dove tu ti trovi – nella miseria morale, nel peccato – per ricondurti nella tua vera casa: l'alleanza col Padre che è nei cieli.

Ma perché questo “ritorno dall'esilio” sia possibile, l'uomo deve prepararsi. Giovanni Battista chiede un gesto di penitenza: «predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati». E coloro che lo ascoltavano, «si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati».

Il Signore Gesù vuole entrare nella nostra vita, ma noi possiamo impedirlo. Come? Non riconoscendo che abbiamo bisogno di Lui, della sua redenzione, ritenendoci già perfettamente a posto.

Dunque, fratelli e sorelle, ascoltiamo oggi la voce di Giovanni Battista, riconoscendo la nostra vera condizione, e così potremo incontrare il Signore.

2. In questo cammino di conversione, siamo insidiati da una gravissima insidia, sulla quale ci invita a riflettere la seconda lettura. L'insidia è di lasciarci derubare la speranza; di ritenere che non sia più possibile alcuna sorpresa nella nostra monotona esistenza.

L'autore della seconda lettera di Pietro ha di fronte una comunità scoraggiata, senza speranza. “Sono già passati tanti anni dalla venuta del Signore. Che cosa è cambiato? Nulla”. Quando uno si lascia dominare da questi pensieri, in lui la fede si è già spenta.

La risposta è molto bella: «il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa... ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi». Questo è il tempo del pentimento, perché è il tempo della misericordia di Dio. Dio è capace di sorprese, anche quando meno ce lo aspettiamo. «Perciò, carissimi, nell'attesa... cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace».

Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Basilica di S. Petronio
Lunedì 8 dicembre 2014

La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, che oggi celebriamo, è una delle feste mariane più amate dal popolo cristiano. Essa celebra un grande evento di grazia accaduto a Maria: Ella non solo non ha commesso alcun peccato, ma è stata preservata persino da quella comune eredità del genere umano che è la colpa originale.

La parola di Dio che abbiamo or ora ascoltato, ci aiuta ad avere una qualche intelligenza di questo mistero, e lodare il Dio di ogni grazia con maggiore consapevolezza.

1. L'evento di grazia che oggi celebriamo ha, per così dire, il suo prologo in cielo ed il suo prologo in terra. Il primo ci viene narrato nella seconda lettura; il secondo nella prima.

Partiamo dunque dal prologo in cielo. È svelata la progettazione del Padre a riguardo della persona umana. Essa non è posta nell'esistenza senza che chi ve la pone non abbia un disegno su di essa. Questo divino progetto ha tre tempi. Esso ha il suo inizio, la sua spiegazione nell'incomprensibile decisione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo di introdurci nella sua stessa vita divina, come figli adottivi, ad immagine e somiglianza del suo Figlio unigenito. «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi».

Il secondo tempo è la concreta realizzazione di questo progetto «per opera di Gesù Cristo». È mediante l'assunzione della nostra natura umana che l'Unigenito diventa primogenito di molti fratelli. Egli ha preso da noi la nostra umanità e ci ha donato in cambio la sua divina filiazione.

Il terzo e ultimo tempo è il raggiungimento dello scopo di questa opera: entrare nella vita eterna, in definitivo possesso della gioia di Dio.

Ma ora contempliamo il *prologo in terra*: è narrato nella prima lettura. Siamo alle origini dell'umanità, e della sua vicenda storica.

L'uomo ha perso se stesso, la sua dimora: «il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: dove sei?».

È accaduto che l'uomo si rifiuta di entrare nel progetto di Dio, ed ha voluto decidere egli stesso, in piena autonomia, quale è il suo bene ed il suo male.

Due libertà create, quella di Satana [qui simboleggiato dal serpente] e quella dell'uomo, si opporranno lungo la storia alla realizzazione del progetto divino.

Ecco, cari fratelli e sorelle, e su questo sfondo che si comprende la solennità odierna. E siamo così giunti alla pagina evangelica.

2. L'angelo saluta Maria, come abbiamo sentito, nel modo seguente: «ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». “Piena di grazia”: è il nome più bello di Maria, datole da Dio stesso. Esso indica che è da sempre e per sempre l'amata, la prescelta per accogliere il dono più prezioso: Gesù, l'amore incarnato di Dio.

In Maria appare la persona umana in tutto lo splendore della sua verità; la persona umana come era stata pensata, voluta, amata nell'eternità.

Maria pertanto è in grado di cooperare pienamente alla grande opera della Redenzione. «Allora Maria disse: eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». A causa della pienezza della sua santità, Maria dona il suo consenso a che nel suo grembo prenda corpo l'Unigenito Verbo di Dio.

Mediante l'obbedienza della sua libertà, Maria apre nel mondo lo spazio in cui il Padre può realizzare il suo progetto di salvezza. E quindi Maria parteciperà anche al grande scontro che attraversa tutta la storia umana. «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe».

Cari fratelli e sorelle, la solennità dell'Immacolata Concezione cade durante l'Avvento, tempo di vigile attesa e di preghiera perché il Signore venga a visitarci. Viviamo questo tempo santo con Maria, che ci è stata data come «avvocata di grazia e modello di santità».

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi – Bologna
Lunedì 8 dicembre 2014

Grande Madre di Dio,
ancora una volta desidero affidarti questa città: sempre più inquieta e disgregata.

Essa ha un immenso bisogno di speranza. Tu “sei di speranza fontana vivace”.

Sostieni coloro che sono posti in autorità. Non temano di metter al primo posto il bene comune, sempre: lo chiediamo a te che sei la nostra difesa.

Sostieni coloro che nel loro eroismo quotidiano non hanno rinunciato ad agire bene: lo chiediamo a Te, che sei la Vergine potente.

Illumina coloro che pensano di creare una società più giusta attraverso violenze, prevaricazioni e prepotenze: lo chiediamo a Te, Vergine sapiente.

Santifica la famiglia, pietra angolare dell’edificio sociale. Veglia sul cuore dei giovani, nostro futuro. Proteggi i bambini, la cui esistenza ci assicura che il Signore non si è ancora stancato della nostra città. AMEN.

Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di S. Marino di Bentivoglio
Domenica 14 dicembre 2014

Carissimi fedeli, la Chiesa nel nostro cammino verso la venuta del Signore vuole che sia nostro compagno S. Giovanni Battista. Così domenica scorsa, così oggi. Per quale ragione la Chiesa ci dona questa compagnia? Ascoltiamo il santo Vangelo.

1. Balza subito agli occhi un particolare. Se ci chiedono chi siamo, noi rispondiamo dicendo il nostro nome e cognome. In alcuni casi ci viene chiesta la carta di identità, dove risultano altri particolari.

La domanda la fanno a Giovanni: «tu chi sei?». Egli, stranamente, risponde dicendo chi non è: «non sono... non sono»! È come se il Battista potesse dire chi è, ponendosi in relazione ad un altro. La sua identità è un altro da sé.

E chi è questo altro? È indicato con una parola: la luce. L'altro è la luce. Questo termine indica una persona: Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo. Dire che Gesù è la luce significa dire che Lui è l'unica vera sapienza della vita, senza la quale la nostra umanità e la nostra vita è poco o tanto stolta. Giovanni Battista è il testimone di questo fatto. I testimoni – nei tribunali – non devono parlare di sé o narrare la loro vita. Ma semplicemente narrare ciò che hanno visto: sono ascoltati in riferimento ad un altro. Così è Giovanni B.: lui esiste «per rendere testimonianza alla luce» che sta per venire nel mondo, che sta per venire nelle nostre tenebre. Dunque la Chiesa vuole che Giovanni ci accompagni, perché vuole che noi non perdiamo di vista la meta che lui ci indica: l'incontro con Gesù, luce della nostra vita.

La cosa è detta anche con maggiore forza, quando Giovanni dice di sé: «io sono voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore». Proviamo a pensare che cosa accade a ciascuno di noi. Quando parliamo, la nostra voce serve a dire all'altro ciò che desideriamo, ciò che vogliamo, e così via. Una volta svolto questo servizio, la voce tace. Ci dà anzi fastidio ripetere. La voce è come un veicolo che trasporta qualcosa.

Giovanni dice di sé che è “una voce”. Cioè “il mio compito, anzi tutto il mio essere è di comunicarvi qualcosa. Dopo di che io ho finito”. Ci comunica che Dio sta per arrivare fra noi, e noi dobbiamo preparargli la strada.

Il Natale non è solo un fatto accaduto nel passato, ma in modo misterioso e reale accade anche oggi: Dio desidera venire: Dio desidera essere nostro amico nel viaggio della vita. Uno di noi, perché Gesù è Dio fattosi uomo. Giovanni annuncia; continua ad annunciare alla Chiesa tutto questo; lo annuncia oggi a me, a voi. Ancora una volta siamo invitati ad essere «irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo».

2. Desidero fermarmi qualche momento su un altro tema di questa domenica. S. Paolo, nella seconda lettura, ci ha detto: «fratelli, state sempre lieti». Ed il profeta, nella prima lettura, ci ha detto: «io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio». Dunque, è un invito alla gioia. Siamo in grado di accogliere questo invito, in mezzo alle nostre tribolazioni e difficoltà? Oppure questo è un invito fatto da chi non ha conosciuto il duro mestiere di vivere?

La gioia a cui oggi ci invita la parola di Dio non significa evasione dalla vita, una specie di droga spirituale. La vita dell'uomo e del credente passa attraverso valli oscure. La gioia è l'intima certezza che chi crede non è mai solo; che Dio gli è vicino. È l'intima certezza che Dio ci ama, e che niente potrà separarci da questo amore, se noi non vogliamo separarci.

Dunque, fratelli e sorelle: prepariamoci all'incontro con Gesù, Dio fattosi uomo, luce che ci mostra la via della vita. È questo incontro col Signore che ci dona la vera gioia.

Intervento in occasione della presentazione della nuova edizione della *Summa Teologica* di S. Tommaso d'Aquino: "Perché un vescovo ama Tommaso"

Centro S. Domenico – Bologna
Martedì 16 dicembre 2014

Può sembrare ad alcuni strano che un Vescovo ami Tommaso, rallegrandosi della diffusione delle sue opere. Tommaso non è stato un pastore. Sappiamo anzi da testimonianze storiche di buon valore che rifiutò l'episcopato di Napoli. Egli ha passato la sua vita nello studio, nell'insegnamento universitario, nella composizione di opere voluminose. Attività dunque che, almeno a prima vista, non sono esemplari per un Vescovo, che la Chiesa vuole interamente dedito al ministero pastorale.

Tuttavia c'è in Tommaso "qualcosa" che attira un Vescovo, che lo lega anche affettivamente a questo genio. Che cosa? La mia riflessione seguente vorrà rispondere a questa domanda.

1. La passione di Tommaso è la *sacra doctrina*, la *veritas salutaris* che il Padre ha voluto rivelarci in Cristo. La sua passione non è il lavoro dell'intelligenza, la quale può anche brillare ma non illuminare. Egli aveva il ricordo della vicenda di Abelardo.

Ma che cosa significa "passione per la *veritas salutaris*"? Significa lasciarsi dominare da essa, senza introdurre in essa elementi inquinanti: i propri gusti o preferenze, il proprio orgoglio o vanità. È la pura obbedienza della fede, perché solo mediante essa non costruisco sistemi di pensiero, ma attingo alla Realtà divina stessa. Tommaso è un appassionato difensore del realismo della fede. La passione di Tommaso è l'immenso Soggetto della Sacra Dottrina, Colui di cui parla la Divina Rivelazione. Non riesco a trovare una formulazione più adeguata: è il *puro contemplativo*.

Due segnali ci aiutano ad entrare in questo grande spirito. Il primo è il fatto che egli celebrava l'Eucaristia ogni giorno. E con una tale devozione che – è la testimonianza di Reginaldo – spesso non riusciva a trattenere le lacrime. L'altro segnale è quanto accaduto

dopo una misteriosa esperienza mistica vissuta durante la celebrazione Eucaristica. Egli non scriverà più nulla e giudicherà quanto da lui era già stato scritto “paglia” in confronto a quanto aveva visto. Il Signore aveva forse ascoltato per qualche momento la sua preghiera: *oro, fiat illud quod tam sitio, ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae.*

Perché tutto questo spinge un Vescovo ad amare Tommaso? Ascoltate quanto dice il Conc. Vaticano II «Tra le funzioni principali dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo... predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare alla vita morale». [*Lumen gentium* 25; EV 1, 344].

Il Vescovo dunque esiste perché ha una *veritas salutaris* da comunicare, il Vangelo della grazia. È un “patrimonio” di cui è amministratore, non padrone. Il Vescovo deve lasciarsi totalmente dominare dalla Divina Rivelazione che gli è stata affidata. La spina dorsale della sua esistenza, la sorgente sempre zampillante della sua vita spirituale è la pura obbedienza della fede, che semplicemente lascia trasparire la pura Luce del Verbo fattosi carne. Lampada che arde e illumina.

Per dirla in breve. La passione che ha plasmato l’opera e la vita di Tommaso è la stessa passione che deve plasmare l’opera e la vita del Vescovo. Sono fratelli nello spirito.

2. C’è anche una seconda ragione per la quale un vescovo ama Tommaso, non meno importante.

Tommaso ha amato l’*opus creationis* non meno che l’*opus redemptionis*. Un grande studioso del secolo scorso ebbe a dire che se vigesse presso l’Ordine domenicano la stessa consuetudine di qualificarsi con un mistero della fede, che vige presso l’Ordine carmelitano, Tommaso si sarebbe chiamato: *Thomas a divina creatione*.

Donde derivava questo amore, questo rispetto per la creatura? Dalla considerazione che la scarsa stima per l’opera induce sempre alla poca stima dell’artista. Chi disprezza la creatura, disprezza Dio che l’ha creata. Tommaso ha sempre diffidato di ogni glorificazione di Dio edificata sulle ceneri dell’uomo.

Forse è per questa ragione, che egli ebbe sempre grande considerazione per coloro che, privi della fede, hanno dovuto comprendere la realtà creata alla luce della sola ragione. Ne studiò le opere, le commentò.

Ma fra i beni creati uno stava particolarmente a cuore: la ragione. Egli ebbe a scrivere: «*qui non intellegit, non perfecte vivit, sed habet dimidium vitae*» (= vite dimezzate). Egli fu sempre accompagnato da questa convinzione: la fede è chiamata a penetrare nella ragione. Egli non temeva – cosa di cui in vita fu accusato – di trasformare il vino della fede nell’acqua della ragione, perché sapeva che l’acqua della ragione poteva e doveva essere trasformata nel vino della fede. Ed ha così compiuto un’opera paradigmatica: l’integrazione di Aristotele nel pensiero cristiano.

Il Vescovo non può non sentirsi fratello di chi ama l’*opus creationis*, ed in particolare la ragione. Qui tocchiamo uno dei drammi più profondi del ministero episcopale oggi.

È in atto, a mio povero giudizio, un vero attacco contro la creazione, al cui confronto la gnosi antica era un semplice raffreddore, il quale ha preso soprattutto come oggetto i due pilastri portanti dell’edificio della creazione: il *lavoro* e il *matrimonio*.

Ma desidero fermarmi un poco sul disprezzo della ragione a cui oggi assistiamo. Sembra che oggi parlare di fede ragionevole e/o di ragione credente sia un ossimoro. Questo giudizio di inutilità della ragione nell’ambito della fede ha prodotto una vera devastazione nel cuore dei credenti. Abbiamo assistito ad una vera “deforestazione concettuale”; alla riduzione della fede ad emozioni; alla negazione di senso alla domanda sulla verità della fede, sulla verità di ciò che la fede dice.

Ciò che voglio dire è che un vescovo, che non voglia rassegnarsi a questa condizione, troverà sempre in Tommaso un grande amico ed un grande maestro.

3. Vorrei infine dire una terza ed ultima ragione della mia amicizia con Tommaso. La formulo in un modo un po’... conforme al *mainstream* attuale: egli è *l’uomo del dialogo*.

Non il dialogo che si riduce alle conversazioni dei salotti, le quali lasciano la persona semplicemente un po’ più vanitosa di quando era entrata nel salotto. Dialogo nel senso etimologico del termine: *dia-logos*, un condividere con l’altro la ricerca della verità ultima; le ragioni che sostengono la ricerca. Non un conflitto fra rivali, ma una ricerca di una Verità che ci trascende ed abita in noi.

Tommaso, amante della ragione, non poteva non accogliere quanto essa aveva cercato e scoperto, da qualunque parte venisse. “Tutto ciò che di vero si dice, viene dallo Spirito Santo”. In questo

modo, egli è veramente “cattolico”: tutto ciò che è vero, buono, nobile, degno di lode ci appartiene.

Non è stato facile, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Quasi tutti i suoi Maestri di teologia dell’Università di Parigi lo osteggiarono. Ma Tommaso disputò con una grande serenità, chiedendo semplicemente che si esponessero le proprie ragioni pubblicamente; appunto, che si avesse un vero dialogo. *Servo del vero, è l’uomo del dialogo*. Nel finale del *De unitate intellectus* scrive uno dei testi più suggestivi del dialogo.

La sintesi di tutta la sua esistenza Tommaso la tracciò quando ricevette dall’Abate di Fossanova il viatico: «Ti ricevo, prezzo della redenzione dell’anima mia, viatico del mio pellegrinaggio, per amore del quale ho studiato e vegliato, lavorato, predicato, insegnato. Non ho mai detto nulla contro di te. Me se l’ho fatto... mi rimetto alla correzione della Chiesa di Roma. È nella sua obbedienza che parto da questa vita».

Tommaso scrive che l’Eucaristia è la sintesi di tutta la fede e la dottrina cristiana. Un Vescovo lo deve amare soprattutto per questo: *ci insegna a guardare al centro*.

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 24 dicembre 2014

Cari fratelli e sorelle, celebrando in questa notte santa la nascita del Verbo divino nella nostra natura e condizione umana, la Chiesa parla nei testi liturgici della *luce*. La luce è la parola chiave di questa liturgia notturna.

Iniziandola abbiamo pregato: «o Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo». E nella prima lettura, il profeta ci dice: «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Ed anche S. Paolo nella seconda lettura, con altre parole, parla di luce. Egli dice: «è apparsa la grazia di Dio». L'apparizione è l'irruzione della luce divina nel mondo.

Anche nel santo Vangelo, è narrato che quando l'angelo annuncia ai pastori la nascita di Gesù, dice che ad essi apparve la gloria di Dio e «li avvolse di luce».

Che cosa vuole dirci la parola di Dio e la Liturgia della Chiesa presentandoci la nascita di Gesù come l'irruzione di una grande luce nel nostro mondo pieno di tenebre ed incertezze?

Voi sapete bene, cari fratelli e sorelle, che presso ogni popolo e cultura *luce-tenebre* denotano due condizioni spirituali in cui può trovarsi a vivere la persona umana. La luce significa conoscenza, significa verità che elimina le tenebre dell'ignoranza e dell'errore. Chi vive nella luce, conosce quale via conduce alla vita.

Allora una seconda domanda: perché proprio questa notte - più precisamente: la nascita del Bambino di Betlemme - fa irrompere nel mondo e nella coscienza dell'uomo la luce che scaccia le tenebre dell'errore e dell'ignoranza? Rispondendo a questa domanda, entriamo in pieno nel mistero natalizio.

La persona umana, se non vuole mutilare la sua ragione, sente il desiderio naturale di avere risposte alla sua ricerca di senso; alla sua domanda sulla costituzione ultima della realtà. Desidera incontrare il Mistero. Desidera guardare oltre le cose penultime e mettersi in ricerca di quelle ultime.

Questa notte abbiamo la risposta a questo desiderio: Dio è quel bambino posto in una mangiatoia. Dio è così grande che può farsi piccolo; così potente che può farsi inerme; così amante dell'uomo da

nascere nel modo più umile: perché l'uomo non abbia paura di accostarsi a Lui; non abbia paura di condividere con Lui la sua vicenda umana.

La luce che rifulge in questa notte è la luce dell'Amore di Dio per l'uomo. È questa la verità che questa notte illumina le nostre menti, la verità di un Dio che si priva di ogni gloria per esserci vicino.

2. Ma c'è una seconda dimensione nel mistero di luce che stiamo celebrando. Essa è brillata nella coscienza dei pastori, ed in seguito nella coscienza di ogni uomo che si accosta al Dio-bambino con umiltà.

Cari fratelli e sorelle, il rischio più grande che corre ogni persona umana è di perdere se stessa. Quanta sofferenza portano molte persone nel buio dell'anonimato, della solitudine! Cancellati dai processi della storia, in cui conta la quantità o la massa. Era la condizione dei pastori di cui parla il Vangelo.

Ma una luce si accende nella loro coscienza. "Se Dio mi ama fino a questo punto, quanto sono prezioso davanti ai suoi occhi, quanto sono grande!". Questa notte per la prima volta nel cuore dell'uomo fiorì lo stupore per la sua dignità. La coscienza della dignità di ogni persona si è accesa, per la prima volta, in questa notte. Conoscendo Dio nel bambino di Betlemme, l'uomo ha conosciuto se stesso.

Veramente, «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce», poiché in questa notte «è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza».

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 25 dicembre 2014

Carissimi fratelli e sorelle, il diacono ha proclamato il Mistero che stiamo celebrando: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

1. Ascoltiamo bene questo annuncio. Esso evidenzia l'accostamento fra due realtà – una persona divina e la carne umana – che sono per loro natura separati da un abisso. Oggi noi celebriamo il fatto che una persona divina, il Verbo, «Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero», ha unito a Sé la nostra natura e condizione umana, condividendone la debolezza e la corruttibilità, il limite e la morte.

Che cosa spinse la divina persona del Verbo ad umiliare Se stesso assumendo la nostra condizione umana? Fra poco, nel prefazio alla preghiera eucaristica proclamerò la risposta: «perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore della realtà invisibile».

Quanto oggi è accaduto e ricordiamo, ha messo Dio a misura delle nostre capacità conoscitive. «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato». Uomini degni di fede, gli apostoli, hanno vissuto questa incredibile esperienza: hanno veduto coi loro occhi; hanno udito colle loro orecchie; hanno toccato con le loro mani il Verbo-Dio fattosi uomo. E da questa esperienza è entrata nel mondo, attraverso la predicazione della Chiesa, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» che non vuole fermarsi alle questioni penultime della vita, ma ascolta il desiderio del suo cuore di cercare una risposta definitiva all'inesausta ricerca di beatitudine.

Dio si è fatto uomo per percorrere con noi la strada della vita, impedendo che questo percorso continui ad essere un vagabondaggio senza meta, ma volendo che sia un pellegrinaggio verso il possesso della vita.

È la fede che conoscendo Dio visibilmente, ci conduce nel mondo delle realtà invisibili. La persona umana mediante la fede può venire in possesso di una luce che gli dona la vera vita.

Cari fratelli e sorelle, molti vogliono farci pensare che la luce della fede in realtà fosse il frutto del sonno della ragione. Ma ora che questa – molti pensano – è stata risvegliata dalla scienza, la luce della fede è diventata inutile o comunque una mera convinzione soggettiva. E si è visto a quale mondo il celebrato “trionfo della ragione” ci ha portato: ad un mondo dal quale la speranza è esiliata, e l’uomo sottoposto ad ogni sorta di manipolazioni.

«Veniva» oggi «nel mondo la luce vera, che illumina ogni uomo», poiché solo nel mistero che oggi celebriamo, «nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo». È questo messaggio di speranza che oggi la Chiesa annuncia. «Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio».

2. Cari fedeli, forse ascoltando queste parole, sarete tentati di pensare: “ma tutto questo che cosa ha a che fare colla mia vita di ogni giorno?” Penso ai tanti giovani senza lavoro; a chi è colpito da gravi malattie. A chi ritorna a casa proprio questa sera di Natale, così suggestiva, e si trova nella propria solitudine, perché il suo matrimonio è fallito. O la morte lo ha colpito nei suoi affetti più cari.

Caro fratello e sorella, il messaggio natalizio, se lo accogli, fa luce in queste notti dell’esistenza, perché ti dice che non le stai attraversando da solo: c’è Dio stesso che le attraversa con te. Facendosi uomo, Dio è diventato Colui che conosce la via che passa anche attraverso la morte; che passa con te attraverso solitudini immense.

La certezza che il nostro Dio è un Dio che accompagna l’uomo anche nella morte, anche attraverso le rovine di un’esistenza crollata e lo fa «con il suo bastone ed il suo vincastro mi dà sicurezza»: questo è il messaggio di Natale.

Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 26 dicembre 2014

Carissimi diaconi permanenti, la prima caratteristica che la Scrittura attribuisce al protomartire Stefano è la seguente: «pieno di grazia e di potenza». *La grazia*: il dono del favore di Dio; il divino compiacimento di cui la sua persona è oggetto. *La potenza*: la forza stessa con cui Gesù “caccia fuori il principe di questo mondo”, comunicata anche a Stefano. È una potenza, questa, come abbiamo ascoltato, che si esprime in «grandi prodigi e miracoli tra il popolo», e «nella sapienza ispirata con cui egli parlava».

Nel Vangelo [Mc 9, 14 ss] si mostra chiaramente che la potenza concessa ai discepoli è la potenza stessa di Dio e presuppone la fede, ossia un rapporto personale con Gesù: «questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» [29].

Questa origine ultima della potenza di cui è pieno Stefano, ci introduce nella sua interiorità, nella sua vita più profonda. «Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra, e disse: ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». È qui narrata l'esperienza centrale del santo Protomartire.

«Vide la gloria di Dio». Che cosa è la visione della gloria di Dio? È la rivelazione che Dio fa a Stefano dello splendore della sua Luce increata. Da questa Luce il Protomartire è illuminato, poiché vi entra.

È in questa luce che Stefano vede «il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio», quel “Figlio dell'uomo” di cui parla la profezia di Daniele. È la gloria di Colui che è stato crocifisso: di Colui “il cui scettro, il cui potere stende il Signore da Sion»; dell'Agnello immolato a cui il Padre dice: «domina in mezzo ai tuoi nemici». Il martire, il testimone di questo dominio raggiunge l'apice della sua potenza proprio nel momento della sua debolezza. La morte di Stefano genera Paolo.

Dunque, carissimi diaconi permanenti, immerso nella visione della Gloria di Dio e del Crocifisso seduto alla destra, Stefano diventa pieno di potenza. È la potenza propria di chi annuncia il Regno di Dio che si realizza nella vita e nell'opera di Gesù.

2. Quale grande luce viene alla vostra vita da questo schizzo della figura di Stefano! Vorrei ora sottolineare alcuni profili.

Cari diaconi permanenti, una delle tentazioni più gravi – forse la più grave – che oggi può insidiare la predicazione del Vangelo è la mancanza di fede nella potenza della Parola che noi annunciamo. Una potenza che non le viene dalle qualità di chi l’annuncia, ma che essa possiede in se stessa e per se stessa. È una mancanza di fede che genera pessimismo, fatalismo, sfiducia, tristezza del cuore. Mancanza di fede che ci può portare a pensare persino che tanto non cambierà nulla; che la monotonia del male è più forte della sorpresa del bene.

Come potete immunizzarvi da questa malattia? Non riducendo mai l’evento cristiano ad un fatto accaduto semplicemente nel passato, e di cui si può solo avere una conoscenza storica, raggiunta attraverso l’esegesi biblica. L’evento cristiano, la risurrezione di Gesù ed il suo Regno, accade ora nel mondo, e noi siamo i testimoni, anche colla parola, di questa Presenza. Stefano la vedeva incombere dentro allo scontro che stava accadendo fra lui ed il Sinedrio.

La venuta del Regno non è rimandata dopo il tempo. Essa si realizza oggi in coloro i quali accolgono nella fede l’annuncio del Vangelo, e sono invasi dalla grazia di Cristo. Ma esiste anche il mondo che negli uomini disobbedienti alla Parola, si chiude alla Presenza del Risorto.

Chi annuncia il Vangelo si pone nel “punto della decisione”. “Vede la gloria di Dio e il Figlio dell’uomo che sta alla sua destra”: è questa visione di fede la sorgente della nostra potenza e speranza.

Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Domenica 28 dicembre 2014

Cari fratelli e sorelle, facendosi uomo Dio ha voluto, come ognuno di noi, nascere, crescere, ed essere educato dentro una famiglia. Da questo fatto la famiglia ha ricevuto la sua suprema elevazione e santificazione. È questa mistero che noi oggi celebriamo.

1. La pagina evangelica descrive con suggestiva semplicità la vita della S. Famiglia di Gesù, narrandone la crescita in una condizione di obbedienza.

La pagina sacra ci invita a fermarci su due particolari. Il primo è narrato nel modo seguente: «[Maria e Giuseppe] portano il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore».

La prima lettura ci aiuta, ci guida ad entrare profondamente in queste parole: «offrirlo al Signore». Abramo ebbe un figlio da sua moglie Sara, «nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato». I due testi comunicano la stessa verità: *il figlio è dono di Dio*. L'uomo, fin dal momento del suo concepimento, è formato e plasmato dalle mani di Dio. Fin da quando ha cominciato ad esistere nel grembo materno, l'uomo è il termine personalissimo dell'amore indicibile di Dio. Forse nessuno come il profeta Geremia ha avuto una coscienza così viva di questo fatto. Egli scrive: «mi fu rivolta la parola del Signore: prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» [1, 4-5]. Gli fa eco il Salmista, che si rivolge al Signore colle seguenti parole: «su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei mio sostegno». [Sal 71 (70), 6].

Cari fratelli e sorelle: l'offerta che Giuseppe e Maria fanno del bambino al Signore nasce da questa profonda consapevolezza.

Non possiamo allora non chiederci: è ancora viva questa consapevolezza negli uomini e nelle donne di oggi? E se si sta spegnendo, che cosa rischiamo di perdere con essa?

Sembra di poter dire che oggi il figlio più che un dono atteso, sia un diritto da programmare. Quale oscuramento della coscienza

morale comporta questa trasformazione culturale! Si dimentica che non si ha diritto ad una persona, ma solo alle cose. La persona umana non è un bene di cui posso disporre.

Per introdurre questa visione nel nostro modo di pensare, è stato necessario rendere il figlio funzionale al proprio progetto di felicità; al proprio benessere psicologico. “Ho bisogno di un figlio per la mia realizzazione”. A questo punto tutto diventa possibile, anche la negazione di fondamentali esigenze della persona del bambino: di avere un padre ed una madre. Il bambino diventa – come ha detto papa Francesco – una cavia su cui sperimentare la decisione di fargli intenzionalmente mancare una delle due fondamentali esigenze della sua crescita: la relazione alla madre – la relazione al padre.

La consapevolezza di questa duplice esigenza è stata così radicata nella coscienza dell’umanità che, quando per eventi indipendenti dalla volontà umana il bambino si è trovato privo di una famiglia, gli ordinamenti giuridici hanno costruito per il suo bene l’istituto dell’adozione.

2. Cari fedeli, la parola di Dio parlando della crescita di Gesù, fa un’annotazione assai importante: [Gesù] «era sottomesso a loro» [a Giuseppe e Maria]. Non ci rimane più il tempo di riflettere su questo. Il rapporto educativo non è un rapporto fra uguali. L’educatore – in particolare: il genitore – gode di un’autorevolezza senza la quale il rapporto educativo crolla. Non aggiungo altro.

Cari fratelli, la Parola di Dio è più forte di ogni potere umano. Anche delle sentenze della Corte Costituzionale. Non lasciatevi rubare il coraggio di testimoniare la dignità di ogni bambino, pensando: “ma tanto il mondo ormai va in questa direzione!”. Questo fatalismo nasce dalla mancanza della certezza che il Signore ed il suo Vangelo sono più forti di ogni potere umano. È questo che noi, nella nostra povertà, siamo chiamati a dire. Vasi di creta, ma che hanno un tesoro inestimabile.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 31 dicembre 2014

Cari fedeli, la sera che conclude l'anno civile ci invita a riflettere sul passare inarrestabile del tempo, vorace di ogni cosa. A prendere coscienza della fragilità del nostro esserci, disteso su una durata che prima o poi non può non interrompersi.

«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore», prega un Salmo. La “sapienza del cuore” è frutto della capacità di contare i nostri giorni.

1. Tuttavia la parola di Dio comunicataci dall'apostolo Paolo, e questi stessi Vespri sembrano orientare verso un'altra direzione i nostri pensieri. Noi celebriamo una maternità, la divina maternità di Maria. E la parola di Dio ci parla della nascita di un bambino «nato da donna».

Due ordini di considerazioni s'impongono. La prima è di carattere più generale ed interpella ogni uomo, credente e non. S. Agostino, nella sua opera *La città di Dio*, scrive: «affinché ci fosse un inizio, è stato creato l'uomo» [Lib. XII, 20]. Cari fratelli e sorelle, in questa sera in cui tutto ci parla di fine, la Parola di Dio ci ricorda che ogni nascita, ogni persona è capace di garantire un nuovo inizio. Questa capacità è semplicemente la nostra libertà; questa garanzia è semplicemente ogni persona umana. «Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane dalla sua normale, naturale rovina è in definitiva il fatto della nascita» [H. Arendt]. È per questo che quando l'angelo ha voluto dire nella maniera più semplice e breve il messaggio della salvezza ai pastori, si è limitato a dire: «oggi è nato per voi un bambino». E siamo così giunti al secondo ordine di considerazioni, che vogliamo condividere, noi credenti, anche coi non credenti.

La fede ci fa comprendere che quanto è vero di ogni nascita, è insperabilmente più vero della nascita che celebriamo in questi giorni natalizi. Dentro alla vicenda umana abitata da tante ingiustizie di ogni genere; dentro a questa nostra città sempre più disgregata, irrompe mediante la fede l'inizio gioioso e liberante del Bambino nato da Maria. Inizio vero e radicale che ha in sé la forza di rinnovare ogni cosa.

Nel parto di Maria, Dio eterno è entrato nella nostra storia, e vi rimane: l'inizio assoluto è Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo per ridare all'uomo la dignità di figlio di Dio. Questo inizio della dimora dell'Eterno nel tempo non è solo un fatto accaduto nel passato, ma, in modo misterioso e reale, è donato anche a noi. In questa dimora dell'Eterno anche noi abbiamo la capacità di "rinascere"; anche la nostra città.

2. Ma la nostra città ha bisogno di rinascere? Ha bisogno di iniziare un nuovo anno, in senso forte e non solo in senso cronologico? Oppure dovrà rassegnarsi a percorrere fino in fondo il viale del tramonto?

Cari amici, sono domande che questa sera non possiamo non porci, vedendo la condizione spirituale della nostra città.

Esiste ormai una grave mancanza di riconoscimento delle pubbliche istituzioni, un grave *deficit* di identificazione del proprio vivere associato con esse. Un fatto pubblico recente lo ha inequivocabilmente testificato.

Esiste il rischio che venga messa in questione la pace sociale, frutto prezioso dell'amicizia civile, primo tessuto connettivo della società. Vi assicuro: sta prendendo dimora nella nostra città un diffuso malessere, sempre più pervasivo. La Chiesa ha buoni "organi sensoriali" al riguardo. Un malessere che sta - e non poteva essere diversamente - fruttando violenze, prepotenze inammissibili.

Il segno più evidente di questa città sempre più inquieta e disgregata è ancora - nonostante il lodevole impegno di molti - quel degrado che ne ha deturpato l'incomparabile bellezza, al di sotto dei limiti della decenza.

Il modo sbagliato per "rinascere" sarebbe l'accusa reciproca o lo scarico di responsabilità. Queste terapie peggiorano il male, perché fanno crescere la divisione.

Le rinascita della nostra città può aversi solo da una presa di coscienza profonda delle proprie responsabilità. Un vero e proprio esame di coscienza.

Lo deve fare la Chiesa che è in Bologna, e in primo luogo io stesso, il Vescovo. Lo deve fare ognuno che abbia responsabilità pubbliche. E chiedersi semplicemente: "ma io, nel mio operato, metto veramente al primo posto il bene comune o qualcosa d'altro?" È vero che il modo di perseguire il bene comune è diverso a seconda

delle responsabilità pubbliche di ciascuno. Tuttavia alcune esigenze sono affidate a tutti. Ne accenno a due.

La prima: perseguire il bene comune significa mettere i poveri al primo posto. Per i poveri intendo coloro che sono privi dei due beni umani fondamentali: il *lavoro* e la *casa*.

La seconda: perseguire il bene comune significa tutelare e promuovere il luogo dove si impara l'alfabeto della comunità interpersonale, cioè la *famiglia*. Essa è la pietra angolare dell'edificio sociale. Non è con registri e leggi che si può sostituire questa funzione.

La società è a immagine della famiglia. Se la società in cui viviamo è disgregata, incapace come è di creare legami che non siano precari, è perché la famiglia si va sempre più indebolendo nelle sue relazioni costitutive.

Grave è la responsabilità di chi difende, sostiene e promuove stili di vita e/o forme di convivenza che precisamente oscurano, nella coscienza sociale, l'identità forte della famiglia.

Questa città, questa sera, ha tuttavia anche il dovere di ringraziare il Signore, e lodarlo: *Te Deum laudamus!*

Noi ti lodiamo, o Signore, per l'eroismo quotidiano di chi nonostante tutto non si stanca di agire bene.

Noi ti lodiamo, o Signore, per il coraggio degli sposi che donano la vita, facendo un grande atto di speranza nel futuro.

Noi ti lodiamo, o Signore, per la pazienza dei poveri, che vincono la tentazione di ricorrere alla violenza.

Noi ti lodiamo, o Signore, per coloro che si mettono al loro servizio, diffondendo nella nostra città fraternità e solidarietà.

Noi ti lodiamo, o Signore, per chi lungo i secoli ha reso grande nella giustizia, nella libertà, nella scienza la nostra città. E per tutti coloro che, partendo da questa basilica, questa sera avranno nel cuore il desiderio di farla risorgere. *Amen.*

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Omelia nella messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Sabato 4 ottobre 2014

Ad ogni generazione il suo compito, e la sua responsabilità, di cui si dovrà render conto davanti alla storia.

I nostri padri scelsero Petronio come patrono del libero comune e vollero dedicargli questa Basilica. Che forza di coesione seppero realizzare tra loro i bolognesi per convergere verso un'opera così imponente che ha attraversato i secoli e tutt'oggi adempie egregiamente alla sua funzione?

Ci fa bene constatare che non siamo migliori dei nostri padri: quello che loro seppero costruire, noi a malapena lo sappiamo conservare! Peraltro proprio grazie all'eredità che ci è stata lasciata, noi possiamo spingerci oltre, e affrontare più attrezzati le sfide che oggi interpellano noi; non partiamo dal nulla e per questo possiamo guardare al futuro con fiducia, attingendo forza dalle radici che ci hanno generato.

2. Anche oggi, nella nostra città, sperimentiamo in tante forme le condizioni a cui si riferisce il profeta Isaia: povertà, piaghe di cuori spezzati, schiavitù e prigionie, oppressioni e tante tristezze. Per quanto si cerchi di debellare questi mali, essi si ripresentano in forme antiche e inedite, e non ci lasciano tranquilli. Ma a ben vedere il Profeta Isaia non fa l'elenco – fin troppo scontato – delle miserie umane, ma piuttosto presenta colui che finalmente si impegna a farsene carico e a operare una svolta: *Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha inviato a annunciare ai poveri un lieto messaggio, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a consolare tutti gli afflitti.* Queste sono le caratteristiche del Messia che Gesù farà sue dichiarando all'inizio della sua Missione: *Ciò che fu scritto dal profeta qui, adesso, comincia a realizzarsi.*

Le poche parole di Gesù, ora ascoltate dal testo evangelico, ci aiutano a capire come lui ha adempiuto concretamente questa trasformazione: con la sua stessa presenza tra noi ha istaurato relazioni nuove risananti e liberanti, capaci di modificare radicalmente il nostro modo di pensare, il nostro modo di rapportarci gli uni agli altri, il nostro modo di vivere.

A ben vedere la maggior parte dei nostri guai vengono proprio da noi lasciati a noi stessi, dalla nostra condizione di ciechi che guidano altri ciechi, di autodidatti che tentano di inventarsi l'arte del vivere. Gesù pone in essere relazioni nuove tra di noi: *Non chiamate nessuno padre, maestro o guida, perché avete già il Padre vostro grazie al quale nessuno è orfano o figlio unico, avete già il maestro che vi insegna a stare al mondo come si deve, avete già la guida che cammina con voi, passo dopo passo.*

Ne consegue – come insegna S. Paolo – una nuova impostazione della vita a partire dalla coscienza umile di se stessi, dove l'umiltà è soprattutto consapevolezza della nostra dipendenza da chi ci ha generato e della interdipendenza con tutti i nostri simili: *noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo e... siamo membra gli uni degli altri.*

Questa consapevolezza oggi chiediamo a Dio che si radichi sempre di più tra noi tutti e divenga impegno della città nel suo insieme e nelle sue componenti, nelle persone che la abitano, nelle aggregazioni, nelle famiglie e nelle reciproche relazioni tra tutti i protagonisti della nostra compagine civile. Non possiamo rassegnarci a vivere in città parallele che non si conoscono e non si incontrano. Abbiamo bisogno gli uni degli altri; nessuno è autosufficiente, nessuno è superfluo. Siamo davvero un solo corpo e membra gli uni degli altri.

3. Tra le formazioni sociali quella fondamentale è la famiglia che abbiamo imparato a riconoscere come cellula della società, *società naturale fondata sul matrimonio* come riconosce la nostra carta costituzionale¹.

Proprio alla famiglia la chiesa cattolica sta dedicando da tempo una attenzione prioritaria, che ha portato alla convocazione di due sinodi, quello che inizia oggi e quello più ampio dell'anno prossimo. E non perché la famiglia sia un problema, ma perché è una risorsa

¹ E questa espressione è il frutto maturo di una convergenza culturale tra le grandi scuole di pensiero che guidarono la ricostruzione del nostro paese dalle macerie della guerra e della dittatura verso l'assetto democratico e repubblicano.

formidabile e insostituibile per tutta la società, ma di questo valore stiamo perdendo la consapevolezza, prigionieri di logiche che esaltano l'individuo e dimenticano le relazioni costitutive la persona umana. Sempre più vien da chiederci: ma ci interessa ancora la famiglia? Cosa stiamo facendo di determinante, di davvero originale per favorire la formazione, la solidità, la tenuta, la guarigione al bisogno della famiglia? È un esame di coscienza che non ci deve lasciare tranquilli, e che la Chiesa sente di dover fare per prima: se la famiglia è un bene così grande, abbiamo fatto tutto il possibile per custodirlo, cosa possiamo fare ancora e meglio? Di qui l'amplissima consultazione preparatoria al Sinodo, per capire a che punto siamo, cosa correggere, come procedere.

L'Arcivescovo Carlo ci ha ripetutamente invitato gli scorsi anni, in questa festa del Patrono, a considerare insieme ai beni relazionali, il bene della famiglia come il capitale sociale più importante della nostra città. Le sue dieci omelie di S. Petronio, vero canto d'amore del vescovo per la sua città e il suo popolo, offrono indirizzi che nel nostro interesse dobbiamo approfondire e applicare. E siamo onorati che il Papa lo abbia convocato personalmente al Sinodo sulla famiglia, per portarvi il suo apporto di credente, di studioso e di pastore, e lo accompagniamo con la nostra preghiera.

4. Terminato il restauro, la facciata di questa Basilica è stata liberata definitivamente dalla impalcature che l'hanno nascosta tre anni.² Attiro la vostra attenzione sulla porta centrale. Cosa ci mostra nella sua indicibile bellezza? Dieci quadri della Genesi nei due stipiti e cinque dell'infanzia di Cristo nell'architrave. Ma dire così è ben poca cosa. Iacopo delle Quercia caratterizzò la porta centrale, la porta di tutti i cittadini, scolpendo nel marmo la storia della famiglia umana, nel suo archetipo, nel suo dna, nel paradigma che di generazione in generazione si è perpetuato fino a noi, in ogni coppia e in ogni famiglia. È dunque scolpita la nostra storia. Storia di grandezza sublime e di stoltezza, storia di prevaricazione e di sofferenza, storia di speranza e di sconfitta, ma sempre e inevitabilmente storia delle relazioni fondamentali di uomo e donna, di genitori e figli, di fratelli e di famiglia. Questa storia universale scolpita negli stipiti, si interseca con la linea orizzontale dell'architrave, dove è ancora la famiglia protagonista, una famiglia

² Abbiamo così il privilegio di ammirarla in tutta la sua bellezza, quale nessuno la vide finora, e non solo alla luce del giorno ma anche di notte grazie al nuovo impianto che stasera verrà inaugurato. Ci sarebbe da parlare a profusione di quest'opera.

soltanto, quella di Gesù. Egli entra nella storia universale dell'umanità per la porta della famiglia, e già questo è evangelo, buona notizia. Per imparare ad essere uomo il figlio di Dio ha avuto bisogno anche lui di un padre e una madre, della loro reciproca relazione, della loro fedeltà, del loro amore. Poi anche lui si è adattato alle sfide che - in buona compagnia con la maggior parte delle famiglie del mondo - anche la sua famiglia ha dovuto affrontare³ dalla nascita in una stalla alla fuga in Egitto. E questo con questo quadro della fuga verso l'Egitto, carico di angoscia e di trepidazione, si interrompe la narrazione, quasi a chiedersi: che ne sarà di questa famiglia? Ce la farà?

La famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù, ce l'ha fatta, ma la nostra famiglia ce la farà? Ce le farà nel suo insieme la famiglia dei bolognesi? Ce la faranno le singole famiglie dei bolognesi?

5. Proprio in questi giorni tra il 29 settembre e il 5 ottobre, settant'anni fa, mentre una spessa impalcatura proteggeva le sculture della facciata di questa Basilica dai rischi di deturpazione della guerra, sui monti tra le valli del Setta e del Reno nei Comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno, e nei territori limitrofi, si dava attuazione ad un piano di sterminio di civili inermi e innocenti. Si trattò soprattutto di vecchi, donne e bambini, le categorie più deboli. A questo si aggiunse la deportazione in Germania nei campi di lavori forzati di centinaia di uomini abili al lavoro, mentre gli inabili vennero fucilati. Ancora piaghe di cuori spezzati, ancora oppressione e prigionia, mistero di iniquità, ennesima discesa all'inferno della nostra povera umanità.

Ma come ci hanno ricordato i familiari di quelle vittime in questi giorni, alla brutalità della violenza rispose la pietà dei sopravvissuti, la solidarietà della famiglie che pur disgregate riannodavano i rapporti tra loro facendosi coraggio, la solidarietà di tante famiglie dei comuni della bassa che accolsero i bambini della montagna per alcuni mesi, ridando loro il sorriso, la speranza, il calore di una famiglia.

Ho raccolto il racconto di un anziano, allora diciottenne, sopravvissuto insieme al padre, alla distruzione dell'intera famiglia. Era appena finita la guerra, che un male incurabile e dolorosissimo stava per portarsi via questo padre; e allora un amico più grande

³ Nasce in viaggio, in una stalla, i primi a fargli festa sono estranei poveri e forestieri. Poi son due vecchi che lo riconoscono luce e salvezza del mondo intero. Poi ci si mette Erode, che pazzo di paura per quel bambino fa uccidere tutti i coetanei della regione. Ma la famiglia si mette in salvo fuggendo in Egitto:

disse al ragazzo: *“Tuo padre sta morendo ma la cosa che più lo addolora è che tu resterai solo e ha paura che ti possa perdere. Fa a tuo padre il regalo di trovare una brava ragazza, sposatevi e fatti la tua famiglia; che almeno muoia contento”*. La guerra aveva distrutto quasi tutto, ma la famiglia restava la risorsa più semplice e più efficace per ricominciare. E quel ragazzo di allora, già anziano concludeva che nonostante tutto era andata bene: si sposò in tempo e quel matrimonio durava da 65 anni ed era stata davvero la sua salvezza.

6. Nel prossimo aprile il nostro paese festeggerà 70 anni di pace. La pur difficile situazione che stiamo attraversando non ha paragoni con le ristrettezze di allora da cui il paese poté risollevarsi, grazie soprattutto alla forza morale del nostro popolo e alla saggezza dei nostri legislatori e governanti. E la risorsa più grande del nostro popolo, che tutti ci riconoscono, è stata e resta ancora tutt’oggi la famiglia.

Noi abbiamo fiducia che la famiglia ce la farà.

Non mancano per fortuna segni di speranza.

Nonostante il contesto legislativo e culturale non incoraggi in tale senso,

tuttavia è in crescita il desiderio dei giovani di sposarsi e fare famiglia;

non si è estinta la determinazione a cercare relazioni definitive;

è viva l’aspirazione verso qualcosa per cui valga la pena spendere la propria vita.

La speranza di ogni generazione è che i figli siano migliori dei padri, facendo tesoro della sapienza che edifica e smettendo di imboccare strade senza uscita.

Ma siamo onesti: noi, tutti insieme, possiamo fare di più.

Non inquiniamo di cinismo le speranze genuine dei più giovani tra noi.

Non rassegniamoci dentro orizzonti ristretti e avviliti.

Non desistiamo dalla ricerca insieme del senso profondo della vita, del matrimonio, della famiglia, della generazione.

Omelia nella Messa per le esequie del Can. Ferdinando Gallerani

Mirabello
Mercoledì 22 ottobre 2014

La morte di Don Ferdinando la sentiamo come un furto che ci ha privato della presenza gioiosa e rasserenante del nostro fratello e padre. Ma questo primo sentimento viene subito corretto al pensiero che a prenderlo non è venuto un ladro, ma il Figlio dell'Uomo, il Signore Gesù, di cui Don Ferdinando è stato servo fidato e prudente. Possiamo ben testimoniare tutti quanti: Don Ferdinando non ha avuto grilli per la testa, non si è distratto, non è corso dietro a mode passeggere. In tutte le mansioni che ha ricoperto nella Chiesa di Bologna ha disposto e agito secondo la volontà del Signore, ha dispensato a tempo debito il Pane della vita, accompagnando l'annuncio del Vangelo con adesione personale serena e robusta: Beato il servo che il padrone arrivando troverà ad agire così!

Per tutto questo oggi ringraziamo il Signore – lo facciamo insieme con il nostro Card. Arcivescovo, il presbiterio, le comunità parrocchiali di Renazzo, dove è nato esattamente 74 anni fa il 22 ottobre, Vergato, dove è stato vicario parrocchiale 7 anni, e quelle di cui è stato Parroco: prima Colunga per 17 anni e poi Mirabello, negli ultimi 23 anni. Ricordiamo anche il suo servizio come Direttore del Centro Missionario Diocesano (1988-1992), insegnante di religione per 19 anni negli Istituti Tecnici Tanari e Mattei e Vicario Pastorale di Cento dal 1998 al 2004.

Il libero dei Vangeli, che vediamo appoggiato sulla bara di Don Ferdinando, attende di essere raccolto da ciascuno di noi e la missione che per lui termina, per noi deve continuare, riprendere, iniziare se necessario. Ci è stato caro ascoltare oggi le parole dell'Apостоło Paolo (Efesini 3) circa la sua comprensione del mistero di Cristo. Non si tratta di qualcosa di opinabile o di marginale. È il cuore e il senso di tutto, lo scopo che giustifica la grande impresa che è tutto l'universo nel suo insieme e la vita di ciascuno di noi nello specifico. Non siamo al mondo per caso, c'è un disegno che ci precede e ci comprende. S. Paolo ci spiega che questo disegno – nascosto per secoli – finalmente è stato rivelato in Cristo e ora deve essere annunciato in faccia al mondo intero come buona notizia di

salvezza per tutti. Ecco cosa siamo chiamati a vivere, a testimoniare, ad annunciare sulle orme degli apostoli e dei loro successori, sulle orme di Don Ferdinando che ha terminato il suo cammino.

La testimonianza di Don Ferdinando non è stata solo di parole, ma di fede vissuta e collaudata, specialmente nelle tribolazioni della salute che lo hanno accompagnato, cui si sono aggiunte quelle del terremoto, che nella notte del 20 maggio 2012, in un attimo lo ha lasciato senza chiesa, senza casa e senza alcuna struttura pastorale su cui poter far conto. La prova, pur così grande, non lo ha disorientato, né privato del suo sorriso e della sua calma. Si è adattato, per restar federe alla sua comunità che non ha lasciato se non per i ricoveri in ospedale. Qui è stato ospitato amorevolmente dalla famiglia di Mauro e Ines Chiericati che sono stati la sua famiglia in questi 2 anni e mezzo e lo hanno accompagnato fraternamente fino alla fine, esponendosi in prima persona. Attorno a loro la vostra comunità tutta intera, i sacerdoti del vicariato, i confratelli di Ferrara che lo hanno sostituito: una belle rete di amicizia che ha rallegrato il cuore di Dio e ci fa dire: così si dovrebbe vivere sempre, questa è la vita autentica nella fede del Signore Gesù.

Questi sono tesori ben custoditi nei cieli sui quali possiamo far conto. Davvero possiamo concludere con le parole dell'Apostolo, con la sua preghiera in ginocchio davanti al Padre che stasera è la preghiera di Don Ferdinando per noi e le nostre preghiere per lui.

Ascolteremo alla fine le parole del testamento di Don Ferdinando, il suo grazie, le sue richieste di perdono che affidiamo al Signore in questa Messa con il nostro grazie e la preghiera perché l'eredità di Don Ferdinando sia feconda di bene in tutti coloro che ne portano una parte.

TESTAMENTO

Oggi 31/1/1996, memoria liturgica di S. Giovanni Bosco, mio patrono, insieme a S. Clelia Barbieri, al B. Ferdinando Baccilieri e a P. Pio, dispongo di tutti beni in mio possesso al momento della mia morte.

Un primo bene è dire grazie

alla S. Chiesa Madre e Maestra, che mi ha introdotto con il Battesimo nella famiglia dei figli di Dio e con il Sacramento dell'Ordine Sacro sono stato consacrato Sacerdote

al Vescovo

ai miei genitori, ai familiari

alle comunità parrocchiali, associazioni ed enti perché ho potuto svolgere il mio servizio

Un secondo bene è la possibilità di chiedere perdono, fin dal basso dei miei errori, a tutti.

Un terzo bene è quello che possiedo, che lascio alla parrocchia di cui sarò parroco.

Don Ferdinando Gallerani

Omelia nella Messa per le esequie di Don Giuseppe Zaccanti

Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo
Martedì 11 novembre 2014

Da questo altare quante volte Don Giuseppe ha pregato: “Padre... con l’aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento nell’attesa che si compia la beata speranza...”. Questa speranza ora per lui si è compiuta nell’incontro definitivo con il nostro Salvatore Gesù Cristo. Don Giuseppe ha amato la vita ma non ha temuto la morte che ha atteso come porta del paradiso, fiducioso nella misericordia del Signore verso tutti, ma specialmente verso i suoi sacerdoti.

La sua lunga vita ha coinciso in buona parte con il secolo delle più grandi e rapide trasformazioni; le ha affrontate tutte restando sempre se stesso; ha annunciato Gesù con parola semplice e diretta al cuore, accompagnata dallo sguardo luminoso e sorridente, dal gesto affettuoso e paterno, sempre energico nel dare fiducia e spronare al bene, felice dei essere prete e parroco.

“È apparsa la grazia di Dio...che ci educa a vivere con giustizia e pietà in questo mondo nell’attesa delle beata speranza...”. Così abbiamo ascoltato dalla lettera di Tito. Ci vien spontaneo ricordare Don Giuseppe educatore di generazioni, in parrocchia, nelle associazioni, nelle scuole, nelle relazioni più estemporanee con ogni genere di persone.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo le parole che Gesù ci suggerisce di dire, dopo aver fatto tutto il proprio dovere: “Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare”. Sembra una contraddizione e invece è una chiave formidabile di accesso al segreto della nostra vita: sì, siamo inutili perché il Signore avrebbe potuto anche far a meno di noi; siamo inutili perché servire il Signore e i fratelli è stata più una gioia che una fatica; siamo inutili perché per quanto possiamo aver fatto, abbiamo solo restituito qualcosa del molto di più che abbiamo ricevuto dalla bontà del Signore.

È bello, è dolce poter dire così al termine di ogni giorno e al termine della intera giornata terrena. Impariamo a dirlo con

semplicità e gratitudine, con pace e abbandono pieno. Ma di Don Giuseppe vogliamo dire qualcosa ancora:

Grazie Signore perché di questo “servo inutile” hai saputo ben servirti nei 70 anni di ministero. Di lui hai voluto aver bisogno, per rallegrarlo nel dispensare i tuoi doni e per gioire a tua volta nel vederlo così appassionato nel servirti. Perdona la sue mancanze e i suoi peccati, perché nessuno si presenta a te senza debiti. Apri il cuore alla compassione per il figlio che arriva da un lungo viaggio a render conto del servizio che gli hai affidato.

Intervento al Rotary Club Bologna-Valle del Samoggia

Ristorante Nonno Rossi - Bologna
Mercoledì 19 novembre 2014

CHE COS'È L'UOMO? (*salmo 8*)

La domanda non è delle più semplici, e ha appassionato tutti coloro che hanno preso sul serio che specifico dell'uomo è saper riflettere anche su se stesso e interrogarsi non solo sulla realtà ma anche sul perché delle cose.

Spesso le acquisizioni date troppo per scontate finiscono per diventare difficili da capire e da spiegare in termini chiari, distinti e condivisi: si finisce per utilizzare le stesse parole ma con diversi significati e la confusione diventa sovrana.

Oggi le tematiche relative alla persona umana nella sua costituzione, nella sua peculiarità, si raccolgono sotto questa dicitura: La questione antropologica. Sia avverte sempre più spesso l'esigenza di ritrovare un comune significato della vita umana all'interno della nostra civiltà, o almeno alcune coordinate condivise, per poter instaurare un dialogo altrimenti impossibile, su un aspetto decisivo: la coscienza che abbiamo di noi stessi.

Su questo terreno entra anche la chiesa cattolica, perché fatta di uomini, perché il suo interesse è il bene dell'uomo e la sua piena riuscita, perché ritiene di avere qualcosa di dire alla luce della sua esperienza storica e geografica.

Ma spesso quando la Chiesa cattolica attraverso i suoi pastori entra in tematiche antropologiche, si sente zittire con affermazioni del genere: ma questo vale solo per i cattolici! E se uno non è cattolico perché dovrebbe prestare attenzione a queste valutazioni? Questa è un'ingerenza nelle questioni della società e della politica, da parte di una chiesa che vuole dettar legge anche in casa altrui. Questo è uno stato laico, che si deve regolare su principi non religiosi. La religione appartiene alla sfera privata degli individui o alle loro aggregazioni confessionali; lo stato deve preoccuparsi del bene di tutti, e non assecondare le specifiche richieste di una religione particolare, per un principio di uguaglianza tra tutti i cittadini.

Ecco allora che si rende necessario un chiarimento di ambiti e di competenze.

Il nostro passato ha una densità tutta particolare, vede stratificazioni successive non trascurabili, e di questo si deve tener conto se si vuole capire qualcosa delle pre-comprensioni che agiscono su di noi senza che ce ne accorgiamo. Non dimentichiamo che noi siamo una porzione di umanità frutto dell'incontro di molte civiltà, che per oltre un millennio e mezzo siamo stati identificati interamente in un complesso sistema filosofico, culturale e politico di matrice cristiana, cattolica e romana, che nello specifico del nostro territorio flaminio (Bologna e la Romagna) abbiamo conosciuto secoli di dominazione politica e amministrativa dello stato pontificio, che ha conteso la sua dominazione ora con quella dell'imperatore, ora del libero comune, ora delle signorie locali.

Un aneddoto: martedì scorso ho partecipato in Comune alla presentazione del restauro della Sala Urbana, realizzata nel 1630 dal Card. Legato Bernardino Caprara all'interno del palazzo d'Accursio, sede del governo cittadino (Urbana, come la omonima via in onore del Papa Urbano VIII). A che titolo ero presente in rappresentanza della Arcidiocesi di Bologna?

Ecco ribadisco che occorre imparare a distinguere gli ambiti di intervento e di competenza della Chiesa, e in particolare dei responsabili della chiesa e degli uomini di Chiesa che sono i cristiani.

- A) Esiste una vita interna della Chiesa, su cui stasera non mi soffermo. Ma basti ricordare che questo è l'aspetto più importante e decisivo della realtà della Chiesa, senza del quale verrebbe a cadere tutto il resto. Come una famiglia può essere utile alla società solo nella misura in cui è autentica e compatta la suo interno, così la Chiesa. Ma di quello che la Chiesa rappresenta la suo interno, non sempre interessa all'esterno, ritenendola materia per addetti e interessati a meno che si trattai di eventi di un certo impatto mediatico, che interessano il più delle volte per aspetti secondari e derivati che per la loro intrinseca portata.
- B) Ma poi la Chiesa è inserita in una società di cui si sente parte attiva, verso cui ha il diritto e forse anche il dovere di prendere posizione, ma son proprio queste prese di posizione che suscitano spesso reazioni e disagio.

Non entro in valutazioni sui moventi di queste reazioni, ma mi interessa solo affrontare le più frequenti obiezioni che vengono addotte a loro giustificazione e che citavo più sopra.

Posso dichiarare con assoluta tranquillità che la Chiesa cattolica non interviene nella sfera pubblica allo scopo di rendere tutti cattolici, o almeno il più cristiani possibile, il più vicini possibile alla morale cristiana. È vero che in altri ambiti questa è esattamente la finalità dell'azione ecclesiale, quando ad esempio si annuncia il messaggio di Cristo e si invita chi vuole ad aderirvi, a convertirsi, a cambiare vita: e questa è la funzione principale e irrinunciabile della Chiesa, che non avrebbe nulla in contrario se tutti divenissero cristiani e sarebbe ipocrita se non lo desiderasse.

Ma gli interventi nella sfera pubblica non hanno questo obiettivo.

Quale allora? Leggevo in un editoriale questa espressione: "La chiesa delle origini non contestava alla società di non essere cristiana, ma di non essere umana, cioè degna dell'uomo". Così è ancora oggi.

È pacifico in casa cattolica che non tutti siano tali, il rispetto per tutte le posizioni di cultura e di pensiero, il pieno riconoscimento dei diritti umani universali e della libertà di coscienza, la condanna di ogni fondamentalismo o teocrazia, o totalitarismo o dittatura, il superamento di ogni assetto sociale che preveda discriminazioni confessionali, etniche, ideologiche; la tranquilla adesione ad un sistema politico di confronto democratico, dove la democrazia non si trasformi in dittatura della maggioranza, ma collaborazione e partecipazione attiva di maggioranza e minoranza al bene comune della società.

Non è stato sempre così, lo sappiamo bene: ma questo è un altro discorso. Oggi però è così e in modo convinto e sincero, non per opportunismo.

Ripeto: non si entra nella sfera pubblica per proselitismo o smania di potere, ma semplicemente per contribuire a che la società tuteli davvero il bene dell'uomo, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini. E non lo fa con argomentazioni di fede, anche se dalla fede scaturiscono, ma con argomentazioni umane, fondate sulla comune appartenenza al genere umano, sulla concretezza della condizione umana, sulla facoltà che ci accomuna che è quella logica-razionale.

Ma oggi assistiamo a questo paradosso: la Chiesa interviene su alcuni argomenti con motivazioni razionali (mutuate dalla sua concezione dell'uomo, collaudate dalla sua esperienza, articolate in

formulazioni precise e da tutti verificabili) e viene zittita con argomenti teologici. Io entro a palazzo d'Accursio come cittadino e cattolico ben felice che lo Stato Pontificio non esista più, e vengo salutato come fossi tornato nella casa che apparteneva ai miei antenati e di cui sono l'erede morale. Costato sempre di più un fatto: c'è più coscienza della separazione Stato-Chiesa nella Chiesa che nello Stato; c'è più laicità nella Chiesa che nella società civile; c'è più possibilità di confronto libero e aperto dentro un sistema regolato da alcuni dogmi, che in una cultura che, proclamando l'assenza di dogmi, ragiona e agisce il più delle volte in modo acritico e dogmatico. E tutto questo è oltremodo divertente...

Il grande sforzo di Papa Benedetto XVI è stato esattamente quello di cercare un dialogo con la cultura contemporanea, denunciando alcune impostazioni che rischiano di renderlo non solo difficile ma impossibile.

La dittatura dell'individualismo: l'essere umano è essenzialmente individuo, singolo. Ogni relazione sociale è un di più che può esserci e non esserci, che può darsi in qualsiasi modo, che si può modificare senza che questo intacchi il bene dell'uomo. Non esistono società naturali, ma il dato sociale è solo convenzionale e liberamente articolabile. È il suicidio della dimensione relazionale dell'uomo.

La dittatura del relativismo: non esistono verità assolute e la stessa domanda sulla verità è un non senso; tutto è negoziabile contrattualmente, ed esiste solo il bene per me, in questo momento, da un certo punto di vista. È il suicidio della possibilità razionale dell'uomo, della sua facoltà dialogica, della costruzione di qualcosa di solido e di duraturo nel tempo, di un assetto sociale condiviso.

La dittatura dello scientismo: la scienza è l'unica fonte di conoscenza: ha diritto di esistere solo ciò che è dimostrabile e calcolabile; tutto ciò che è tecnicamente possibile per ciò stesso è anche lecito, dentro un sistema di regole procedurali che vengono stabilite per tutelare interessi e diritti.

Il combinato di questi "ismi" porta al suicidio della società.

E una tentazione nichilista e suicidarla non è uno spauracchio improbabile.

Tenere aperto il dialogo.

Il dispetto più grande che si può fare ad ogni dittatura è smontarne i presupposti teoretici, invitare a fare i conti con la realtà,

proporre un dialogo. Il dogmatismo oggi impera e gli assiomi non dimostrabili dominano e pretendono di governare.

Che cos'è l'uomo?

Ci lasciamo con due approcci alla stessa domanda che si pongono due personaggi davanti allo scenario di in una notte tiepida e serena rischiarata dalla luna e dalle stelle.

Troviamo una nelle opere di Giacomo Leopardi, nel Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.

Troviamo l'altra nel libro dei Salmi che raccoglie in versi l'esperienza di Dio condivisa da tutto il popolo di Israele e ora anche da tutti i cristiani.

Non sono solo due ipotesi...

Sono due scelte di campo da cui derivano conseguenze enormi su come vada affrontata la vita. Scelta lasciata alla nostra responsabilità.

CURIA ARCIVESCOVILE

Rinunce a parrocchia

— Il Card. Arcivescovo in data 26 novembre 2014 ha accolto la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria di Gesso presentata norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Albino Bardellini, nominandolo al contempo Amministratore della medesima Parrocchia.

— Il Card. Arcivescovo in data 15 dicembre 2014 ha accolto con decorrenza dal 12 gennaio 2015 la rinuncia alla Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi presentata norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Pietro Musolesi.

Nomine

Vicari Pastorali

— Con Atti del Card. Arcivescovo in data 4 novembre 2014 il M.R. Mons. Giuseppe Stanzani è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato Bologna Centro fino al 4 ottobre 2015; il M.R. Don Enrico Peri è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato Setta-Savena-Sambro fino al 4 ottobre 2015; i Vicari Pastorali dei Vicariati di Bologna-Nord, Bologna-Sud Est, Bologna-Ravone, Bologna-Ovest, Bazzano, Persiceto-Castelfranco, Cento, Galliera, Budrio, Castel S. Pietro Terme, Sasso Marconi, Alta Valle del Reno, S. Lazzaro-Castenaso, la cui nomina è scaduta il 4 ottobre 2014, sono stati prorogati fino al 4 ottobre 2015.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Massimo Ruggiano è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino in Bologna, vacante per le dimissioni a norma del can. 538 § 3 del M.R. Mons. Giuseppe Stanzani.

— Con Bolla Arcivescovile in data 21 ottobre 2014 il M.R. Don Davide Baraldi è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria della Carità in Bologna, vacante per le dimissioni a norma del can. 538 § 3 del M.R. Don Valeriano Michelini.

— Con Bolla Arcivescovile in data 14 novembre 2014 il M.R. Don Domenico Cambareri è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Ambrogio di Villanova.

— Con Bolla Arcivescovile in data 26 novembre 2014 il M.R. Don Davide Marcheselli è stato nominato Parroco della Parrocchia di Cristo Re in Bologna, vacante per le dimissioni a norma del can. 538 §3 del M.R. Don Fermo Stefani.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 21 ottobre 2014 il M.R. Don Davide Baraldi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Valentino alla Grada in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 12 novembre 2014 il M.R. Can. Giancarlo Mignardi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Paolo di Mirabello.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 novembre 2014 il M.R. Can. Gian Carlo Leonardi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Geminiano di Marano (di Castenaso).

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 novembre 2014 il M.R. Don Filippo Passaniti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Quarto Inferiore.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 novembre 2014 il M.R. Don Fabio Betti è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Marano (di Gaggio Montano) e di S. Michele Arcangelo di Rocca Pitigliana.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 novembre 2014 il M.R. Don Luigi Arnaboldi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Apollinare di Calvenzano.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Marco Malavasi è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Nicolò e Agata di Zola Predosa.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Giancarlo Casadei è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Paolo di Ravone in Bologna.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 ottobre 2014 il M.R. P. Domenico Vitale, B. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Paolo Maggiore in Bologna.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Francesco Ondedei è stato nominato Direttore dell’Ufficio Diocesano per l’attività missionaria.

Incarichi Vicariali

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Francesco Casillo è stato nominato Collaboratore del Vicario Pastorale per la zona di S. Pietro in Casale.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2014 il M.R. Don Vittorio Serra è stato nominato Collaboratore del Vicario Pastorale per la zona di Vergato.

Incardinazioni

— L’Arcivescovo Card. Carlo Caffarra in data 3 dicembre 2014 ha definitivamente incardinato nel Clero dell’Arcidiocesi di Bologna il M.R. Don Paolo Russo, già accolto *ad experimentum* il 13 dicembre 2010.

Necrologi

È spirato nella mattinata di lunedì 20 ottobre 2014 presso l’Ospedale di Ferrara il M. R. Can. FERDINANDO GALLERANI, Arciprete a Mirabello (FE).

Era nato a Renazzo (FE) il 22 ottobre 1940. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1967 nella Metropolitana di S. Pietro dal Card. Lercaro. Dopo l’ordinazione venne nominato Cappellano a Vergato.

Nell’ottobre del 1974 fu nominato Vicario Economico a Colunga e ne divenne Parroco nel maggio del 1978. Nel giugno del 1991 fu nominato Parroco a Mirabello, ministero che ha esercitato fino alla sua scomparsa.

Fu direttore del Centro Missionario Diocesano dal 1988 al 1992, e nello stesso periodo fece parte del Consiglio Presbiterale. Dal 1998 al 2004 fu Vicario Pastorale del Vicariato di Cento.

Il 3 febbraio 1999 era stato insignito del titolo di Canonico Statutario dell’Insigne Collegiata di S. Biagio di Cento.

Ha insegnato religione all’Istituto Tecnico Commerciale Tanari (sezione di Vergato) dal marzo 1972 al giugno 1974; alla sezione di

S. Lazzaro di Savena del medesimo Istituto dal 1974 al 1982 e dal 1982 al 1991 all'Istituto Tecnico Mattei di S. Lazzaro di Savena.

Le esequie sono state celebrate dal Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra nel pomeriggio di mercoledì 22 ottobre 2014 presso la Chiesa provvisoria della Parrocchia di Mirabello. La salma riposa nel cimitero locale di Mirabello.

* * *

È spirato nella mattinata di domenica 9 novembre 2014 presso la Casa di Cura Toniolo il M. R. Cav. Dott. Don GIUSEPPE ZACCANTI, Parroco emerito di S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna.

Era nato a Tolè (BO) il 15 febbraio 1918. Dopo aver compiuto gli studi ecclesiastici nei seminari di Bologna, era stato ordinato sacerdote il 25 marzo 1944 a S. Marino di Bentivoglio dal Card. Nasalli Rocca. Dopo l'ordinazione venne nominato Cappellano a Tolè, Cappellano all'Ospedale "Albini" di Bologna e Aiuto-Cappellano all'Ospedale S. Orsola di Bologna.

Nell'agosto 1945 fu nominato Parroco a Bisano. Nel gennaio 1956 fu nominato Parroco a S. Maria Annunziata di Fossolo, dove ha esercitato il ministero fino al gennaio 2005 quando rassegnò le sue dimissioni per limiti di età.

Ha continuato a esercitare il suo ministero come Officiante per un breve periodo a S. Maria Annunziata di Fossolo, e in seguito fino al corrente anno come Officiante a Tolè.

È stato Vice-Assistente Diocesano alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica dal 1948 al 1952, e Assistente Diocesano dell'Unione Donne di Azione Cattolica dal 1955 al 1961. E' stato Assistente dell'A.C.O.S. dal 1982 al 1994.

Le esequie sono state celebrate dal Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni nella mattinata di martedì 11 novembre 2014 presso la Chiesa parrocchiale di S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna. La salma riposa nel cimitero di Tolè.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 30 ottobre 2014

Si è svolta giovedì 30 ottobre 2014, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna con inizio alle ore 9,30 una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

O.d.g. 1, 2 Dopo il canto dell'Ora Terza l'Arcivescovo introduce il tema della mattinata e che è previsto si svolga durante tutto l'anno in varie tappe. Siamo illuminati da quanto l'apostolo Paolo scrive al termine della lettera agli Efesini, testo della liturgia odierna: "pregate anche per me - dice l'apostolo - affinché quando apro la bocca mi sia data la parola per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo per il quale sono ambasciatore in catene e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare". Durante quest'anno faremo questo percorso di riflessione sulla qualità del nostro presbiterio. La finalità che ci dobbiamo proporre è "perché ci sia data la parola per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo", perché ci sia come un'effusione dello Spirito sul nostro presbiterio così che guardi sempre meno a se stesso e sempre più alla sua missione. Per poter fare questo dobbiamo essere 'missionari adeguati' nel nostro tempo. Una delle ragioni per cui i nostri presbiteri (non solo di Bologna) stanno attraversando un momento di grave difficoltà è che non riusciamo a renderci conto fino in fondo, quindi a vivere nella luce del vangelo, la svolta epocale che stiamo attraversando come vicenda umana. Di qui nasce l'impressione di svolgere un ministero che fa un'offerta di cui nessuno più sente il bisogno, di trasmettere da una radio che non ha più nessuno che ascolti, o che, qualora ci fosse, decodifica il messaggio secondo la propria mentalità, che non è propriamente quella evangelica. È un cammino lungo e difficile, che durerà tutto l'anno e oltre, che dovrà arrivare alla riscrittura della Proposta di vita spirituale per i presbiteri diocesani. Ci stiamo muovendo in piena sintonia con tutte le chiese che sono in Italia: seppure con una formulazione diversa, si tratta dello stesso tema dell'Assemblea straordinaria della CEI del prossimo novembre. Occorre annunciare

con coraggio, non partendo dall'idea che siamo già degli sconfitti: la forza del vangelo è maggiore di tutti i nemici di cui l'apostolo parla nella stessa conclusione della Lettera agli Efesini.

Mons. Cavina fa precedere la relazione introduttiva dal resoconto su come si è arrivati alla riunione odierna e da una bozza di metodo per le riunioni successive. La Presidenza del Consiglio si è incontrata con l'Arcivescovo con la proposta di dedicare tutto l'anno ad una riflessione approfondita sul Presbiterio diocesano. Il tema è stato definito come "Discernimento pastorale sulla vita e il ministero del nostro presbiterio diocesano". Per introdurlo in Consiglio si è deciso di coinvolgere i Vicari Pastorali, ai quali nella riunione di ottobre sono state consegnate tre domande sintetiche sulle quali raccogliere la riflessione dei confratelli. Il risultato di questa consultazione è pervenuta da tutti i 15 vicariati, inoltre 8 presbiteri (tra i quali 3 religiosi) hanno inviato un loro apporto personale. Il risultato di tutti questi contributi è stato esaminato dai presidenti delle tre commissioni del Consiglio che oggi presentano una loro sintesi seguendo ordinatamente le domande proposte.

Le prossime riunioni del Consiglio potrebbero prevedere un lavoro per Commissioni, a cominciare da novembre, su piste che verranno indicate a seguito di questa mattinata, per arrivare alla sintesi in alcune proposizioni da approvare in un documento sintetico (nel Consiglio di febbraio) da presentare a tutto il presbiterio invitato a partecipare all'ultima riunione di aprile per discuterne collegialmente. Questa la proposta per i lavori del Consiglio nei prossimi mesi. Nella discussione della mattinata il Consiglio è invitato ad esprimersi anche in ordine al metodo di lavoro.

Segue la Relazione introduttiva presentata dai tre presidenti delle Commissioni (cfr. Allegato)

Seguono gli interventi dei presenti.

Colpisce sentire che nel presbiterio c'è difficoltà ad esprimersi liberamente. Se desideriamo avere un confronto aperto occorre mettere a tema questa difficoltà.

È imbarazzante dare suggerimenti all'operato del nuovo arcivescovo, piuttosto si tratta di descrivere quanto è stato fatto.

Si propone di svolgere le riunioni del Consiglio in una giornata intera e non in due ore, per evitare il virus diffuso di dire tante parole, ma di non permettere il cambiamento del cuore. L'eucaristia che celebriamo è ancora molto individualista, ci rende 'più papi che

confratelli', dobbiamo capire meglio cosa voglia dire celebrare un mistero di comunione.

Si rileva l'aspetto positivo di 'proiettare insieme', perché il pericolo forte è l'autoreferenzialità. Si nota come si parta più dalla dottrina che dalla realtà, mentre la pastorale deve lasciarsi sollecitare dall'ascolto delle persone.

Si auspica l'incontro anche tra i vescovi della Regione e una rappresentanza del presbiterio. Sulla 'vita fraterna' è vero che risponde alla necessità di colmare un vuoto ma è certamente qualcosa in più. È comunque vero che abbiamo bisogno di essere custoditi.

Se la sostanza dell'essere preti rimane invariata, tuttavia il contesto ci chiede di cambiare la forma, il modo in cui esserlo, e in questo siamo in difficoltà. La gioia del vangelo per darla agli altri bisogna che la abbiamo prima noi stessi. Domanda: la comunione implica l'amicizia? Paradossalmente succede che i gesti dell'amicizia non riusciamo a viverli con i confratelli. Il formalismo tra di noi fa problema; abbiamo poco coraggio nelle scelte. Manca il rapporto generazionale tra più e meno giovani; ci si scontra più che incontrarsi.

In vicariato (Budrio) la discussione sulle domande è stata assai vivace attorno a tre parole: amicizia, comunione, fraternità. È necessario essere amici per vivere la comunione? Si rileva che la formalità pesa negli incontri tra di noi: anche la visita pastorale ha avuto toni di formalità che non hanno prodotto gli effetti sperati; così come le celebrazioni in Cattedrale sono vissute come fredde e formali. Non siamo in grado di esprimere i nostri carismi personali. Anche il rapporto con il Seminario richiede di essere analizzato, come pure la pastorale vocazionale.

I diaconi permanenti e i ministri istituiti, essendo quasi tutti sposati, offrono una opportunità di coinvolgimento delle loro famiglie, se non vengono considerati solo singolarmente.

Parlare e confrontarsi è utile e ne sentiamo il bisogno, però si tratta di individuare anche degli obiettivi e la meta verso cui andare. Pensiamo a strutture o situazioni concrete e cominciamo a lavorare per realizzare un progetto.

Si rileva che la comunione tra noi è un dato teologico, l'amicizia è su un piano diverso.

Il Villaggio della Speranza è stato voluto per favorire l'esperienza della familiarità tra persone diverse e distanti. Si tratta oggi di incrementare e animare quanto già esiste.

Nelle comunità religiose la vita fraterna è prevista dalla regola e c'è anche il superiore che la guida; per il prete diocesano è diverso. Sembra che l'esigenza nasca per rispondere al disagio della solitudine. Occorre affrontare il tema spinoso della solitudine per comprendere bene quello della vita fraterna.

Di che cosa dobbiamo dotarci per vivere bene la nostra vita e il ministero? Gesù nel vangelo soprattutto dice ai suoi cosa non devono prendere e anche per noi, probabilmente, è giunto il tempo di chiederci che cosa dobbiamo tralasciare per dedicarci all'essenziale.

Si chiede di verificare la qualità dei gesti che facciamo, ad esempio la qualità delle comunicazioni. Papa Francesco ci invita a prendere l'iniziativa, non a subire: qual è il pensiero propositivo che abbiamo? È contrario a infittire le strutture e le figure istituzionali, piuttosto occorre snellire e verificare l'efficacia.

Uno dei presenti vive l'esperienza comunitaria con altri due confratelli dopo aver vissuto diversi anni da solo come parroco: può testimoniare che la condivisione allevia il peso della quotidianità. I momenti comuni settimanali sono da incentivare. Non si può dire di essere davvero amici ma la collaborazione e la condivisione sono possibili.

Tesi in ordine alla vocabilità attuale: che la struttura fondamentale dell'umano nel giovane si forma in relazione alle fondamentali figure genitoriali. Oggi questa struttura è sempre meno in grado di corrispondere ad una proposta di figura presbiterale così come la intendiamo comunemente. Da qui una delle gravi difficoltà che incontra la pastorale vocazionale.

Silvagni - È una giornata opportuna per esprimere franchezza, unita a un senso di responsabilità. È importante però adesso trovare una direzione: non manca la buona volontà, la generosità, manca un metodo di discernimento pastorale. La comunione è molto più dell'amicizia, la nostra chiave di interpretazione è la fraternità che deve essere qualcosa di coinvolgente. Partiamo dall'annuncio del vangelo, di qui deve partire la verifica di quello che facciamo. A fronte di tante energie spese, non è possibile che si raccolga così poco: c'è una realtà che deve essere profondamente verificata, pena il rischio di una vita assurda, che nessuno ovviamente vuole!

Alle 12.10 Cardinale Arcivescovo saluta i consiglieri e lascia la riunione perché dovrà essere a Roma nel pomeriggio.

In centro i preti sono vicini, ma lontani: negli incontri non c'è abbastanza apertura di cuore e confidenza.

Nel pensare al ruolo del prete in parrocchia bisogna coinvolgere i laici perché comprendano che le cose stanno cambiando. Si tenga conto dell'esigenza che anche il prete ha di trovare un contesto sereno in cui vivere la propria umanità (fa riflettere la scelta di Papa Francesco di vivere a Santa Marta).

Positivo questo scambio per rendersi conto a vicenda. Sottolinea l'attenzione al metodo per far nascere delle forme che abbiano come obiettivo il vivere il vangelo. Dobbiamo chiederci: quali percorsi formativi per quale testimonianza e servizio?

Nel cammino di questo anno si faccia riferimento allo stile dei missionari *ad gentes* per trovare elementi di cambiamento.

Varie - Viene consegnata la bozza del Direttorio diocesano per la promozione e la formazione dei diaconi permanenti, rivisto seguendo le indicazioni espresse dallo stesso Consiglio Presbiterale. I consiglieri sono invitati ad inviare le proprie osservazioni al testo o a don Cavina o a don Isidoro Sassi entro il mese di dicembre.

ALLEGATO AL VERBALE

1. Sintesi delle risposte alla domanda. "Qual è la qualità della comunione presbiterale tra noi?" (don Roberto Macciantelli)

1.1 Considerazione previa:

Riguardo a questa prima parte, in alcune risposte pare non perfettamente centrato l'obiettivo (cioè ci si è un po' persi su altre tematiche); in alcuni casi non è stato seguito lo schema proposto, ma sono state fatte considerazioni a partire dalle domande indicate. Questo ha reso faticosa la sintesi. A volte gli elaborati risentono di una certa frettosità, con cadute di stile e luoghi comuni. Tuttavia, sia le risposte di vicariato sia quelle personali sono complessivamente improntate a serietà, rispetto e grande franchezza, anche (e soprattutto) riguardo alle criticità.

1.2 Elementi di positività

La comunione presbiterale fra noi è ritenuta importante, non solo perché è base dell'evangelizzazione (più la viviamo noi, meglio la testimoniamo), ma soprattutto perché è garanzia della nostra salute psichica e della nostra tenuta. È sufficientemente chiaro il fondamento teologico sacramentale di tale comunione che viene definita mediamente buona: le occasioni ufficiali di incontro

(diocesano e di vicariato) sono sostanzialmente vissute positivamente, come belle occasioni di crescita e di formazione. I momenti di vicariato sono arricchiti da altre occasioni (di zona) legate a necessità pastorali e a bisogni che 'obbligano' alle relazioni, e questo è positivo. Senza dimenticare i non rari casi in cui alcuni preti di un vicariato si trovano per condividere le letture domenicali e il pranzo. Anche i gruppi spontanei di 'preti amici' non mancano e costituiscono esperienze arricchenti. In questo quadro non preoccupano alcune differenziazioni dovute alla coscienza e consapevolezza dei singoli presbiteri, al carattere personale, alla diversa formazione ricevuta (in tempi diversi fra loro), ai diversi tempi di maturazione di ciò che si è ricevuto (es. gli orientamenti conciliari sulla fraternità, tanti insegnamenti del Magistero in proposito...) e al dato anagrafico.

1.3 Elementi di criticità

Insieme a questi dati emergono con chiarezza e forza, però, anche le criticità che possono certamente stimolare la nostra discussione e guidare un futuro lavoro. Anzitutto non è possibile che la comunione fra noi sia solamente o prevalentemente motivata dai bisogni e dal fare, da questioni funzionali anche se di carattere pastorale; per questo (la comunione) rimane superficiale, non favorisce il raccontarsi (anche e soprattutto quando si sta vivendo qualche fatica), il parlarsi con schiettezza e semplicità, dimostrando interesse per il confratello. Ne soffrono quei preti che si trovano isolati per malattia o anzianità o motivi che oggettivamente rendono difficili gli spostamenti. La comunione pare affidata alla buona volontà di qualcuno e spesso è più tollerata che desiderata. C'è sofferenza per quei preti che non partecipano mai ai momenti di vicariato e diocesani, a volte dichiarando a tutti tale decisione: non si sa e non è facile decidere come comportarsi con loro. In questo senso pesa non poco una certa sensazione di essere lasciati soli, situazione che porta a stanchezza e scetticismo nei confronti delle strutture di partecipazione e dei lavori come questo; bisogna anche ricordare che è necessario desiderare personalmente l'incontro con gli altri, senza aspettare sempre che venga deciso o proposto dall'alto.

Si rileva diffusamente che la comunione presbiterale fra noi, anche se mediamente buona, risente

di un massiccio individualismo (spesso anche di tipo pastorale),

di spiritualità particolari e poco ortodosse, che dividono più che unire,

di preti che assomigliano a ‘single’ che rincorrono i propri traguardi (pastorali, accademici o altro...),
di gruppetti trasversali poco integrati,
di appartenenze di tipo ‘teologico-ecclesiale-pastorale-politico’ (cito) che quando si accentuano non portano unità,
di scarsa consapevolezza di appartenere a una Chiesa particolare,
di scarsa consapevolezza di appartenere a un presbiterio con un Vescovo,
di una pastorale dell’emergenza, incapace di programmare,
di una conseguente, diffusa mancanza di gioia,
di uno scollamento fra il centro e la periferia (rapporti formali) non solo fra preti e superiori ma anche fra parrocchie e diocesi,
di una bi-direzionalità di tale scollamento: a volte c’è poca attenzione dei superiori/diocesi, a volte dei preti/parrocchie, cioè non è sempre colpa dei superiori o della curia, ma...

2. Sintesi delle risposte alla domanda: “A seguito della valutazione espressa al 1° punto, quali sono gli elementi e le situazioni che l’hanno generata, sia in positivo, che in negativo?” (don Stefano Bendazzoli)

2.1 Alcune dinamiche negative nel presbiterio:

Manca la prassi di un discernimento pastorale e spirituale

L’organizzazione logistico-pastorale non è estranea alla vita dei preti. Il ministero del prete, così come è fatto oggi, porta alla frammentazione. Le nomine raramente tengono conto dell’aspetto di vita di comunione tra i preti.

In tanti lamentano che ogni voce fuori dal coro viene repressa come sbagliata o ‘eretica’. Questo genera timore ad esprimersi, paura di essere giudicati, mancanza di franchezza, disillusione nella possibilità concreta di un confronto reale, ripiegamento in un silenzio individualistico. La concentrazione massima a mantenere l’ortodossia ha finito col scoraggiare ogni creatività ed audacia. Se provi ad obiettare ti senti redarguito e accusato di essere secessionista, contestatore, noncurante della comunione. I pareri diversi rischiano di essere accolti senza rispetto e serenità.

2.2 Alcune considerazioni di teologia del ministero:

Spopola il modello di prete tuttofare “mangiato” dalla gente (sono bravo se non ho un minuto da vivere umanamente →

mancanza di gioia e di equilibrio). Questo lo si dice non perché si voglia andare verso un modello di prete imborghesito, ma per la necessità di (ri)trovare una umanità equilibrata, redenta.

Enfatizzazione della solitudine del prete come sua caratteristica teologica. Enfatizzazione della mistica della croce.

Fare del “*bonum animarum suprema lex*” un assoluto che dimentica l’anima dei preti.

(Osservazione personale del relatore) In un’epoca ecclesiale in cui tutto si contrae e le strade vecchie non funzionano forse abbiamo bisogno di una teologia del fallimento pastorale un po’ più solida. Si nota una incapacità ad elaborare il fallimento pastorale. O fuggiamo l’idea dicendo che tutto è trionfale (mai che si dica: “qui abbiamo sbagliato”), o ci deprimiamo in un’angoscia pessimistica.

Alcuni manifestano un senso di irrilevanza e inutilità del loro ministero. C’è bisogno anche di scelte. At 6,2: “Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense”. Forse nel nostro modo di intendere il ministero, e nella nostra pastorale, ci sono cose inutili, che appesantiscono, da mettere da parte. La vicenda di Gianluca e Flavio ci interpellano in questo senso.

2.3 In tanti lamentano una certa assenza del Vescovo:

La sensazione di essere lasciati a se stessi.

Il Vescovo c’è come maestro, che dà insegnamenti dottrinali, ma mancano linee pastorali per progettare il futuro. Per cui ognuno agisce autonomamente.

3. Sintesi delle risposte alla domanda: “Quali orientamenti potremmo o intenderemmo offrire al nuovo Arcivescovo?” (don Marco Cippone)

Favorire la condivisione

Tutti gli interventi hanno sottolineato l’urgenza di sollecitare e favorire la condivisione tra i preti diocesani.

Condivisione a livello pastorale: è importante e urgente a parere di tutti che aumenti in quantità e qualità la cooperazione tra le diverse realtà della diocesi. Soprattutto si avverte l’urgenza di programmazione condivisa, di vero discernimento pastorale e comunitario.

Condivisione anche a livello di vita fraterna: diversi interventi auspicano una vita comune tra presbiteri in una stessa canonica, ma sono anche sottolineate delle forme minori, meno totalizzanti.

Spiego più approfonditamente: da più parti si sente la mancanza di un disegno, di un progetto comune. Non si tratta semplicemente di mettere insieme i preti ma di riunirli secondo un disegno preciso, magari anche studiato insieme.

Questa a me sembra essere l'urgenza maggiore sottolineata dalle risposte al questionario, sia perché così riportato in quasi tutti gli interventi, sia perché quasi sempre prioritario nei consigli per il nuovo Arcivescovo: progettare insieme, camminare insieme verso una direzione pastorale precisa.

Inoltre sulla vita fraterna: la maggior parte suggerisce questo metodo: favorire e sostenere quelle iniziative di vita comune che vengono scelte dai singoli; non imposte dall'alto ma, quando alcuni presbiteri lo richiedono, sostenerle e favorirle.

Tutti gli interventi hanno sottolineato l'importanza e la fruttuosità degli incontri settimanali tra presbiteri.

Creare centri di incontro per presbiteri

Altra proposta molto diffusa è quella di creare dei centri di incontro per presbiteri: mi pare di capire (e questo in più interventi provenienti da vicariati differenti) che si suggerisca una sorta di 'casa del clero' non per preti che vanno in pensione, ma per preti che sono nel pieno delle loro attività: casa in cui poter incontrare, dialogare, progettare appunto. Inoltre un intervento - unico ma credo che sia condiviso da molti - caldeggia la costituzione di un'equipe che proponga degli itinerari di formazione permanente per presbiteri con metodi di lezioni frontali ma anche in forma di laboratorio. Insomma non tre conferenze all'anno, magari anche slegate tra loro, che non possono essere considerate 'formazione permanente'.

In queste case del clero "attive" dovrebbe essere curata anche una proposta spirituale organica e duratura. Questo è un suggerimento molto diffuso. Curare maggiormente la vita spirituale del presbiterio. Un intervento ha proposto anche ci siano dei periodi previsti di allentamento del ministero per potersi dedicare completamente al raccoglimento e al discernimento spirituale.

Da più parti è richiesta una maggiore valorizzazione del compito del vicario per la pastorale integrata.

In più interventi anche in questo terzo punto del questionario è stata sottolineata la preoccupazione per le recenti defezioni da parte di confratelli, ma anche la preoccupazione per alcune situazioni di isolamento...

L'eccessivo carico pastorale e la moltiplicazione delle parrocchie affidate sono due fattori che aumentano di molto il rischio di crisi nella vita del presbitero... Bisogna essere in grado di superare degli schemi che conservano tradizioni, ma non si armonizzano bene con la vita presente.

A tal proposito è stata proposta anche l'istituzione di un nuovo vicario episcopale dedito alla vita dei preti, meno fisso in Curia e più presente nelle canoniche e i luoghi di incontro dei preti. Soprattutto dei preti più giovani.

In qualche occasione si auspica una maggiore vicinanza del Vescovo alla vita dei presbiteri. Una vicinanza meno formale, meno attenta all'esattezza della dottrina e più pastorale.

3.3 Considerazioni a margine di queste sintesi

Pressoché tutti i consigli presenti nelle risposte al questionario riguardano la vita del prete e la sua attività pastorale. Del tutto assenti sono riferimenti alla vita e all'azione dei laici. Assenti sono anche i riferimenti alla liturgia.

Le parole più diffuse sono: pastorale d'insieme, discernimento pastorale; discernimento comunitario; vita spirituale, vita fraterna.

Il consiglio riguardo alla vita fraterna non sembra più essere una proposta, una novità da sperimentare, ma un ritardo da colmare.

Ultima considerazione, forse più ardita, ma che pare corrispondente ai testi esaminati. Il ministero svolto non sembra essere una fonte che arricchisce la vita spirituale del prete; sembra invece essere un lavoro pesante che abbisogna di ausilio come la vita fraterna e quindi il 'mutuo aiuto', una maggiore cura nella vita spirituale per fronteggiare periodi di crisi, una formazione permanente che renda al passo coi tempi la predicazione.

Consiglio Presbiterale del 27 novembre 2014

Si è svolta giovedì 27 novembre 2014, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna con inizio alle ore 9,30 una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

O.d.g. 1, 2 Dopo il canto dell'Ora Terza l'Arcivescovo introduce il lavoro delle Commissioni sul tema previsto per il lavoro di questo anno: "Un presbiterio al servizio dell'evangelizzazione". Ogni volta che la Chiesa ha attraversato momenti di grave difficoltà nella sua missione ritorna una costante: un nuovo impegno per la formazione e la santificazione dei sacerdoti (ad es. le grandi Riforme Gregoriana e Tridentina); ci troviamo in uno di questi momenti. Il riflettere sul presbiterio è un nostro preciso dovere e una profonda esigenza. È un momento di vera e propria "*renovatio*", di riforma del clero. Nel suo insieme il Nuovo Testamento ci dà due fondamentali modelli del ministro della nuova alleanza: colui che è mandato ad evangelizzare (evidente nei Sinottici e nelle lettere paoline) e il presbitero capo di comunità già formata che va custodita, difesa, nutrita continuamente (nelle lettere pastorali). I due modelli ovviamente convivono e la logica non è quella dell'aut-aut, ma dell'et-et, tuttavia, dal punto di vista teologico e storico c'è una gerarchia e non vi è dubbio che il primo modo è il più urgente e fondamentale: annunciare il vangelo. I papi soprattutto dal Beato Paolo VI in poi non hanno mai cessato di richiamare la Chiesa e i presbiteri a questa fondamentale urgenza e questo deve essere il criterio che ci guida nel ripensamento del nostro presbiterio "al servizio dell'evangelizzazione". Parlando di noi sacerdoti, di quello che facciamo, dobbiamo sempre chiederci: *Quid hoc ad evangelium?* Questo aiuta ad evangelizzare? Dobbiamo mettere in atto una ri-forma, perché non c'è dubbio che fino a pochi anni fa la figura prevalente era quella del 'presbitero capo di comunità'. Il lavoro delle commissioni si dovrà svolgere all'interno della cornice teologica generale che in questi anni è stata offerta nelle meditazioni di apertura delle Tre giorni del clero: innanzitutto le "*Regulae divinae sapientiae*" per comprendere come Dio agisce nella storia per saperne individuare la Presenza, poi la scena in cui il dramma del Dio che si fa uomo per venire a cercarci, qual è il protagonista, quale l'antagonista e il co-protagonista e come ciascuno agisce "sul gran teatro del mondo" e infine qual è la forza che ci fa entrare in scena, lo Spirito Santo. Da ciò deriva infine un'etica del nostro itinerario. La Parola di Dio, come sempre, ci viene in aiuto al momento opportuno. Il testo paolino letto oggi nelle lodi

mattutine dice “Il regno di Dio non è questione di cibi o di bevande” – non fermiamoci a discutere su ciò che è secondario – , “ma è giustizia, pace, gioia nello Spirito Santo ... diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole”. Occorrerà molta attenzione su questo. I nostri interventi sono di edificazione vicendevole e di pace, o portano conflitto e contrapposizione? Un'altra caratteristica di questo *ethos* è la parresia, il dire ciò che noi riteniamo essere essenziale per quella *reformatio* del nostro presbiterio che la situazione attuale della Chiesa esige. Nessun presbiterio è nato all'improvviso, abbiamo una storia alle spalle caratterizzata anche da grandi figure di sacerdoti, di pastori e arcivescovi che già intercedono per noi; mettiamo questo lavoro sotto lo sguardo di Maria che veglia su di noi dal Colle della Guardia.

O.d.g. 3 Parere del Consiglio in ordine alla proposta di istituzione di due “Parrocchie personali” greco-cattoliche dei Romeni e degli Ucraini. Con un'ampia presentazione Mons. Andrea Caniato, Incaricato diocesano per la pastorale dei migranti, ha esposto la situazione delle due comunità e le motivazioni per cui si ritiene opportuna la richiesta.

La proposta ha suscitato ampio dibattito e il tema delle relazioni tra la comunità cattolica latina e quelle cattolica, ma di rito bizantino, e ancor più con la Chiesa ortodossa avrà necessità di ulteriori trattazioni (non all'ordine del giorno). Si è proceduto poi alla votazione nella quale su 35 presenti vi sono stati 32 voti favorevoli e 3 astenuti. La proposta è approvata dal Consiglio.

Il Consiglio termina la riunione plenaria e i consiglieri si riuniscono nelle tre Commissioni per iniziare il lavoro

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2014

Ove non è specificato il soggetto è il Cardinale Arcivescovo

GENNAIO

1, mercoledì - Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e XLVII Giornata Mondiale della Pace. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa.

3, venerdì - Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Corticella.

5, domenica - Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

6, lunedì - Solennità dell'Epifania. In mattinata la S. Messa nella Chiesa di S. Michele in Bosco e visita ai reparti pediatrici dell'Ospedale Rizzoli.

Nel pomeriggio, presenza all'arrivo dei Magi in Piazza Maggiore.

Successivamente in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa Episcopale.

10, venerdì - A Brescia incontra i giovani preti della Diocesi, in occasione della Tre giorni invernale del Clero.

11, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Galliera.

12, domenica - Termina la Visita Pastorale a Galliera.

18, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Poggetto.

19, domenica - Termina la Visita Pastorale a Poggetto.

Nel pomeriggio, presso la Chiesa di Le Budrie, presiede i II Vespri e la Candidatura di quattro Diaconi permanenti.

21, martedì - Nel primo pomeriggio, nella Basilica di S. Stefano rende omaggio alla salma di Claudio Abbado, direttore d'orchestra e senatore a vita, deceduto il 20 gennaio.

25, sabato - In mattinata presenza alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte d'Appello.

Nel pomeriggio a Ferrara presiede la S. Messa di Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Andrea Turazzi.

26, domenica - Nel pomeriggio conferisce a don Gabriele Riccioni il possesso della Parrocchia di Castel San Pietro Terme.

Da lunedì 27 a giovedì 30 - Partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della CEI.

31, venerdì - In mattinata, a Castel De' Britti, visita la scuola dei Salesiani.

FEBBRAIO

1, sabato - In mattinata presenza alla riunione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Nel pomeriggio al Santuario della B.V. di San Luca celebra la S. Messa a conclusione del Pellegrinaggio per la vita.

2, domenica - In mattinata celebra la S. Messa a Corticella.

Nel pomeriggio presiede la S. Messa Episcopale per i religiosi e le religiose.

3, lunedì - Presiede in mattinata la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna e nel pomeriggio incontra il Consiglio Episcopale.

6, giovedì - In mattinata riunisce i Vicari Pastoral.

8, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Minerbio.

9, domenica - Termina la Visita Pastorale a Minerbio.

11, martedì - Nel primo pomeriggio porta un saluto al convegno sulle eccedenze ortofrutticole ritirate dal mercato organizzato dalla Caritas Diocesana a Villa Pallavicini.

In serata, in Cattedrale celebra la S. Messa in occasione dei 60 anni della fondazione di Comunione e Liberazione.

14, venerdì - Nel giorno della Festa del Patrono della città di Terni, celebra la S. Messa nella città umbra.

17, lunedì - In mattinata in Piza Maggiore presenza alla cerimonia di accoglienza dell'urna di S. Giovanni Bosco, nel bicentenario della nascita del Santo.

18, martedì - In mattinata presenza all'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio.

Da giovedì 20 a sabato 22 - Permane a Roma partecipando al Concistoro per la creazione di 16 nuovi Cardinali.

26, mercoledì - Inaugura all'*Istituto Veritatis Splendor* la mostra dal titolo «*Fede Vissuta*».

27, giovedì - La mattina incontra il Consiglio Presbiterale.

MARZO

1, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Malalbergo.

2, domenica - Termina la Visita Pastorale a Malalbergo.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa di Ordinazione di nove Diaconi Permanenti.

5, mercoledì - Presiede nel pomeriggio in Cattedrale la S. Messa per l'inizio di Quaresima, nel giorno del Mercoledì delle Ceneri.

7, venerdì - Presso il Seminario incontra i Vescovi della Regione.

8, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Baricella e San Gabriele.

9, domenica - Termina la Visita Pastorale a Baricella e San Gabriele.

Nel pomeriggio, presso la Sala Bedetti, incontra i catecumeni che riceveranno il Battesimo la notte di Pasqua e i/le padrini/madrine.

Durante la Celebrazione Eucaristica della I Domenica di Quaresima presiede la 1° tappa del Cammino Catecumenale.

11, martedì - In serata, presso la parrocchia dei SS. Gregorio e Siro celebra la S. Messa per Alvaro del Portillo.

13, giovedì - Nel pomeriggio, presso la Pontificia Università della Santa Croce, partecipa alla Tavola Rotonda sull'argomento *L'amore di Mons. Alvaro del Portillo per la Chiesa*.

15, sabato - Nel pomeriggio conferisce il possesso della parrocchia di S. Agata Bolognese a Don Alessandro Marchesini.

16, domenica - Nel pomeriggio in S. Petronio incontra i genitori dei ragazzi cresimandi della Diocesi. A seguire in Cattedrale incontra i cresimandi (primo gruppo)

Durante la Celebrazione Eucaristica della II Domenica di Quaresima presiede la 2° tappa del Cammino Catecumenale.

17, lunedì - Nel pomeriggio partecipa al Convegno in memoria di Marco Biagi, organizzato dalla CISL, sul tema *Il futuro del lavoro tra diritti, doveri e dignità*.

A seguire, presso la parrocchia dei SS. Giuseppe e Ignazio celebra la S. Messa in occasione del X anniversario della morte di don Paolo Serra Zanetti.

20, giovedì e 21, venerdì - Partecipa a Roma, come relatore, al Convegno "*Giovanni Paolo II: Il Papa della famiglia*", organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II.

22, sabato - Nel pomeriggio, presso la canonica di S. Giorgio di Piano incontra il Sav del Vicariato di Galliera.

23, domenica - Nel pomeriggio in S. Petronio incontra i genitori dei ragazzi cresimandi della Diocesi. A seguire in Cattedrale incontra i cresimandi (secondo gruppo).

Durante la Celebrazione Eucaristica della III Domenica di Quaresima presiede la 3° tappa del Cammino Catecumenale.

Da lunedì 24 a giovedì 27 - Permane a Roma partecipando al Consiglio Permanente della CEI.

29, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Cà de Fabbri.

30, domenica - Finisce la Visita Pastorale a Cà de Frabbri.

Durante la Celebrazione Eucaristica della IV Domenica di Quaresima presiede la 4° tappa del Cammino Catecumenale.

31, lunedì - In mattinata riunisce i membri della CEER e nel pomeriggio incontra il Consiglio Episcopale.

APRILE

3, giovedì - In mattinata incontra i Vicari Pastoralisti.

6, domenica - Durante la Celebrazione Eucaristica della V Domenica di Quaresima presiede la 5° tappa del Cammino Catecumenale.

7, lunedì - Nel pomeriggio visita il reparto pediatrico "Gozzadini" dell'Ospedale S. Orsola.

8, martedì - In mattinata presiede gli scrutini dei seminaristi candidati al presbiterato e al diaconato.

10, giovedì - In mattinata riunisce il Consiglio Presbiterale.

12, sabato - In serata, in S. Petronio presiede la Veglia delle Palme dei Giovani (XXIX GMG).

13, domenica - In mattinata celebra la S. Messa a Crespellano.

15, martedì - In serata presso la Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo celebra la S. Messa in occasione del 275° anniversario delle 40 ore.

16, mercoledì - Nella mattinata incontra i seminaristi di Bologna.

In serata incontra genitori e ragazzi dell'Istituto Farlottine, presso la sede della Scuola.

17, Giovedì Santo - Nella mattinata, in Cattedrale, presiede con i sacerdoti della Diocesi la S. Messa del Crisma.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa *In coena Domini*.

18, Venerdì Santo - In mattinata, in Cattedrale presiede la recita dell'Ufficio delle letture e delle Lodi.

Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la Celebrazione della Passione del Signore.

In serata guida la Via Crucis cittadina.

19, Sabato Santo - In mattinata, in Cattedrale, presiede la recita dell'Ufficio delle letture e delle Lodi.

In seguito nella Basilica di S. Stefano presiede la recita dell'Ora media.

La sera in Cattedrale presiede la Veglia Pasquale.

20, Domenica di Pasqua - Nella mattinata, nella Cappella del Carcere della Dozza celebra la S. Messa di Pasqua.

Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la concelebrazione della S. Messa di Pasqua.

22, martedì - In serata partecipa all'iniziativa organizzata dalla Fondazione per le scienze religiose su Papa Giovanni XXIII, in occasione della sua Canonizzazione.

25, venerdì - In S. Petronio incontra gli adolescenti dei gruppi scout di Bologna e provincia (circa 600 ragazzi).

27, domenica - Partecipa a Roma alla Canonizzazione del b. Giovanni Paolo II e del b. Giovanni XXIII.

28, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Presbiterale.

29, martedì - Nel pomeriggio celebra in Cattedrale la S. Messa di ringraziamento per i Santi Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII.

In serata, presso *l'Istituto Veritatis Splendor*, guida una Tavola Rotonda su *Giovanni Paolo II*.

30, mercoledì - In serata in Cattedrale incontra i Pellegrini in partenza per il Pellegrinaggio notturno cittadino.

MAGGIO

1, giovedì - Nella giornata di S. Giuseppe Lavoratore celebra la S. Messa a Molinella presso lo stabilimento della Nobili S.p.A.

2, venerdì - Incontra e benedice i Neocatecumenali in Cattedrale, per l'inizio della Missione Cittadina.

3, sabato - Inizio della Visita Pastorale a Gallo Ferrarese.

4, domenica - Termina la Visita Pastorale a Gallo Ferrarese.

Nel pomeriggio partecipa alla recita dei II Vespri per l'apertura dell'Anno della Famiglia del Vicariato di Bazzano.

6, martedì - In serata, in Seminario, partecipa alla Veglia vocazionale e alle candidature.

7, mercoledì e 8, giovedì - In seminario guida le giornate di studio sull'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

10, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Pegola.

11, domenica - Termina la Visita Pastorale a Pegola.

Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la S. Messa per la Giornata Mondiale delle Vocazioni e Giornata del Seminario.

12, lunedì - Nella mattinata visita gli ospiti della Casa ASP Giovanni XXIII di Viale Roma a Bologna.

Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

15, giovedì - In serata presso la Basilica di Santa Maria della Steccata a Parma guida una riflessione sulla *Gaudium et Spes*.

16, venerdì - In serata, presso la Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo, celebra la S. Messa per il X Anniversario della Canonizzazione di d. Luigi Orione.

17, sabato - Partecipa alla presentazione dei lavori di ristrutturazione del reparto di Pediatria dell'Ospedale Bellaria, evento organizzato dall'Associazione *Bimbo Tu Onlus*.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, amministra il Sacramento della Cresima ai ragazzi del Vicariato di Bologna Centro.

Da lunedì 19 a giovedì 22 - Partecipa a Roma all'Assemblea Generale della CEL.

23, venerdì - In serata, presso il Villaggio del Fanciullo, incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

24, sabato - Nel Parco della Scuola Maria Ausiliatrice celebra la S. Messa in occasione della festa dell'istituto.

Nel pomeriggio presenza al giuramento dei Cadetti al Collegio di Spagna.

A seguire, a Porta Saragozza accoglie con il clero e i fedeli l'immagine della Madonna di S. Luca che scende dal Colle della Guardia. L'immagine viene portata in processione fino alla Cattedrale, dove viene celebrata la S. Messa.

25, domenica - In mattinata concelebra la S. Messa in Cattedrale presieduta da S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino

Nel primo pomeriggio celebra la S. Messa con Funzione Lourdiana per gli ammalati.

26, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia Mariana dei Giovani.

28, mercoledì - Nel pomeriggio presiede i Vesperi della Solennità della B.V di S. Luca. L'Immagine viene portata processionalmente dalla Cattedrale alla Piazza Maggiore per la tradizionale benedizione alla città, impartita dal sagrato di S. Petronio.

29, giovedì - Ha luogo la Giornata Sacerdotale Mariana. Dopo l'incontro con il clero nella Cripta della Cattedrale e una meditazione guidata da Mons. Prof. Ettore Carlo Malnati, i sacerdoti si uniscono alla concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo nella quale si festeggiano quanti ricordano il 70°, 65°, 60°, 50°, 25° anniversario di Ordinazione. Affidamento dei sacerdoti alla Beata Vergine Maria.

31, sabato - In mattinata presso il Cinema Galliera incontra l'Ass. *Famiglie per l'Accoglienza*.

Nel pomeriggio presenza alla posa della prima pietra della nuova Chiesa di Castenaso, benedicendo l'inizio dei lavori.

GIUGNO

1, domenica - Nella mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, assiste alla S. Messa celebrata davanti all'effigie della Vergine da S.Em. Card. Elio Sgreccia, Presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede il canto dei Vespri e accompagna processionalmente la Venerata Immagine al suo Santuario. Presso Porta Saragozza dà il saluto all'Immagine.

3, martedì - In mattinata presiede gli scrutini dei seminaristi candidati al presbiterato e al diaconato.

6, venerdì - In mattinata incontra il Consiglio Presbiterale.

7, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Boschi di Baricella.

8, domenica - Termina la Visita Pastorale a Boschi di Baricella.

Nel pomeriggio in Cattedrale celebra la S. Messa Episcopale nel giorno di Pentecoste.

9, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

14, sabato - In mattinata incontra il Consiglio Pastorale diocesano.

15, domenica - In mattinata celebra la S. Messa a Mirabello nella solennità della SS. Trinità.

17, martedì - Si reca a Roma per la riunione del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

18, mercoledì - In mattinata porta un saluto a quanti ricoverati presso l'Ospedale di Bentivoglio.

19, giovedì - In mattinata, presso il parco del Seminario incontra i bambini e ragazzi di Estate Ragazzi.

In serata, presso la Basilica di S. Petronio celebrazione del *Corpus Domini*; a seguire processione Eucaristica fino in Cattedrale.

20, venerdì - In mattinata, presso il parco del Seminario incontra i bambini e ragazzi di Estate Ragazzi.

Da lunedì 23 a venerdì 27 - A Marola (RE) partecipa agli Esercizi Spirituali insieme ai vescovi dell'Emilia Romagna.

27, venerdì - Riunisce nel pomeriggio i membri della CEER.

29, domenica - In mattinata, presso la chiesa di S. Paolo Maggiore, celebra la S. Messa ordinando 13 diaconi.

Nel pomeriggio presiede i II Vesperi in Cattedrale nella solennità dei Santi Pietro e Paolo.

LUGLIO

2, mercoledì - Nella chiesa della Ponticella celebra le esequie del Can. Luciano Prati.

6, domenica - Nel pomeriggio a Tolè celebra la S. Messa beneducendo la fine dei lavori di ristrutturazione e officiando il rito di deducazione dell'altare e della chiesa.

7, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

13, domenica - La mattina celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Camillo di S. Giovanni in Persiceto per il 400° anniversario dalla morte di S. Camillo.

Nella serata, presso il Santuario di S. Clelia a Le Budrie, presiede la S. Messa per la Festa di S. Clelia Barbieri.

AGOSTO

10, domenica - Nel pomeriggio celebra la S. Messa a S. Lorenzo di Castiglione dei Pepoli per il 90° della deducazione dell'altare.

15, venerdì - La mattina celebra la S. Messa a Castiglione dei Pepoli, presso il Santuario della B.V. delle Grazie di Boccadirio.

Nel pomeriggio, a Villa Revedin, celebra la S. Messa nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

19, martedì - In mattinata, nella chiesa di S. Benedetto, celebra le esequie di don Giovanni Sandri.

24, domenica - Celebra la S. Messa presso il "Villaggio senza barriere", a Tolè.

31, domenica - Presso Villa S. Giacomo celebra la S. Messa in occasione degli Esercizi Spirituali dei Diaconi.

SETTEMBRE

8, lunedì - La sera celebra la S. Messa a Cesena presso l'Abbazia di S. Madonna del Monte, per la chiusura del bicentenario dell'incoronazione della statua.

9, martedì - In mattinata presso Villa S. Giacomo riunisce il Consiglio Episcopale.

11, giovedì - Nel pomeriggio, presso il Teatro Manzoni, incontra gli insegnanti della scuola di Bologna per una conferenza di inizio anno scolastico dal titolo "Il futuro della scuola".

12, venerdì - Nel pomeriggio celebra a Vedrana la S. Messa in occasione dell'inizio della festa parrocchiale.

13, sabato - Nel pomeriggio celebra la S. Messa nella chiesa di S. Maria della Vita per il IV centenario del rinvenimento dell'immagine.

14, domenica - Nella mattinata conferisce il possesso della parrocchia di Sant'Isaia a Don Giuseppe Manzini.

Nel pomeriggio, a Porretta Terme, celebra la S. Messa per la Festa del Crocefisso.

15, lunedì - In mattinata incontra i bambini e i ragazzi della scuola San Vincenzo de' Paoli per l'apertura dell'anno scolastico.

Dal 16, martedì al 18, giovedì - In seminario presiede la Tre Giorni del Clero

19, venerdì - In mattinata celebra nella Basilica di S. Francesco la S. Messa per S. Matteo, patrono della Guardia di Finanza.

20, sabato - In mattinata riunisce il Consiglio di Presidenza del Consiglio Presbiterale.

Nel pomeriggio presiede in Cattedrale la S. Messa per l'ordinazione presbiterale di un seminarista.

21, domenica - In mattinata, presso la Parrocchia di S. Antonio di Salsomaggiore Terme, celebra la S. Messa per il Primo centenario della costruzione della chiesa.

Dal 22, lunedì al 24, mercoledì - Permane a Roma per il Consiglio Permanente CEI.

27, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Poggio Renatico

Nel pomeriggio partecipa all'iniziativa Cortile dei Gentili organizzata in collaborazione con l'Università di Bologna.

28, domenica - Termina la Visita Pastorale a Poggio Renatico.

Nel pomeriggio celebra la S. Messa a Monte Sole per il 70° anniversario dell'eccidio.

29, lunedì - In mattinata riunisce la CEER.

30, martedì - Nel pomeriggio nella basilica di S. Luca celebra il rito di istituzione dei Lettori.

OTTOBRE

1, mercoledì - La mattina riunisce il Consiglio di Presidenza del Consiglio Presbiterale.

2, giovedì - In mattinata riunisce i Vicari Pastoralisti.

4, sabato - In mattinata celebra le Cresime nella Parrocchia di S. Maria Annunziata di S. Mamolo.

Dal 5, domenica al 19, domenica - Permane a Roma per partecipare al Sinodo sulla Famiglia.

19, domenica - Partecipa alla celebrazione della Santa Messa in occasione della chiusura dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi con il rito della Beatificazione di Papa Paolo VI.

20, lunedì - A Roma prende parte al Concistoro indetto da Papa Francesco.

24, venerdì - In serata, presso la Basilica di S. Luca, incontra i giovani della Diocesi.

25, sabato - Nel pomeriggio in Cattedrale, celebra le Cresime per il Vicariato di Bologna Centro.

26, domenica - Nel pomeriggio celebra la S. Messa a Cento per la fine delle Missioni al Popolo.

27, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

29, mercoledì - In serata in Cattedrale celebra la S. Messa per l'inizio dell'anno accademico universitario.

30, giovedì - In seminario nella mattinata riunisce il Consiglio Presbiterale.

NOVEMBRE

1, sabato - In mattinata, nella solennità di Tutti i Santi, celebra la S. Messa a Bazzano.

2, domenica - La mattina celebra la S. Messa in Certosa nella giornata dedicata al ricordo di tutti i defunti.

6, giovedì - Nella mattinata incontra i Vicari Pastoralisti.

7, venerdì - In mattinata partecipa al Convegno organizzato presso il Centergross e intitolato: *Il "capitale sociale" è valore che porta sviluppo ed innovazione: il Centergross verso nuove rotte.*

Dal 10, lunedì al 13, giovedì - Partecipa ad Assisi all'Assemblea straordinaria della CEI.

15, sabato - Inizia la Visita Pastorale ad Argelato.

16, domenica - Termina la Visita Pastorale ad Argelato.

19, mercoledì - Nel pomeriggio partecipa alla Prolusione della FTER tenuta da S.E. Mons. Marcello Semeraro.

21, venerdì - Nella mattinata, presso la Caserma della Legione "Emilia Romagna" in via dei Bersaglieri, celebra la S. Messa in occasione della festa della *Virgo fidelis*, Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

22, sabato - In mattinata riunisce il Consiglio Pastorale Diocesano.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra le Cresime della zona di S. Donato.

23, domenica - Nel pomeriggio conferisce il possesso a don Massimo Ruggiano della Parrocchia di S. Teresa.

26, mercoledì - In serata celebra la S. Messa per la Fondazione Opera Paolina ed in ricordo del b. Giacomo Alberione.

27, giovedì In mattinata riunisce il Consiglio Presbiterale.

Nel pomeriggio partecipa all'inaugurazione dello Sportello famiglia e di Conciliazione familiare aperto dalle ACLI di Bologna.

29, sabato - In mattinata partecipa al Convegno organizzato all'*Istituto Veritatis Splendor* dal titolo: *L'urgenza di un nuovo umanesimo - Verso il superamento dell'individualismo libertario.*

Nel pomeriggio in Cattedrale guida la recita dei I Vespri in occasione dell'Apertura dell'Anno speciale, indetto dal Santo Padre, per la Vita Consacrata.

A seguire conferisce il possesso a Don Davide Baraldi della Parrocchia di S. Maria della Carità.

30, domenica - In mattinata celebre a Budrio, nella chiesa di S. Lorenzo, la S. Messa in occasione della conclusione dei lavori di restauro e consolidamento dell'edificio, resisi necessari a seguito del sisma del 2012.

DICEMBRE

1, lunedì - Nel pomeriggio riunisce il Consiglio Episcopale.

In serata presiede la Liturgia della Parola presso la Parrocchia di Santa Caterina di Gallo Ferrarese, in vista della convivenza conclusiva di un percorso di catechesi per adulti.

2, martedì - In mattinata porta un saluto al Convegno organizzato dalla FTER dal titolo "Lo Spirito Santo nelle tradizioni antiche".

4, giovedì - In mattinata riunisce i Vicari Pastoralisti.

5, venerdì - Presso il Seminario incontra i Vescovi della Regione.

6, sabato - Inizia la Visita Pastorale ad Altedo.

7, domenica - Termina la Visita Pastorale ad Altedo.

Nel pomeriggio affida a don Davide Marcheselli la Parrocchia di Cristo Re.

8, lunedì - La mattina nella Basilica di S. Petronio presiede la solenne celebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, partecipa alla tradizionale "Fiorita" alla stele dell'Immacolata.

10, mercoledì - In serata celebra la S. Messa alla Madonna del Piratello per i 60 anni dell'Elezione a Basilica Minore.

11, giovedì - In mattinata visita la sede dell'ANT e benedice la Cappella.

12, venerdì - Nel pomeriggio celebra la S. Messa presso la mensa della Fondazione S. Petronio.

13, sabato - Inizia la Visita Pastorale a Bentivoglio.

14, domenica - Termina la Visita Pastorale a Bentivoglio.

15, lunedì - Riunisce il Consiglio Episcopale nel pomeriggio.

16, martedì - In serata, presso Salone Bolognini di S. Domenico partecipa all'incontro sulla Summa Teologica di S. Tommaso d'Aquino.

17, mercoledì - Nel pomeriggio visita il reparto pediatrico "Gozzadini" dell'Ospedale S. Orsola.

La sera, presso la Chiesa di S. Nicolò degli Albari, celebra la S. Messa per l'Azione Cattolica.

20, sabato - Nel pomeriggio benedice il presepe del Comune.

21, domenica - Nel pomeriggio benedice le nuove aule di catechismo della Parrocchia di S. Lazzaro di Savena e a seguire celebra la S. Messa.

25, giovedì - Nella Solennità del Natale del Signore celebra la S. Messa della notte in Cattedrale, la S. Messa dell'aurora presso la Cappella delle Carceri e la S. Messa del giorno, nel pomeriggio, in Cattedrale.

26, venerdì - Nella Solennità di S. Stefano in Cattedrale celebra la S. Messa con i Diaconi permanenti.

28, domenica - Nella mattinata, nella Festa della Sacra Famiglia, celebra la S. Messa nella Parrocchia della Sacra Famiglia per tutte le famiglie della Diocesi.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, partecipa alla Veglia di preghiera per le adozioni, organizzata con Ai.Bi, Movimento Amici dei Bambini.

31, mercoledì - Nel tardo pomeriggio nella Basilica di S. Petronio presiede il solenne *Te Deum* di ringraziamento a conclusione dell'anno 2014.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2014

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di approvazione del nuovo Statuto dalla Confraternita della B.V. di S. Luca detta dei Domenichini.....	87
Decreto di approvazione del nuovo Statuto della “Congregazione di suffragio tra sacerdoti nel Santuario della Madonna di Boccadirio”.....	92
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giacomo delle Calvane.....	267
Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Barnaba di Fantuzza.....	269
Omelia nella Messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio.....	5
Omelia nella Messa per la Solennità dell’Epifania.....	8
Omelia nella Messa per la Festa del Battesimo del Signore e a conclusione della visita pastorale.....	11
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	13
Omelia nella Messa per l’Ordinazione Episcopale di Mons. Andrea Turazzi.....	15
Omelia nella Messa per la Giornata della Vita.....	17
Omelia nella Messa per la Giornata per la Vita Consacrata	20
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	22
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Valentino	25
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	28
Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali.....	31
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri	32
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	34
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni	36
Intervento alla tavola rotonda sul venerabile Mons. Alvaro del Portillo.....	38
Intervista rilasciata in esclusiva a Il Foglio	42
Relazione su “Due questioni circa l’educazione” in occasione dell’incontro con i genitori dei Cresimandi.....	52
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni	57

Intervento al convegno in memoria di Marco Biagi “Il futuro del lavoro tra diritti, doveri e dignità”	59
Relazione al convegno “Giovanni Paolo II: il Papa della famiglia”	63
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni	71
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni	95
Omelia nella Veglia delle Palme per la XXIX Giornata mondiale della Gioventù	97
“Perché non posso tacere”, articolo pubblicato su Bologna Sette	101
Omelia nella Messa in occasione del 275° anniversario delle “Quarant’Ore”	103
Omelia nella Messa Crismale.....	105
Omelia nella Messa in Coena Domini	107
Omelia nella celebrazione in Passione Domini	110
Via Crucis cittadina.....	112
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	114
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	116
Omelia nella Messa di ringraziamento per la canonizzazione dei Santi Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII	119
Omelia nella Messa per la Festa di S. Giuseppe Lavoratore	122
Omelia nella Messa per la visita pastorale.....	124
Omelia nei Secondi Vespri in apertura dell’Anno della famiglia del Vicariato di Bazzano	126
Omelia nella Veglia di preghiera per la Giornata mondiale delle vocazioni e candidature di alcuni seminaristi	128
Omelia nella Messa per la Giornata mondiale delle vocazioni e Giornata del Seminario.....	130
Comunicato stampa per la scomparsa del Card. Marco Cè	133
Relazione sulla Costituzione pastorale “Gaudium et Spes”	134
Omelia nella Messa per le Cresime	143
Omelia nella Messa per le Cresime	144
Relazione “La coniugalità: dono e sacramento” in occasione dell’incontro con l’Associazione Famiglie per l’Accoglienza.	146
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste	150
Omelia nella Messa per la Festa della SS. Trinità a conclusione della visita pastorale.....	153
Omelia nella Messa per la Solennità del Corpus Domini.....	155
Omelia nella Messa per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo e ordinazione di alcuni diaconi	158
Omelia nella Messa per le esequie del Can. Luciano Prati.....	189
Omelia nella Messa per la dedicazione della Chiesa di Tolè e inaugurazione dopo il restauro	191

Omelia nella Messa per il 400° anniversario della morte di S. Camillo de Lellis	193
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri	195
Omelia nella Messa per la Festa patronale.....	197
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	199
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giovanni Sandri	201
Messaggio di cordoglio per la morte di Mons. Natale Piazza	203
Omelia nella Messa al Villaggio "Pastor Angelicus"	204
Omelia nella Messa in occasione degli esercizi spirituali dei Diaconi	206
Omelia nella Messa per la chiusura del bicentenario dell'Incoronazione della Beata Vergine del Monte	208
Relazione su "Il futuro della scuola" in occasione dell'incontro con gli insegnanti per l'apertura dell'anno scolastico.....	210
Omelia nella Messa per l'apertura della Festa parrocchiale di Vedrana.....	218
Omelia nella Messa per il IV centenario del rinvenimento dell'Immagine della Madonna	220
Omelia nella Messa in occasione della Festa del Crocifisso.....	222
Omelia nella Messa per la Festa di S. Matteo Apostolo, patrono della Guardia di Finanza	224
Omelia nella Messa per l'Ordinazione Sacerdotale di Don Marco Malavasi.....	227
Intervento in occasione dell'iniziativa "Parole e musica" nell'ambito della riflessione su "Il tempo" de "Il Cortile dei Gentili"	229
Omelia nella Messa a conclusione della Visita Pastorale.....	230
Omelia nella Messa a conclusione delle celebrazioni per il 70° anniversario dell'eccidio di Monte Sole.....	232
Omelia nella Messa per la Solennità della Dedicazione della Cattedrale	271
Prima catechesi ai giovani: "Mistero e dinamiche dell'amore umano"	273
Omelia nella Messa per la conclusione delle Missioni al Popolo	279
Omelia nella Messa per gli universitari in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna	281
Omelia nella Messa per la Solennità di Tutti i Santi	283
Omelia nella Messa in suffragio di tutti i fedeli defunti.....	285
Intervento in occasione del convegno: "Il 'capitale sociale' è valore che porta sviluppo ed innovazione"	287

Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	291
Omelia nella Messa per la Festa della Virgo fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri.....	293
Omelia nella Messa per il centenario della Famiglia Paolina ed in ricordo del B. Giacomo Alberione	296
Intervento in occasione del convegno: "L'urgenza di un nuovo umanesimo. Verso il superamento dell'individualismo libertario"	298
Omelia nei Primi Vespri di Avvento in occasione dell'apertura dell'Anno della Vita Consacrata	305
Omelia nella Messa per la riapertura della chiesa dopo il restauro.....	307
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	309
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria	311
Pregliera alla Beata Vergine Immacolata	313
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale	314
Intervento in occasione della presentazione della nuova edizione della Summa Teologica di S. Tommaso d'Aquino: "Perché un vescovo ama Tommaso"	316
Omelia nella Messa della Notte di Natale.....	320
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	322
Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano.....	324
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	326
Omelia al Te Deum di fine anno	328

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Predicazione nella settimana di unità dei Cristiani	235
Resoconto della visita alla parrocchia di Mapanda	239
Saluto all'inaugurazione della mostra "Fede vissuta - Identità e tradizione nel territorio"	241
Saluto al Seminario internazionale "La Chiesa nella città a 50 anni dal Concilio Vaticano II"	243
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Giovanni Catti.....	245
Omelia nella Messa per le vittime della strage del 2 agosto	247
Omelia nella messa per la Solennità di S. Petronio.....	331
Omelia nella Messa per le esequie del Can. Ferdinando Gallerani.....	336
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giuseppe Zaccanti....	339
Intervento al Rotary Club Bologna-Valle del Samoggia	341

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

RINUNCE A PARROCCHIA

Bardellini Don Albino	346
Beghelli Don Ubaldo	167
Casillo Don Francesco	167
Michelini Don Valeriano.....	167
Musolesi Don Pietro	346
Stagni Don Giacomo.....	255

NOMINE

Vicari Pastorali

Stanzani Mons. Giuseppe.....	346
Peri Don Enrico.....	346

Parroci

Baraldi Don Davide	346
Cambareri Don Domenico	347
Ceccarelli Don Marco	73
Doro P. Felice, S.C.J.	255
Mantovi P. Romano, O.F.M. Cap.	255
Manzini Don Giuseppe.....	255
Marcheselli Don Davide.....	347
Marchisini Don Alessandro	73
Riccioni Don Gabriele	73
Ruggiano Don Massimo	346

Amministratori Parrocchiali

Arnaboldi Don Luigi.....	347
Baraldi Don Davide	347
Benuzzi Don Emanuele	73
Benvenuto Don Mario	167
Betti Don Fabio	347
Betti Don Fabio	73
Carminati P. Pierluigi, S.C.J.	255
Finelli Mons. Francesco.....	255
Leonardi Can. Gian Carlo.....	347
Mignardi Can. Giancarlo.....	347
Parisini Don Roberto.....	255
Passaniti Don Filippo	347
Rinaldi Ceroni Don Graziano	73

Vicari Parrocchiali

Casadei Don Giancarlo.....	347
Malavasi Don Marco.....	347
Vitale P. Domenico, B.	347

Rettori di Chiese-Santuari

Gazzotti P. Paolo	256
Paderni P. Giuseppe	256
Pieri Don Francesco.....	73

Diaconi

Brandolini Andrea.....	74
Cazzola Roberto.....	74
Giordani Bruno.....	74
Girotti Stefano	74
Montanari Demetrio.....	74
Paternoster Ferdinando	74
Preti Giuseppe	74
Serafini Alessandro	74
Vitolo Pietro.....	74

Incarichi Diocesani

Ondedei Don Francesco.....	348
Guerzoni Don Gianluca.....	74
Caniato Mons. Juan Andrés.....	74
Tibaldi Prof. Marco	256

Incarichi Vicariali

Casillo Don Francesco.....	348
Serra Don Vittorio.....	348

Ministri Istituiti

Bacconi Gino.....	75
Bagnante Davide.....	168
Bandini Gianluca	256
Benni Claudio	256
Benni Gabriele	167
Bina Roberto	75
Bovina Lorenzo	256
Buriani Emanuele	256

Cardellini Graziano	168
Cassarini Davide	75
Cavicchi Giovanni	75
Chiorboli Giovanni	75
Feroli William	75
Gabella Nicola	75
Gallerani Stefano	168
Gentile Andrea	168
Latuga Alberto	168
Montorsi Massimo	75
Montrone Vincenzo	75
Pandolfini Alessandro	168
Pernici Mauro Amedeo	168
Petracca Michele	168
Rossetti Luigi	74
Speziali Pietro	168
Stivani Eros	256
Veronesi Alberto	256
Vignoli Mirco	167
Zuccheri Alberto	75

INCARDINAZIONI

Russo Don Paolo	348
-----------------------	-----

NECROLOGI

Catti Mons. Giovanni	258
Gallerani Can. Ferdinando	348
Luppi Don Emilio	261
Mascagni Mons. Antonio	260
Minarini Don Tarcisio	261
Monti Mons. Antonio	257
Piazza Mons. Natale	260
Prati Can. Luciano	170
Sandri Don Giovanni	259
Venturi Don Luigi	76
Zaccanti Don Giuseppe	349

COMUNICATI DELLA CURIA

Rendiconto della gestione delle somme 8% IRPEF 2013	169
---	-----

SACRE ORDINAZIONI

Pagg. 74, 257

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

Pagg. 74, 167, 257

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

Pagg. 168 - 258

CANDIDATURE AL DIACONATO

Pag. 76

CONSIGLIO PRESBITERALE

Consiglio Presbiterale del 28 febbraio 2014.....	77
Consiglio Presbiterale del 10 aprile 2014.....	171
Consiglio Presbiterale del 6 giugno 2014	179
Consiglio Presbiterale del 30 ottobre 2014	350
Consiglio Presbiterale del 27 novembre 2014.....	360

VITA DIOCESANA

Le annuali celebrazioni cittadine in onore della Beata Vergine di S. Luca.....	161
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del Clero diocesano .	249

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2014	362
--	-----

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2014	376
--------------------------------------	-----